MAESTRO PIETRO

OVVERO

IL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

—

GEOGRAFIA

Saranno reputate contraffatte tutte le copie
non munite della presente firma.

MAESTRO PIETRO

OVVERO

IL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

volgarizzamento dal francese

PER MICHELE UNGARO E LUIGI PIEZZO

GEOGRAFIA

per S. GERMAIN

NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

1847

MAESTRO PIETRO

OVVERO

IL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GEOGRAFIA

INTRODUZIONE

Tutto il villaggio era in festa—Presso Maestro Pietro era tornato la mattina Amedeo, uno de' suoi nipoti, il quale dopo una percossa alla testa era partito da dieci anni, ed era andato ad imbarcarsi a Marsiglia come *mozzo* di vascello. Egli ritornava capitano di marina, dopo aver solcato i mari da per

ogni dove, e fatto quasi tre volte il giro del globo. I campagnuoli spalancavano gli occhi innanzi a quest'uomo dall'aspetto grave e bruno, che si ricordavano aver veduto scherzar fanciullo nelle strade del villaggio. Il suo ritorno volle festeggiarsi da tutti; e quando arrivò l'ora della riunione, come faceasi ogni sera, sotto la gran quercia, lo speziale del luogo domandò licenza di offrire a tutti il caffè ed il bicchierino di *rhum*.

« Ecco un eccellente *rhum*, amico mio — gridò Amedeo, dopo averne ripreso e gustato — Lo fate voi venire dalle Antille?

— Da Clermont — rispose lo speziale — da una gran casa di commercio.

—La quale lo fa venire dalla Giammaica.

No, in fede mia — essa lo riceve da Moulins—la casa di Moulins lo trae da Orleans. Oltre di questo non me ne chiedete altro di vantaggiò.

— Il vostro zuccaro — seguitò Amedeo — viene certamente dalla *Martinique* — Grazie all'incoraggiamento dovuto a'coltivatori

delle nostre colonie, i consumatori in Francia lo pagano a più caro prezzo che non si pagherebbe quello del Brasile.

— Quanto allo zuccaro — rispose lo speziale — io sfido chiunque possa darlo a minor prezzo di quello che io lo do — io l'ò in legno direttamente da un raffinatore di Orleans, il quale è quasi congiunto con mia moglie.

— Il vostro caffè viene da Bourbon — soggiunse nuovamente Amedeo, fregandone tra le dita qualche granello — Pazienza!.. Allorchè giungeremo a far di Algieri una colonia, noi vi pianteremo del caffè, che avrà il valore di quello di Arabia, e non ci costerà che la pena di andarlo a prendere.

— Diamine!... costui sa tutto — disse lo speziale — questo importa l'aver viaggiato; ma siccome non tutti possono viaggiare, così non tutti possono istruirsi.

— Tutti non possono viaggiare, ed osservar da loro stessi — riprese Maestro Pietro —

ma ognuno può istruirsi conversando con coloro che àn veduto, e leggendo i libri pubblicati da' viaggiatori.

Allora alcuni de'circostanti dissero « Ecco un'ottima occasione, o Maestro Pietro, per cominciare le lezioni di geografia che ci avete promesso.

— Avete ben ragione — disse Pietro — Amedeo ci aiuterà a maraviglia per la geografia de'paesi lontani. Molti tra noi, ed io stesso abbiamo servito, e percorsi varî paesi; onde avremo di che ricordarci — pel rimanente mi servirò di quel che ò raccolto da varî libri — A domani le nostre passeggiate intorno al mondo — la gran quercia sarà il punto della partenza.

TRATTENIMENTO I

Globo — Longitudine e latitudine — Parallele e meridiani — Carte — Zone — Oceano — Maree — Cinque parti del mondo; loro rispettiva grandezza.

Il dimane maestro Pietro comparve al convegno con un globo terrestre in mano, e talune carte sotto il braccio sinistro — i suoi uditori gli fecer cerchio intorno.

« Prima di metterci in via, diss'egli, io vi chiederò di potervi dichiarare delle nozioni preliminari; ciò sarà poco piacevole — ma sarò brevissimo — Ne' nostri trattenimenti sul *Calendario* vedremo che la terra è di figura rotonda, che si muove intorno ad un asse finto, le cui estremità si chiamano una polo *nord* o *artico*, l'altra polo *sud* o

antartico. Vedremo pure che cosa sia l' *equatore* ovvero la *linea equinoziale*, che cosa l'*ecclittica*. Per far la descrizione della terra è stato necessario determinare innanzi tutto la posizione de' punti più importanti — S' immaginò da prima di dividere il globo in fasce parallele all' equatore. Se ne stabilirono novanta salendo dall' equatore verso il polo nord, e novanta scendendo dall'equatore verso il polo sud. Queste fasce si sono chiamate *gradi di latitudine* (1) — Ogni grado è stato diviso in sessanta fasce, chiamate *minuti*, e ciascun minuto in sessanta fasce dette *secondi*. Ognuno di questi gradi secondo che si dirige verso il nord o verso il sud, si chiama grado di latitudine *nord* o latitudine *boreale*, ovvero grado di latitudine *sud*, o *au-*

(1) Queste parole *latitudine* larghezza, e *longitudine* lunghezza, sono improprie perchè si tratta di misurare un globo, cioè un corpo rotondo, che non può avere nè lunghezza nè larghezza — ma son ritenute dall' uso.

strale. Per misurare il globo nell'altro verso, ossia nella sua *longitudine*, fu immaginata una reticina di trecentosessanta linee che intersecano l' equatore ad angoli retti, e tirate da un polo all'altro—Lo spazio compreso tra due di queste linee forma un grado che si divide anche in minuti e secondi. Per contare questi gradi bisogna partire da una linea fissa, come si fa partendo dall' equatore, per contare i gradi di latitudine. Molte nazioni prendono per punto di partenza il luogo in cui si trova il loro osservatorio principale —I Francesi partono dalla linea che passa per l' osservatorio di Parigi, gli Inglesi da quello che passa per Greenwik, gli Spagnoli da quella che passa per Cadice. Gli antichi geografi, anche que'di Alemagna, contano la longitudine partendo dall' isola di Ferro, una delle Canarie presso alle coste d' Affrica, e facendo l' intero giro del globo per l' oriente, il che porta trecentosessanta gradi. Le altre nazioni contano ugualmente trecento-

sessanta gradi, ma ne stabiliscono centottanta all'*est* della linea principale, che chiamano perciò gradi di longitudine *est* o *orientale*, e centottanta all'*ovest* di questa stessa linea, chiamandoli gradi di longitudine *ovest* ovvero *occidentale* — Queste linee si chiamano *meridiani* dalla parola latina che significa metà del giorno, poichè tutt'i punti pe'quali passano da un polo all'altro si presentano nel momento stesso in faccia al sole, ed è mezzo giorno per tutti questi punti insieme. Le linee che segnano i gradi di latitudine si chiamano *parallele*, per la loro rispettiva situazione con l'equatore — Così per modo di esempio, volendo voi indicarmi la situazione di un punto sul globo, voi mi dite che è sotto il 20mo grado di latitudine nord—io veggo che questo è dalla parte nord dell'equatore sotto la parallela che segna il 20mo grado che io voglio cercare— Voi aggiungete che è sotto il 10mo grado di longitudine est — e poichè il nostro globo è di costruzione Francese, e parte dal meri-

diano di Parigi, perciò io cerco sotto il 10mo meridiano all'est, partendo da questo — il punto in cui s'incontreranno il 20mo *parallelo* ed il 10mo *meridiano* sarà il punto domandato.

« Potete ben comprendere che sur un globo di un piede di diametro è ben difficile segnare tutt'i luoghi della terra — solo vi si possono segnare le cose principali. Volendone particolari maggiori, si prendono le carte su le quali vi è solo segnato lo spazio compreso tra qualche *parallelo* e qualche *meridiano* e vi son figurati i gruppi de' monti, la posizione di un dato numero di città, il corso de' principali fiumi — Col dividere e suddividere, e diminuendo il terreno da configurarsi, si giunge a formar delle carte, che segnano fino il più piccolo corso di acque, fin la minima abitazione.

— Così è la pianta della nostra Comune — disse Gros-Iean — formata or sono molti anni dall'uffiziale del catasto.

— Per appunto, rispose Maestro Pietro —

Queste ultime carte si chiamano *topografiche*, da due parole greche che significano *descriventi i luoghi*—le carte più estese si chiamano *geografiche*, ossia *descriventi la terra.*

« È da osservare che per render più commodo l'uso di queste carte, si à cura di mettere in alto i punti che sul globo si trovano più vicini al polo nord. Allorchè il disegnatore si allontana da questo costume, indica con una freccia la direzione del nord. Nota sempre con attenzione sotto quali parallele e sotto quali meridiani si trovino i luoghi da lui descritti, in modo che l'osservatore può dalla mente riportarli sul globo, e considerare la loro posizione nel tutto insieme. Una misura segnata al basso della carta, che chiamasi *scala*, indica che ogni linea, mezza linea, o quarto di linea misurata su la carta rappresenta cento tese, o una mezza lega, o un quarto, ec. secondo l'intenzione de' disegnatori — Con queste carte esattamente fatte appunto Napoleone con l'aiuto del compasso calcola-

va a duecento leghe di distanza, che il suo grande esercito sarebbe arrivato il tale giorno al tale fiume prima dell'esercito nemico che si avviava dal suo lato, e non isbagliava mai la marcia di un sol giorno.

« Notate che fra le parallele dell'equatore ve ne àn quattro distinte co'nomi di *tropico di cancro*, *tropico di capricorno*, *cerchio polare artico*, e *cerchio polare antartico*. Questi cerchi formano sul globo una importantissima divisione — essi fanno cinque fasce o zone della sua superficie, che piglian nome dal loro clima generale. Come vedremo ne' trattenimenti sul *Calendario*, le differenti parti della terra non son tutte ugualmente illuminate e riscaldate dal sole. La zona compresa tra i due tropici, riceve quasi costantemente i raggi del sole a piombo, quindi chiamasi *torrida*, o scottante — ivi i giorni sono uguali alle notti, e non àvvi che il dippiù di un'ora e mezzo nella stagione in cui il sole tocca il suo più alto punto. Le due zone poste tra

ciascuno de'tropici, e ciascuno de'cerchi polari, ricevono i raggi obbliquamente, e chiamansi *temperate* — i più lunghi giorni nelle estremità di queste zone arrivano fino a ventiquattr'ore. Le zone che si estendono da ciascuno de'cerchi polari fino a'poli, son chiamate *glaciali*, poichè non ricevono i raggi che più obliquamente delle zone temperate, tuttochè il sole vi resti visibile per mesi interi ne'quali per così dire non vi è notte.

« Ciò che reca maraviglia a prima vista guardando il globo è la sproporzione tra lo spazio occupato dal mare e quello occupato dal terreno sodo, ossia terra — Le acque coprono quasi tre quarte parti del globo. Tutt'i mari interni o *mediterranei*, tutt'i *golfi* non sono che parti del gran mare universale ovvero *Oceano*, che prendono differenti nomi, secondo le contrade che bagnano — Noi ci occuperemo di questi nomi secondo ce se ne porgerà il destro ne'nostri viaggi. Ad eccezione de'mari interiori,

l'oceano è soprattutto soggetto alle *maree*— Chiamansi così le oscillazioni regolari e periodiche, cagionate, come dicono gli astronomi, dall' attrazione degli altri corpi celesti, specialmente della luna e del sole. Nel tempo della prima oscillazione, il mare sale finchè aggiunga la sua più grande altezza — questo è il *flusso* — resta così immobile per qualche poco; il che dicesi *alta marea* — decresce poi nella seconda oscillazione — questo è il *riflusso*.

« Inoltrandoci alla terra, noi osserveremo una massa enorme, di cui la maggior parte si trova all'est del meridiano di Parigi, ed al nord dell'equatore — viene designata sotto il nome di *antico continente*— rincontro a questa, un'altra massa si estende dal nord al sud, e quasi da un polo all'altro — vien distinta col nome di *nuovo continente*, poichè è stata per lungo tempo sconosciuta agli abitatori dell' altra parte. L'antico continente è stato diviso in tre parti — L'*Europa*, che forma la più vicina al

meridiano di Parigi, e si estende all'est fino ad una lunga catena di montagne chiamati i monti *Urali*, presso al 60mo grado di longitudine. Essa è circondata al sud dal Mediterraneo, dal mar Nero, e dal mar Caspio, il quale non avendo comunicazione col gran mare ovvero Oceano, dovrebbe esser considerato come il più vasto lago del globo, e non chiamarsi mare — L'*Affrica* è quella parte dell'antico continente che ne è staccata in tutt'i punti, tranne in una lingua di terra ovvero *istmo* che separa il mare Mediterraneo dal mar Rosso — questo chiamasi l'*istmo* di *Suez* da una città che vi è costruita — Il resto dell'antico continente forma l'*Asia* — Le quattro parti del mondo dell'antica geografia sono l'Europa, l'Asia, l'Africa, ed il nuovo continente sotto il nome di *America*. La geografia moderna à formata una quinta parte, riunendo al modesto continuente della nuova Olanda, posta sotto il tropico di capricorno, i gruppi d'isole sparse nell'Oceano.

« Paragonando fra loro queste cinque parti del mondo, e prendendo l'Europa per norma, si vede che l'Asia è quasi cinque volte più grande, l'America poco più di quattro volte, l'Affrica tre volte, dove l'Oceania non à che un ottavo di più di terreno.

« Domani cominceremo con Amedeo le nostre passeggiate — egli ci racconterà il suo primo viaggio.

TRATTENIMENTO II

Stati barbareschi — Egitto — Nubia — Abissinia.

Il giorno seguente Amedeo prese la parola — Seduto alla dritta di Maestro Pietro, egli rimosse dalla bocca con gravità la sua bella pipa di schiuma di mare, che destava l'ammirazione generale, e cominciò:

« Per mio primo saggio io visitai l'Affrica — Il vascello sul quale era stato ammesso come *mozzo*, partì da Marsiglia, all'imboccatura del Rodano, che è il nostro più bel posto sul Mediterraneo, e dopo essere andati cinque giorni a ritroso, dirigendoci sempre al sud, arrivammo nel porto di *Algieri* — Potete quì osservarlo su la carta

indicato verso il nord d'Affrica, e presso a poco sotto il meridiano di Parigi e sotto il 37mo grado parallelo nord.

— Questa però è una dipendenza della Francia — disse uno degli uditori.

« E vero, ma dal 1830—io però vi parlo di dieci anni fa — Allora gli stati del *dey* d'Algieri, quelli de' *bey* di Tunisi e di Tripoli, che osservate all'est, e quello del Soldano di Marrocco, formavano ciò che noi altri Europei chiamiamo stati *barbareschi* o di *Barbaria*—Dey e bey equivale al titolo di viceré. Questi capi erano infatti vassalli ereditari dell'impero turco, di cui la sede è a Costantinopoli, dove essi inviavano in ogni anno un canone in danaro. Il capo dello stato di Marrocco, rendutosi perfettamente libero, prendeva solo il titolo di soldano o imperatore — Bey e soldani, non contenti di saccheggiare da meglio a meglio i loro sudditi, avevano immaginato da molti secoli di fare il mestiere di pirati, e di confiscare i piccoli vascelli che fanno il

**

commercio del Mediterraneo. Uomini e beni, tutti involavano da veri barbari—quindi cambiavano le persone con ingente riscatto, o se la famiglia ricusava di pagare, le vendeano come schiavi. La Francia à fatto ultimamente giustizia al dey di Algieri — la lezione servirà agli altri — tal genere di pirateria è probabilmente estinta per sempre.

« Il mio vascello con me e con gli altri, andammo a far la pesca del corallo su la costa di Algieri; poichè ve ne à in gran copia, e la Francia per raccogliere in corallo rozzo un valore di circa due milioni, era contenta di pagare al dey ad ogni anno una somma, che ascese, pel trattato del 1817, fino a duecentomila franchi.

— Altrettanto di guadagno dalla nostra conquista — fece osservare lo speziale, che era uomo di calcolo —

« Ben altra cosa noi abbiamo guadagnato. Immaginatevi il suolo più fertile, ed il clima più ricco. Nella stagione più fredda,

il termometro mai non iscende al di sotto di sei o sette gradi di caldo — Algieri addetto alla coltura dello zucchero, del caffè, e del cotone ci renderà più di tutte le colonie che abbiamo perdute dopo l'89.

— Di fatto, interruppe Maestro Pietro, io ò letto in una lettera de' nostri uffiziali, che ivi al mercato si compra tre aranci per un soldo — e che per lo stesso prezzo si à una quantità di fichi, dattili, melegrane, olive e mandorle.

« Non vi parlo già de' bestiami, de' cuoi che qui si conoscono sotto il nome di *marrocchini*, de' montoni dalle enormi code, la cui carne è squisita, della profusione del mele e della cera. A trenta leghe in distanza da Algieri àvvi *Bougie* che i nostri soldati presero d' assalto — questa città è celebre per la invenzione de' candelotti di cera, cui à dato il suo nome.

— Allorchè tu andasti in Algieri, a qual numero ascendeva quella popolazione? poichè oggi è impossibile il saperlo, chè i na-

turali ne escono, ed i forestieri vi corrono—

« Penso che la città non avesse avuto al di là di 70,000 anime — Questa à ben altro che l'aspetto di città barbara. Delle strade tortuose e strette che formano la maggior parte presso a poco una volta al di sopra della vostra testa, arrecan molto diletto, poichè il sole scaglia sovente i suoi raggi al piombo con un calore di trenta gradi. Il primo piano di ciascuna casa sporge in fuori del pian terreno di un piede e mezzo o due, talchè le due file si toccano in alto — non vi àn finestre su la strada — si cammina fra due mura bianche composte di mattoni intonacati a calce. Le case non differiscono che per la loro grandezza, ma tutte ànno la stessa forma; tutte ànno una corte circondata da una galleria che si appoggia su colonne, ed illuminata da tutte le parti della casa — Quattro lunghe stanze stan sopra alle quattro facciate della corte, ed altrettante al piano superiore — il tetto è spianato e forma un terrazzo.

— In tutto questo io non vedo botteghe, disse lo speziale —

« Vi sono de' *Bazars* o delle lunghe strade al tutto vuote, e che vengon chiuse la notte—sono immensi depositi di mercatanzie di ogni natura.

« Dopo Algieri, nel nostro novello territorio puossi ancora noverare come città importante *Costantina* che à una popolazione di 40,000 abitatori —Fu una città romana, ed è piena di bellissime rovine.

« O' avuto occasione di visitare lo stato di Tunisi — è anche più bello di Algieri, meglio coltivato, e più popolato — la città conta più di 100,000 anime. Avevamo a bordo con noi un antiquario che mancò poco non impazzasse dalla gioia. Ricercando su la costa Cartagine l'antica rivale di Roma, avea scoverto ad un piccolo villaggio chiamato *Malga* un aquedotto di settanta piedi di altezza, e degli avanzi di *cisterne pubbliche* che aveano dovuto servire alla sua cara città.

« O' veduto anche *Tripoli* che conta circa 25,000 abitatori — il suo porto intanto è uno de' principali depositi di mercatanzie europee che servono per farne traffico col centro dell'Affrica.

« *Marrocco* e *Fez* sono le più notevoli città dell'impero di Marrocco, che noi abbiamo lasciato all'ovest di Algieri. Esse si trovano a qualche lega dentro della terra. O' udito a parlare di una immensa fattoria di *marrocchini*, nella quale la città di Marrocco adopera il lavoro di più di un migliaio e mezzo di persone — il suo brillante color giallo non si è potuto ancora imitare da' conciatori europei. Ciascuna di queste due città conta ad un dipresso 60,000 abitatori.

« Io vi dirò in una parola che gli stati barbareschi presentano tutti lo stesso aspetto. Il suolo vicino alla riva è fertile di natura, e ben coltivato — più lungi vi sono pianure di sabbia, circondate al sud da montagne — ed al di là è il deserto. Quà

e là però in queste pianure di sabbia s' incontra de'piccoli cantoni di terra più adatti alla cultura, che chiamansi *oasis.* Ivi stanno a vivere delle tribù di Arabi e Beduini, popoli pastori, che allevano cammelli, bestiami, cavalli, che vengono a vendere nelle città, e per passatempo spogliano i viaggiatori, o si saccheggiano di tribù in tribù l'un l'altro. Ogni *oasis* o tribù paga un censo annuale al capo dello stato da cui dipende, e lo provvede di uomini in tempo di guerre. Gli Arabi abitano sotto di tende costruite di peli di cammelli—son vestiti o meglio avvolti in una grossolana covertura di lana bianca, cinti di una corda intorno a'reni la quale avvicina l'abito alla persona e fa riunirlo a cappuccio su la testa. A costoro gli abitatori delle città vendono i tessuti, le armi, e la polvere da cannone delle loro fabbriche. Il principale nutrimento degli Arabi, oltre il latte de'loro armenti sono i datteri—maggior abbondanza di questi trovasi ne' paesi al di dietro delle montagne

che guardansi da Algieri, i quali chiamansi i *paesi de' datteri*. È questo un frutto a nocciuolo, di color dorato, e di forma anche più lunga delle nostre susine lunghe.

— In questa catena di montagne, disse Maestro Pietro, si trova il monte *Atlante*, che era tenuto da' popoli dell' antichità pel più alto, e di cui i poeti fecero il gigante Atlante che sostiene il cielo e la terra.

« Da Tripoli il nostro vascello fece vela per *Alessandria*, vicino all'imboccatura del Nilo. La prima cura del nostro antiquario fu di andare a misurare una colonna romana chiamata la *colonna di Pompeo*, che da lungi serve di segnale a' vascelli. Essa è situata sur una piccola altura, e poggia sur un gran piedistallo quadrato. Il suo fusto è di granito rosso, e di un sol pezzo, comunque alto novanta piedi. Per me trovai più degno di ammirazione un canale di quindici leghe, che il *pascià* Mehemet-Aly avea fatto scavare per congiungere il Nilo all'antico porto, e di là aprire una comu-

nicazione da Alessandria alla città del Cairo *capitale* dell'Egitto, che è posta ad un livello molto superiore al Nilo — ammirai pure il quartiere de'Franchi. Gli Orientali danno il nome di *Franchi* a tutti gli Europei in generale. Questo quartiere è posto presso al nuovo porto, ed ivi abitano tutti i consoli di Europa — è composto di vasti edifici a tre piani, con appartamenti pe'mercatanti, e magazzini spaziosi a pian terreno. Ogni edificio non à che un'entrata, affin di agevolare le precauzioni che si prendono contro la peste.

« Il nostro capitano avea stretto con me amicizia, e siccome il nostro vascello dovea dimorare a lungo in Alessandria, egli menò me e due altri perchè gli fossimo come di scorta in un viaggio che voleva imprendere fino al Cairo. Lasciammo Alessandria, seguendo un lungo corso tra il mare ed il lago *Mareotis* — ciascun di noi montava un cammello — a questa maniera di cavalcare bisogna avvezzarsi in que'luoghi;

perocchè fa sentire la noia dell'andar per mare pressochè alla stessa guisa che l'agitarsi d'un vascello. Noi compiemmo venticinque penose leghe nella sabbia, giacchè Alessandria è separata dal resto dell'Egitto da un deserto, e giungemmo a *Damanhour*, buonissima città, in cui prendemmo qualche ristoro.

— Prima di mettervi in cammino, interruppe Gros-Iean, abbiate la cortesia di descriverci un cammello — più volte ce ne avete parlato.

« Volentieri — Immaginatevi un animale il cui randello si eleva sette o otto piedi da terra — il collo grandemente lungo — si curva come quello di un oca, e termina in una piccola testa a muso aguzzo — il labbro superiore è spaccato come quello di una lepre — i suoi quattro piedi poggiano sur una specie di suola callosa, e non sono divisi in due dita ben distinte — ànno solo una doppia piccola unghia — il suo pelo è di color biancastro, ovvero rosso grigio —

lo stomaco à un sacco di più di quelli degli altri animali ruminanti, ed è come una giunta della pancia. L'animale vi conserva una data quantità di acqua, ciò che lo pone in grado di restare fino a venti giorni senza bere. Questa preziosa qualità rende il cammello molto util servo nelle contrade ardenti e non frequentate de' deserti — aggiungete che la sua indole è pieghevole, e che si avvezza bene ad inginocchiarsi perchè fosse agevolmente cavalcato o caricato. Un cammello può portare da milleduecento a millecinquecento libbre, e percorrere dodici o quindici leghe al giorno—forzandolo poi può farne fino a quaranta. Buona a mangiare è la carne de' giovani cammelli come quella de' vitelli— col loro latte si fa del butirro e del formaggio — il loro pelo è una specie di stoppa o feltro grosso. Gli Arabi àn chiamato questo animale il *vascello del deserto*.

« Da Damanhour al Cairo il paese è ricco e magnifico. La città del *Cairo* è su la

riva dritta del Nilo più di una mezza lega in distanza del fiume, e circondata da fortificazioni di non molto rilievo. Una semplice muraglia fiancheggiata da torri, e guernita di pezzi di artiglieria di fabbrica inglese, francese e veneziana. Le case son costruite a pietra molto più che a mattoni o a legno, ed ànno i tetti spianati — le finestre son guernite di gelosie a cancelli, che formano de'grandi sporti in fuori — le vie sono irregolarissime e sì mal fatte, che spessissimo è forza percorrere un giro di un quarto d'ora per giungere ad una casa, cui taluno si crederebbe non più lontano del volo di un uccello. Noi non potremmo far di manco di non visitare quelle tanto famose Piramidi, a piedi delle quali Napoleone vinse una delle sue più celebri battaglie — esse sono dall'altro lato del Nilo. La seconda, posta sur un piano più elevato, sembrava da lontano più grande della prima sebbene non fosse stata che di quattrocentodieci piedi, quando l'altra ne avea

quattrocentotrenta — la terza è visibilmente più piccola. Questi monumenti che vantano l'antichità di oltre a quattromila anni (1), si vuole che fossero serviti di sepoltura a'*Faraoni*, ossia a're di Egitto. Un celebre viaggiatore per nome Belzoni, che penetrò nell'interno della seconda, vi trovò in un sarcofago delle ossa, che trasportate in Inghilterra furon riconosciute essere ossa di bue.

— Oh!.. il grave errore!.. disse Gros-Iean —

« Non dite così — l'antico culto degli Egiziani voleva Dei di forma sensibile, ed avea scelto taluni animali per adorarli — prestavano culto al loro Dio *Api* (2) che non era che un bue, nutrito da'sacerdoti in un tempio — probabilmente la piramide servì di sepoltura ad uno di questi animali.

« A piedi della seconda piramide vedevasi la *Sfinge*, statua colossale di un leone

(1) Vedi il Trattenimento su la Storia, vol. I.
(2) Vedi detto Trattenimento.

con testa e gola di donna. Il mostro sta accoccolato, non vedendosene che la parte anteriore — il resto è sepolto nell'arena — solo la testa e la coda sono di ventisette piedi.

« Il nostro capitano comprò al Cairo taluni di que' tesori di antichità di cui i dotti di Europa àn tanto desiderio — piccoli idoli di terra cotta a piedi giunti e braccia unite al corpo, e delle *mummie*. Questi sono de' cadaveri vecchi quanto i monumenti del popolo antico, sottratti alla decomposizione mercè la precauzione che gli Egiziani di que' tempi aveano nell' imbalsamarli con una specie di soda abbondante in Egitto, detta *natron* da' Francesi, chiudendoli tra bandelette di tela, per impedirne il contatto con l'aria, dentro feretri di legno incorruttibile, e disponendoli in un buon sepolcro di pietra. Il nostro antiquario non si contentò di così poco — ci lasciò, e partì per l'alto Egitto, risalendo pel Nilo — a noi disse voler visitare il tempio di *Denderah*.

—Donde il rinomato Saulnier, interruppe Maestro Pietro, à condotto in Francia un immenso basso-rilievo, in cui sono scolpiti i dodici segni del zodiaco, il che prova le cognizioni astronomiche di que' tempi sì remoti—

— Egli parlava pure di un palagio a *Luxor* —

« Da cui Mehemet-Aly, il presente vicerè, trasse due obelischi di un sol fusto di granito di più di settanta piedi, di che fece dono alla Francia, ed ora adornano la città di Parigi.

« Egli si riprometteva pure gran diletto nell'osservare le rovine di *Tebe*, di *Memfi* ed altre. Ma noi contenti di vivere con le idee del nostro secolo, gli augurammo buona ventura, e lò lasciammo partir solo.

« Dal Cairo ci conducemmo a *Suez* che voi potete osservare perfettamente all'estremità del golfo arabico, o *mar rosso*. E questa una infelicissima e piccola città di un migliaio di abitatori.

*

— Che peraltro è destinata a rappresentare un giorno una gran parte — aggiunse Maestro Pietro — quando sarà mandato ad effetto il disegno di un canale per mettere in comunicazione il mar rósso con un ramo del Nilo, ed unire perciò questo mare al Mediterraneo. Tutti i marinai di Europa faranno un giorno questo corso per andare all'*Indostan* ed alla China, invece di fare, come oggi, tutto intero il giro dell'Affrica.

« Da Suez andammo a *Damiata*, posta alla parte più all'est del Nilo, la quale novera più di 20,000 abitatori. Il vicerè vi facea costruire de' grandi magazzini da riso. Giungemmo dipoi al porto di *Rosetta*, città posta all'imboccatura di un altro ramo del Nilo, presso a poco di 15,000 abitatori. Il nostro vascello vi era venuto da Alessandria, e noi c'imbarcammo poco prima della metà di giugno.

« Quando spiegammo le vele, ci disse un savio giovine francese, che noi lasciammo in tempo l'Egitto, abbandonando il porto

di *Rosetta.* Venendo il 15 di giugno comincia lo sbocco annuale del Nilo , che dura fino a' 17 di settembre, tempo in cui il fiume comincia regolarmente a decrescere. Il suolo di Egitto è sabbioso, e non si presta alla cultura se non dopo che il Nilo vi à depositato un limo che lo concima. Taluni canali d'irrigazione distribuiscono l'utile dell'inondazione sopra tutti i campi. Nel corso di molti mesi l' Egitto presenta la veduta di un mare, in cui sorgono quà e là, come altrettante isole, le città ed i villaggi — non vi sono comunicazioni che per mezzo di battelli, od a nuoto. Questa periodica inondazione fa degli Egiziani un popolo pressochè aquatico.

— L'osservazione di mio nipote mi richiama in mente un tratto delle *Memorie del Signor di Rovigo.* Il generale Desaix dovea spedire un dispaccio dall' Alto-Egitto al Cairo — lo spazio da percorrere era oltre a sessanta leghe. Lo confidò ad uno di que' del contado, il quale tagliò un fascio di

giunchi, vi si assise sopra, piegando le gambe come un sarto, e con la pipa in bocca, si lasciò trasportare tranquillamente dalla corrente.

« Non aveasi a temere che de'coccodrilli, animali anfibî voracissimi, che si avventano volentieri a coloro che si bagnano. Ce ne à di alcuni lunghi fino a venti piedi. Immaginatevi una mostruosa lucertola, armata da una doppia fila di denti ben grandi.

« Il nostro savio avea veduto da vicino *Méhemét-Ali*, e ce ne parlava spesso come di un uomo alla Bonaparte, uno di que' tali che inciviliscono le nazioni, dando loro un novello aspetto. Ecco come egli ci spiegava la rivoluzione avvenuta in Egitto — Era questo una provincia del grande impero turco, governata da un *pascià* o vicerè, nominato o confermato dal Soldano in ogni anno. Gli abitatori si dividevano a questo modo — 1° — i borghesi delle grandi città Cairo, Alessandria, Rosetta e Damiata, che viveano del commercio e di mestieri

meccanici — 2° — i signori de' villaggi proprietarî di tutte le entrate de' fondi dandone una parte al Soldano — 3° — que'del paese o *fellahs* addetti a ciascuna terra, la cui cultura passava da padre a figliuolo, incapaci di poterla alienare, senza però che fossero schiavi o potessero esser venduti — 4° — gli Arabi che pagavano un tributo, e viveano quasi indipendenti ne' confini del deserto. Il *pascià* governava con l' aiuto de' *bey* o luogotenenti. Questi *bey* per difendere il paese dagli Arabi, tenevano in piedi una possente cavalleria detta i *mamaluchi*. Erano questi degli schiavi fatti comprare fanciulli nella contrada del Monte *Caucaso* tra la Russia e la Persia, ed allevàti con diligenza nel mestiere delle armi. Quelli tra i *mamaluchi* che si segnalavano per coraggio ed intelligenza erano adottati da'loro padroni, e giungevano fino a diventar *bey* — a poco a poco sia con alleanza, sia per forza, *bey* e *mamaluchi* presero il luogo di signori del villaggio, che viveano nell'ozio, ed aveano

disimparato il mestiere delle armi. Avvenne allora una orribile anarchia tra tutti questi piccoli capi militari, e la porzione dell'entrate che apparteneva al Soldano era molto mal pagata. *Méhemét-Aly* come *pascià*, operando da principio in pro del Soldano, ridusse l'un dopo l'altro al segno questi piccoli capi — secondo che spogliava ciascun ribelle della sua proprietà, questa cadeva nel dominio della corona.

— E dopo alcuni anni, aggiunse Maestro Pietro, *Méhemét* circondato da soldati suoi affezionati, e sentendosi tanto forte da sfidare il Soldano, si dichiarò indipendente, in guisa che il dominio della corona è diventata sua particolare proprietà. Egli ritrae da tutt'i terreni la parte del tributo che apparteneva al Soldano, ed inoltre il tributo su ciascuna proprietà di cui à spogliato i *mamaluchi*, pagato da que' del paese al signore della terra. Può dirsi che egli oggi si trovi quasi unico proprietario di quel paese, e che tutt'i coltivatori sieno

suoi castaldi. Egli stesso forma i prezzi de' grani, del tabacco, del butirro, e delle altre derrate che vende a' suoi sudditi. Egli si rende anche manifatturiero — stabilisce fabbriche per raffinare lo zucchero, e confida di giungere a provvedere tutto l'impero turco di queste derrate a prezzi inferiori a quelli delle colonie dell' America. In alcune fabbriche sue si lavorano i tessuti di cotone di cui vestono gli Egiziani. La sua signoria arreca questa utilità, che egli sottrae l'Egitto dall'ignoranza in cui tenealo immerso un'anarchia feroce, e che per suo particolare profitto, per formarsi de' buoni amministratori e buoni capi d'arte in tutte le industrie, à avuto la necessità di richiamare il lume della civiltà di Europa. Mantiene a sue spese in Francia i giovani Egiziani, che tornano poi al loro paese a divulgare le cognizioni che apprendono in ogni specie di arti e di scienze —

« Il nostro savio, ripigliò Amedeo, era un naturalista — viaggiava con casse che

contenevano animali curiosi che era andato a cercare nella *Nubia*, al sud dell'Egitto, e fino nell' *Abissinia*, la quale è anche più lontana risalendo il Nilo. Egli ci parlò di *Gondar* nell'Abissinia, come della sola città che aveva incontrata degna di aver questo nome—la credeva presso a poco di 50,000 abitatori. Egli diceva, che se fosse stata fabbricata all' uso di Europa, poteva ben esser racchiusa nella ottava parte del suolo che occupava — ma ivi tutte le case erano separate, e cinte di alberi in sì gran numero e tanto spessi da non potersi scorgere le abitazioni che solo quando vi si entrava. Queste case son costruite in argilla, coperte il tetto da stoppia che circonda anche l'esterno delle mura — la popolazione è cristiana —la sua conversione rimonta a' primi secoli della Chiesa, essendo quella gente sfuggita alle conquiste de' Turchi. L'*Abissinia* porge lo spettacolo di un antico impero disciolto—non ci à punto unità di potere, ma si vede delle moltitu-

dini che si fan guerra tra loro, e a grandi distanze de' gruppi di quasi un migliaio di abituri. La Nubia è in uno stato politico assai miserevole — ma più vicina all' Egitto, non può andar guari a riceverne i benefici della civiltà. Già al finire del 1822, al momento in cui noi lasciammo l' Egitto, uno de' figli di *Méhemét* ne avea fatta la conquista, rendendo tutte le popolazioni di questa vasta contrada tributarie di suo padre. Tutti questi luoghi nelle parti vicine al Nilo sono come l'Egitto grandemente fertili, e producono in abbondanza grani di ogni specie, e canne di zucchero — il caffè in tutta la costa del Mar Rosso vi cresce come in Arabia.

Io mi accorgo che il mio vascello entra nel porto di Marsiglia — A domani la nostra partenza per altri paesi.

TRATTENIMENTO III

Sénégal — Sant' Elena — Il Capo — Bourbon — Isole di Francia — Madagascar — Interno dell'Affrica.

« Il mio secondo viaggio fu per *Sénégal*, una delle colonie francesi, o piuttosto fattorie di Affrica, ma su la costa occidentale, e quindi su l'Oceano, e, come potete osservare, sotto il 17mo parallelo nord. Questa volta io era avanzato di grado, viaggiando come marinaio. Partimmo da Nantes all' imboccatura della *Loira* — camminammo lungo le coste della Spagna — scovrimmo da lungi quelle di *Maroc* — salutammo l'isola di *Madera*, posseduta da'portoghesi, che produce sì eccellenti vini, e verso il 30mo

grado di latitudine nord, girammo due volte l'arcipelago delle isole *Canarie* che appartiene alla monarchia Spagnuola. E questo un gruppo d'isole ed isolette, di cui soltanto sette sono abitate—*Teneriffe* è la più grande — il suo *Picco* è uno de' più alti monti dell'Affrica. Camminando in seguito lungo la costa della *Sénégambia*, arrivammo all'imboccatura del fiume *Sénégal*, e sormontando la sua barriera risalimmo per lo spazio di presso ad otto leghe fino alla piccola isola *S. Luigi*, capoluogo della colonia francese — essa ad un dipresso è lunga una lega, e larga da centocinquanta a duecento tese. Il suolo ne è sabbioso, e poco superiore al livello delle acque — vi si vede qualche albero di palma — la sola coltura che vi riesce è quella de'legumi. La città conta circa 6,000 abitatori, duecento de' quali sono bianchi, il resto neri o mulatti. Più lungi, risalendo il fiume, sono altre isole che appartengono anche alla Francia, dove la cultura è eccellente — vi

à del cotone, del caffè, dell'indaco, delle olive e de' gelsi. A più leghe via dentro dalle terre, le rive del *Sénégal* son ripiene di ricchezze, e vi si troverebbero, potendole sperimentare, de' materiali preziosi per la costruzione de' vascelli.

« Il nostro legno avea portato ferro in verghe, armi da fuoco, polvere, telerie, minuterie, che noi cambiammo con i *Mauri*, popoli Maomettani abitatori del gran deserto, con la gomma che essi portarono alle fattorie ne' sacchi di pelle sul dorso de' cammelli e de' buoi. Era quella della gomma copale, sangue di drago, *gayac*, rosso astringente, ec. di cui presso di noi si fa uso nelle arti o nelle spezierie. Co' Negri venuti dalla Nigrizia e dalla *Guinea* cambiammo delle bazzecole di vetro con la polvere d'oro, piume di struzzo, e denti di elefante. La polvere d'oro si trova nella sabbia di molte di quelle riviere — le piume di struzzo sono coteste si belle che servono di ornamento a' cappelli delle nostre

signore. Lo struzzo è il più grande uccello che si conosca, ma bruttissimo — immaginatevi un gallodindia di sei ad otto piedi di altezza, poggiato sopra trampoli, cui si fossero tagliate le ali e la coda — però non son tutti neri — ve ne àn de' grigi — quelle grandi piume bianche adornano le ali e la coda del maschio. Da' denti di elefante si à l'avorio — questi denti sono come due armature a difesa che escono dalla bocca del quadrupede come quelli del cinghiale — alle volte giungono fino alla lunghezza di tre piedi. La statura degli elefanti varia nell' Affrica da otto a dodici piedi. Ciò che lo distingue è il naso, che si prolunga in una specie di tromba carnosa detta *proboscide* mobile e sensibile che gli tien luogo di mano, con cui prende tutgli oggetti — il cuoio è di color quasi grigio con rari peli, ruvido al tutto, granoso e molto spaso. I popoli dell'Affrica moderna ànno perduta l' abilità di domare quest' animale, che nell' Asia rende all' uomo

immensi servigi — ivi la sua statura giunge fino a quindici piedi.

« Oltre la colonia di S. Luigi, la Francia possiede, a quaranta leghe al sud dell'imboccatura del *Sénégal* ed al centro di una baia su questa stessa parte della costa d'Affrica, un'isoletta lunga quattrocento tese, e larga quasi sessantasette, chiamata *Goréa*. Vi abitano circa un centinaio di bianchi, e tremila mulatti e neri, obbligati di andare a prendere i loro viveri e spesso anche l'acqua alla costa. Una spiaggia eccellente à fatto scegliere questo scoglio per formarne de' magazzini di deposito. È duro che il clima di *Sénégal* sia orribilmente malsano.

« In cambio d'imbarcarmi per ritornare in Francia, io trovai un capitano di vascello, il quale dopo un riposo nella rada di *Goréa*, si dirigeva al *Capo di Buonasperanza*, e che consentì a condurmi con essolui. Lasciando indietro l'arcipelago delle *isole del Capo-Verde* poste di contro all'im-

boccatura del *Sénégal*, le quali appartengono al Portogallo, noi solcammo direttamente verso il sud.

« Giunse il momento di passar la *linea* immaginaria che si è finto dividere la terra in due parti, e fu necessario che io ricevessi il battesimo della linea. È questa una goffa cerimonia che si fa su tutt' i vascelli, a spese di chiunque arriva la prima volta sotto l'equatore. Uno de' marinai si copre di pelli di montone, e rappresenta Sua Maestà il re della linea, il quale con quell'abito, e sotto la temperatura di presso a quaranta gradi che noi provammo in quel giorno, fingeva di tremare dal freddo — sua figlia lo accompagnava — era egli il più orrido marinaio dell' equipaggio, e si era vestito in giubba e berretto formato di merletti. Alla mia risposta data a quel re, che io passava per la prima volta sotto l'equatore, egli fece un segno, ed io fui tuffato in un gran tino d'acqua, da cui non uscii, che lottando vigorosamente contro

tutta la ciurma che rideva sgangheratamente. Un passaggiero che avevamo a bordo evitò quel bagno pagando uno scotto per l'acquavite al burlesco re ed alla sua corte.

« Alquanti giorni dopo fummo a vista dell'isola di *Sant'Elena*, dove sogliono approdare tutt'i navigli che vanno al *Capo*. Un vascello inglese da guerra, che si attraversava costantemente innanzi al porto, ci vietò l'entrata. Stava in guardia di Napoleone, che la santa alleanza avea condannato ad una lunga agonia su questa rocca.

— Così tu non vedesti *Sant'Elena*, disse Maestro Pietro — ogni viaggiatore che oggi vi approda non lascia di visitare quella celebre tomba ombreggiata da grandi salci in fondo di una stretta vallata. La casa abitata da Napoleone è oggi male andata e va in rovina — le stanze in terreno son ridotte a scuderie, e la camera in cui quel Grande spirò serve per magazzino di paglia. E neppure ài tu visitato gli stabili-

menti posseduti dagl' Inglesi su la costa di *Guinéa*, specialmente a *Sierra-Leone*, dove nel 1787 fondarono una colonia benefattrice per fare un saggio del travaglio libero de' Negri, e per istruirli — quello stabilimento non ebbe riuscita. Non ài potuto vedere la loro colonia dell' isola di *Fernando-Po*, fondata fin dal 1828. La salubrità e fertilità di essa, la sua situazione centrale che signoreggia la costa intera della *Guinéa*, fanno di quest' isola il magazzino principale di deposito del commercio inglese con l' interno dell'Affrica. La marineria vi à già stabilito il centro delle sue crociate per impedire la tratta de'Negri; perchè, non ostante tutte le proibizioni de'governi europei, questo infame commercio continua ancora in segreto. Taluni trafficanti vengono su la costa, e pagano con armi da fuoco, bottiglie di *rhum* ed altre bazzecole, i belli e robusti Negri e le belle giovani Negre, che i rigattieri del paese prendono indistintamente per venderli co-

me loro prigionieri da guerra o sudditi. E non di rado si vedono i padri vendere i loro figliuoli!...

« L'aspetto della città del *Capo*, che è una colonia inglese, ripigliò Amedeo, mi rallegrò assai, chè da tanto tempo io non vedeva che Mauri dalla tinta bruna olivastra, e Negri dalla pelle nera come le piume di un corvo, da'grossi labbri pendenti, capelli arricciati come stoppa di crini, portando per abito non altro che una camicia *bleue*, o solo un grembiale intorno a'reni. Tutt' ad un tratto io mi trovai sbarcato in mezzo ad un popolo pieno di eleganza — de' *chalèches*, de'*tilburys* (specie di carrozze), delle belle fanciulle e belli giovani a cavallo, tutto sul gusto di moda di Parigi o di Londra. Belle strade dritte, larghe, la maggior parte cinte da una doppia fila d'alberi, talune con un canale trafficato da battelli — buone case in pietra o mattoni, a tetto spianato, ma tutte a finestre — una scalinata, e delle graziose banchine di una

pietra turchiniccia sul davanti. Bisogna render giustizia agl' Inglesi — essi conoscono bene la maniera di stabilire colonie. Il grido della salubrità del paese attira tutti coloro che il clima dell' India à noiati, i quali al Capo si ristabiliscono meglio che in Europa. La città conta 19,000 abitatori, di cui più di un terzo sono schiavi — la più parte della popolazione è Olandese, poichè la colonia da principio appartenne a quella nazione. I luoghi intorno alla città sono coltivati dandosi in fitto a lungo tempo, come presso di noi. I vini del *Capo* ànno una gran rinomanza, specialmente quello di *Costanza* — si guadagnerebbe assai se fossero meglio formati. Le vie sono stupende, e battute da pesanti carretti tirati da sei od otto buoi, che non di rado si vedono correre di gran trotto, condotti da'*Cafri*, ovvero dagli *Ottentotti*. È questo il nome di due popoli negri, presso i quali i missionari stanno facendo delle conversioni, e che abbandonano le loro foreste

per mettersi a soldo con que' della colonia. Costoro sovente ànno pure per operai de'Chinesi che la miseria sforza ad uscire dalla Cochinchina. Tra le cose singolari del paese ciò che più mi recò maraviglia fu una specie di montoni, di cui la coda alle volte pesa fino a diciotto libbre, e su le estremità del deserto taluni formicai che ordinariamente ànno da due a tre piedi di altezza sopra due di diametro. Essi sono intonacati all'esterno da una sostanza argillosa dura quasi quanto la pietra — l'interno è composto da una materia nerastra simigliante ad una zolla di terra indurita. In tal guisa coprendo il formicaio ed accendendovi il fuoco, i contadini si provveggono di un eccellente forno per cuocere il pane ed arrostir la carne allorchè attraversano il deserto.

« Nel recarci dal *Capo* all'isola *Bourbon*, un colpo di vento ci fornì l'opportunità di divergere a *Tamatava* nell'isola di *Madagascar*, quella grande isola che si osserva

su la costa orientale dell' Affrica. La popolazione di tutta l'isola è un mescuglio di Arabi e Negri. Varî negozianti europei vi si sono stabiliti, per far la tratta del riso e delle carni insalate.

« Giungemmo finalmente all'isola *Bourbon*, la più bella delle colonie francesi dopo Algieri — il suo clima è come quello del *Capo*, e vi si trovano i più ricchi prodotti— zuccaro, caffè, garofani, cacao, noce moscada, riso, ec.—Bourbon darebbe un fornimento compiuto per la vostra bottega, mio caro speziale. L'isola à presso a poco una circonferenza il cui diametro può essere di quindici a venti leghe. La popolazione ascende ad 80,500 uomini, de'quali 17,000 bianchi, 5,000 mulatti, ed il resto schiavi neri. Sventura che non vi sia una rada ben sicura!.. e sventura più grande pe'Francesi che gl'Inglesi loro abbiano tolta l'isola *Maurice* detta l'*isola di Francia*, posta al nord di *Bourbon*, e che le sembra germana tanto pel clima quanto per i prodotti!..

« Ecco, amici miei, ciò che io ò veduto nell'Affrica, ed a mio parere è forse tutto quello che vi à di buono a conoscere. Vi à poco di bello a visitare i Mauri o Arabi grossolani e ladroni, come quelli di *Darfour* o di *Bournau* all'ovest della Nubia; e molto meno a rischiare la propria vita presso popolazioni di Negri stupidi e feroci, i quali adorano ancora il sole e la luna, o idoli dalle forme umane, o anche animali viventi, come serpi, galli, lucertole, cani, avvoltoi, e fino gli alberi e le selci. I Negri del *Congo* su la costa di *Guinéa* uniscono a queste superstizioni la pratica de' sacrifizî umani; e quantunque sieno ospitali e gentili verso i viaggiatori, pure giungono a mangiarsi i loro condannati a morte.

— E necessario ancora, disse Maestro Pietro, far conto del coraggio di piccola mano d'uomini, i quali spinti dal desiderio di acquistar conoscenze, di osservare i prodotti rari della natura, ovvero di aprire nuove strade al commercio de'loro paesi,

si sono spinti a penetrare fin nell'interior parte dell'Affrica. Ciò che diceva l'inglese *Mungo-Park* a *Mansoug* re della popolazione negra di *Sego* alla sorgente del fiume *Ioliba* o *Niger*, vi farà comprendere di quale importanza sarebbe pel commercio europeo la conoscenza dell'intero corso di questo fiume, di cui non si sa che una parte, e del quale un viaggiatore inglese recentemente à osservata l'imboccatura.

—« Voi sapete, Mansoug, che il popolo « bianco è un popolo commerciante, da cui « vengono fabbricati tutti gli oggetti di va- « lore che i Mauri e gli abitatori di *Ginné* « portano a *Sego*. Se vi si presenta un buon « fucile, chi lo à fatto? —*il popolo bian-* « *co* — se vi si offre una buona pistola od « una buona sciabla, ovvero una pezza di « scarlatto o di taffettà, o delle collane, o « della polvere, chi le à fatte? — *il popolo* « *bianco*—Noi soli vendiamo questi oggetti « a' Mauri, e costoro li portano a *Timbouc-* « *tou*, dove li vendono a carissimo prezzo.

***

« Gli abitatori di *Timbouctou* li vendono
« con maggior vantaggio a quelli di *Ginné*,
« e da costoro finalmente vengono a voi. Il
« re del popolo bianco brama trovare una
« via per la quale potessimo noi diretta-
« mente portarvi le nostre mercatanzie, e
« voi comprarle a molto minor prezzo di
« quello che ora vi costano. Se voi volete
« concedermi il passaggio per i vostri stati,
« io mi propongo di scendere dal *Ioliba* fi-
« no al luogo in cui va a mischiarsi con
« l'acqua salsa — allora, se gli scogli non
« impediscono la navigazione, i piccoli va-
« scelli del popolo bianco percorreranno il
« *Ioliba*, e verranno a trafficare a *Sego* ».

« *Ginné*, *Timbouctou*, che voi potete os-
servare scendendo pel corso del *Ioliba*, e
Boussa posta più in là, sono tre città ne-
gre, ed i più importanti mercati in cui van-
no a negoziare i commercianti di Marroc-
co, di Tunisi, del Cairo, traversando a ciur-
me il gran deserto. M. Caillé, celebre viag-
giatore francese, crede ascendere a circa

12,000 persone la popolazione del *Timbouctou.* Colà si vive sotto baracche di argilla e di terreno erboso.

— Per me non andrei certo ad aprir bottega a *Timbouctou* — borbottò lo speziale nell' alzarsi —

— Nè io andrei a desinare con gli antropofagi di *Congo* — aggiunse Gros-Iean — non m' indurrei giammai ad andare volentieri in Affrica.

TRATTENIMENTO IV

ASIA

Indostan — Compagnia inglese delle Indie — Calcutta — Madras — Bombay — Malacca — Isola di Ceylan — Impero Birmanno — Regno di Siam — Impero d'Anam.

« Oggi, cominciò Amedeo, io vi condurrò in Asia nell'*Indostan,* quella parte delle Indie che appartiene agl' Inglesi. Vi farò risparmiare tre mesi e mezzo che ò impiegato per girare tutta la terra d'Affrica, e sbarco di salto a *Calcutta,* sede del governo principale. Il suo porto è quasi il luogo di riunione de' vascelli di tutte le nazioni. In nessuna parte i capitani fanno pompa di

maggior ricercatezza pe' loro bastimenti; facendo a gara tra loro chi possa dipingere il suo nel modo più brillante, e fornirlo di tutti gli agi del lusso. I vascelli sembrano altrettanti bellimbusti che sfoggino pompose vesti per presentarsi in una sala. La città è posta in un terreno paludoso e malsano, su la riva sinistra di un braccio del Gange, chiamato *Hongly* — essa è divisa in due quartieri ben differenti — quello della *Città nera* è composto di abitazioni basse e cattive costruite di *bambou*, che sono delle enormi canne che produce quel paese, e coverte di stoppia o di foglie di albero di cocco — quà e là si vede qualche casa in mattoni a tetti spianati, ed a finestre altissime. L'altro quartiere è quello del *Governo*, costrutto sul gusto de' più belli quartieri di Parigi — è questa una riunione di alberghi, in cui abitano gli Europei. La Città nera è la dimora degl'Indiani e de' Maomettani. Gl'Inglesi che son tutti commercianti o uffiziali largamente rimunerati

dalla Compagnia delle Indie, vivono con una magnificenza inaudita.

— Se volete un'idea di talune colossali fortune in questa città, disse Maestro Pietro, mi ricorda di aver letto nelle gazzette di due mesi fa una fallita di quaranta milioni di franchi in una sola casa di negozio — e si contava un'altra dozzina di case ricche come quella —

« Aggiungete che il riso, il cocco, le così dette *banane*, frutto che somiglia a' fichi, e dall'arrivo degl'Inglesi, i pomi di terra, e qualche volta un poco di carne di montone, compongono pel volgo un nutrimento a sì vil prezzo, che il lavorio, e gli stipendî de'servi costano quasi niente. Un lavoratore indiano guadagna non più di venti a trenta franchi al mese, e mantiene una famiglia. Quello cui non mi fu possibile di adattarmi era il loro uso di condire le vivande con una gomma detta *l'assa-fetida*.

— Quella droga più puzzolente di tutte le droghe delle nostre spezierie? —

« Essi ne fanno uso come noi del pepe. Un'altra cosa molto dispiacevole è quella d'incontrare ad ogni passo su le rive del Gange i cadaveri umani — ciò deriva dal costume che ànno gl'Indiani poveri di buttare nel fiume le spoglie de' loro parenti, invece di bruciarle. La popolazione di *Calcutta* giunge a 600,000 anime. Le strade sono talmente piene di uomini, donne, e fanciulli dalla tinta nera o piuttosto bruna giallastra come il bronzo, che a prima vista pare impossibile di passarvi anche con lenti carretti tirati da buoi, che usa la gente del paese; e frattanto vi circolano con rapidità legni a ruota detti *caleches* e *landaus*, in cui si adagia o un Indiano in turbante, o un Persiano in berretta appunta. Costoro perchè son ricchi immediatamente accettano gli usi inglesi; mentre d' altra parte in fondo di una lettiga su le spalle di otto uomini, si posa disteso un Inglese cui il calore eccessivo del clima rende impossibile ogni altra posizione. Il primo elefante

da me incontrato a *Calcutta* era più grande di quelli dell'Affrica—portava sul dorso una specie di seggiola sopra la quale stava assiso un Inglese con la sua figliuola. Il loro abbigliamento era di ultimo gusto, e veniva evidentemente da qualche crestaia di Londra — un Indiano aggrappato dietro ad essi, loro faceva ombra con un gran parasole. Il palafreniere in tunica e calzoni bianchi assiso sul davanti lungo le orecchie dell'elefante, lo guidava con un bastone armato di un piccolo battitoio di acciaro. Essi ritornavano da una passeggiata fuori la città. Un elefante può portare fino a duemila libbre, e percorrere una ventina di leghe al giorno — la sua celerità è presso a poco uguale a quella del trotto d'un cavallo.

« La Compagnia Inglese delle Indie, che è il vero sovrano di quasi tutt'i paesi che formano l'impero Anglo-Indiano, quantunque goda di tutt'i diritti congiunti alla sovranità, pure non ne à il titolo—la sua au-

torità è a tempo, e non è se non una deiegazione fatta dal Parlamento Inglese che la rinnova in ogni venti anni, ed a cui essa risponde della condotta de' governatori generali e degli uffiziali superiori. In taluni stati la Compagnia amministra *immediatamente* con i suoi uffiziali. Essa à lasciato per ogni parte stare in vigore le leggi del paese; e solo à introdotti ben molti immegliamenti intorno al modo di amministrar la giustizia, ed in tutto ciò che risguarda la polizia. In capo agli editti fa mettere il nome di *Gran-Mogol* l'antico signore di molti di que' principi vassalli, cui essa fa assegnare una pensione nella città di *Delo.* In mezzo al rispetto che egli à da tutte le parti, ed alla pompa regale di cui è circondato, egli non è altro che un vero prigioniero, non avendo la libertà di uscire dal suo palagio.

« Ne' paesi in cui la Compagnia non amministra immediatamente, essa mantiene nelle piazze forti le guarnigioni di *cipaie*,

nome delle milizie indiane che tiene stipendiate, e che à armato ed istruito alla disciplina europea. Nomina secondo al principe un *residente* inglese, che à il carico di vigilare alla sua condotta, in modo che non àvvi alcun capo Indiano che non sia o il tributario o il *commesso* della Compagnia, ciò che importa che tutto il danaro del paese va alla sua cassa. Essa paga alla tesoreria di Londra il montare del fitto, mediante il quale conserva il suo privilegio. Le possessioni inglesi si dividono in tre presidenze— Le città di *Calcutta*, *Madras* e *Bombay* sono i luoghi in cui stanno a risedere i tre presidenti.

« I viaggi nell'interno del paese ordinariamente si fanno per acqua—non vi à città importante la quale non sia vicina ad un gran corso d'acqua—i ricchi viaggiano per terra in lettiga. Non si fa altro che indicare la città in cui si vuol andare, quelle per le quali si vuol passare, o in cui si vuol fermare, ed i condottieri si tolgono il ca-

rico di far trovare in ogni parte tutto messo in punto. In questi viaggi però vi à bisogno di un numeroso convoglio di servi e di molte provvigioni, poichè su le strade non ci à alberghi, e ne' luoghi non abitati si corre pericolo di essere assalito dalle tigri. Io viaggiai per acqua come que'del paese— il primo battello sul quale ascesi destò la mia maraviglia, poichè era composto di sottili tavole, non congiunte col mezzo di chiodi come le nostre, ma unite insieme con catrame ne'punti delle giunture. Essi ànno una flessibilità che gli è necessaria per non rompersi alle innumerevoli scosse che soffrono navigando per irregolarissimi corsi d'acqua, il cui letto non è mai ben conosciuto da'naviganti. Il centro del battello, coperto di un tetto di *bambou*, forma una gran camera.

« Io gittai uno sguardo compassionevole su la città di *Chandernagor*, che appartiene alla Francia, restituitale dagl'Inglesi a patto di non istabilirvi fortificazioni. Nulla

à dello splendore di *Calcutta* sua vicina. In taluni punti vi è stabilita qualche fabbrica d'indaco. Vi son pure de' commercianti a *Pondichéry*, *Karikal* sù la costa di *Caromandel*, ed a *Mahé* su quella del *Malabar*.

« *Patna* sul Gange è una delle più grandi città dell'India, ma miserabilmente fabbricata. Essa conta 300,000 abitatori. Vi sono molte fabbriche di tessuti di cotone e di oppio. Finalmente osservai *Bénarès* nomata la città santa, posta anche sul Gange, e che può riguardarsi come la metropoli del culto bramanico—la sua popolazione si fa ascendere a 630,000 anime—le case sono altissime — nessuna di esse à meno di due piani — la maggior parte ne contano tre, e molte fino a cinque o sei—son decòrate di gallerie esteriori, di finestre con balconi—i tetti son larghi e molto inclinati, sostenuti da pilastri scolpiti con diligenze. La facciata è ornata di pitture rosse che rappresentano uomini od animali ritraenti

favole religiose. La gran rinomanza della santità della città vi attira in ogni anno un gran numero di pellegrini, e però è il convegno di tutt'i mendichi. I *radiahs* o signori di tutte le contrade dell'India vi mantengono de'mandatarî per compiere in loro vece i sacrificî e le cerimonie comandate dalla religione di *Brahma*.

— Che intendete voi per la religione di Brahma? — disse Gros-Iean —

« Vi confesso che tanto io quanto forse tutt' i commercianti europei che sono stati nell'India ci troveremmo impacciati a rispondervi.

— Lo credo, disse Maestro Pietro — la dimanda di Gros-Iean occupa da un secolo tutti gli eruditi di Europa , e non ancora è stata perfettamente spiegata. Voi vi avvisate bene col dire che questa materia è al di sopra dell'intelligenza di un ordine di uomini così umile quanto il nostro. Purchè ve ne contentiate, io ve ne darò una breve spiegazione. Il *brahmanismo* riconosce *Pa-*

ra-Brahma, ovvero il gran *Brahma* per Dio principale; ma questo nume non opera affatto, e delega i suoi poteri a *Brahma*, *Vichnou* o *Siva*—Brahma *creò* e presiede alla *terra*—Vichnou *conserva* e presiede all'*acqua*—Siva *distrugge* e presiede al *fuoco*. Queste tre persone intanto non sono che un solo Dio, e formano la trinità indiana, detta *Trimourti*. I sacerdoti nomati *bramini* o *brami* insegnano il dogma della metempsicosi, ossia il passaggio dell'anima dopo la morte nel corpo degli animali; onde i veri divoti si astengono scrupolosamente dal mangiar la carne di qualunque animale. Insegnano del pari che la purificazione dell'anima e la felicità eterna si ottiene con penitenze ed astinenze volontarie. Da ciò avviene che un gran numero di *fakirs*, specie di monaci, si tormentano volontariamente con incredibili supplizî.

« Ne ò veduti alcuni, ripigliò Amedeo, che aveano tenuti i loro pugni per tanto tempo serrati, che le unghie delle dita cre-

scendo si erano intromesse nella carne — altri, le cui braccia non si potevano più piegare, per averle tenute tanto tempo elevate al di sopra della testa. Ve ne à di coloro che si fanno forar la lingua con bacchette di ferro — altri si fanno fare una incisione nella costa, dentro la quale fan passare un *bambou* — cinque o sei in tal modo infilati allo stesso *bambou*, seguono le processioni ne' giorni di festa. Taluni altri si fanno sospendere con uncinetti di ferro, che loro penetrano nel dorso, ad una lunga pertica orizzontale che gira rapidamente intorno ad un perno. Il brahmanismo spiegato con l'andar del tempo a favore de' sacerdoti ed in danno de' popoli ignoranti, inventò mille favole assurde, ed un gran numero di divinità secondarie, cui bisognò fare delle offerte, e sacrificare taluni animali. Per le strade di *Bénarès* ò incontrato de' tori bianchi sacri a Siva — essi erano addimestichiti; ò veduto de' gruppi di scimmie consacrate a qualche Dio rubare impunemente e frutti

e confetti nelle botteghe. La prima di queste consegrazioni aveva almeno uno scopo ragionevole. La razza bovina non si propaga facilmente nelle Indie, e da ciò avviene che la carne di bue in que' luoghi è dura, malsana e produttrice di dannose malattie — a' tempi in cui io visitai l'Indie, vi si vedeva ancora a quando a quando, per effetto di un'usanza religiosa, qualche donna vestita a gran pompa, bruciarsi viva sur un rogo dopo la morte di suo marito. Gl'Inglesi si opposero a viva forza a molti di simili usanze solenni, ed oggi sono del tutto abolite.

« Tutt'i componenti di questa religione da tempi remotissimi son divisi in quattro caste, tra le quali i sacerdoti mantengono l'unione — 1ª — i così detti *brami*, che son l'ordine intelligente, da cui escono i sacerdoti, i sapienti, i pubblici uffiziali — 2ª — i guerrieri — 3ª — gli agricoltori e commercianti — 4ª — gli artigiani radunati in corporazioni. Inferiori a queste quattro caste,

e spregiati da esse stanno i *parias*, ossia quegli sgraziati che non appartengono ad alcuna professione. Nelle città inglesi, ed in quelle in cui domina la religione maomettana, i *parias* vivono molto contenti; ma in tutt'i luoghi in cui la religione brahmanica dà la legge, questa li obbliga ad abitare taluni piccoli borghetti separati, e loro impone mille vessazioni — essi vivono facendo il mestiere di facchini e di paladini.

— In questo stato sociale che tu descrivi, disse Maestro Pietro, io trovo a un dipresso quello della Francia di una volta — i *brami* corrispondono agli antichi *clercs*, da' quali uscivano i sacerdoti, i savî ed i magistrati. I guerrieri sono i nobili, che si avevano riserbato il mestiere delle armi — ed io trovo i *parias* negli antichi schiavi, ed anche meno infelici, poichè non appartengono ad alcun padrone in particolare. In quanto al disprezzo di cui son la vittima, ed alle proibizioni loro imposte, queste

possono spiegarsi in un sol modo. In un paese soggetto ad orribili epidemie, che è la patria del *cholera*, ed in cui la nettezza è il primo bisogno, gli ordini de' ricchi debbono avere un grande orrore di trovarsi mischiati con una popolazione sudicia, in cui le malattie debbono sempre svilupparsi anzi tempo.

« Oltre la sua qualità di città santa, ***Bénarès*** può anche meritar quella di *gran mercato* di commercio che fa *Calcutia* col nord dell'India. Per quello che riguarda diamanti ed altre pietre preziose, essa non à rivali in tutta l'Asia.

« *Agra* su la riva di *Iumma* numera 60,000 abitatori, ed è da osservare per una *moschea* ed un *mausoleo* amendue celebri. *Delhi* era la sede dell'impero del *Gran-Mogol* prima che i commercianti inglesi avessero trovato il segreto di disciplinare 150,000 *cypaie* ne'loro stati, e di farne un segretario che trasmette i loro comandi a'suoi sudditi. Il residente inglese che

sta a *Delhi* dirige oltre il Gran-Mogol l'imperatore del Caboul detto innanzi, e taluni altri sovrani di second'ordine che sono nello stesso caso.

« Dopo *Madras*, città di oltre a 400,000 abitatori, ricca di fabbriche di cotone, donde vengono i fazzoletti che portano quel nome, vi nominerò pure, nella presidenza di Madras, *Seringapatnam*, che fu capoluogo del regno di *Tippo-Saëb*, principe indiano che seppe meglio difendere il suo potere contro l'invasione degl'Inglesi. Per farvi comprendere la facilità con cui le popolazioni di queste città le abbandonano, io vi dirò che gli abitatori di *Seringapatnam* che cinquant'anni dietro sotto Tippo erano non meno di 150,000, or sono appena 10,000. *Calicut* distrutta nelle guerre contro Tippo, è stata rifabbricata dagl'Inglesi — nel suo porto oggidì a metà coverto, approdò la prima volta il Portoghese *Vasco de Gama*, il primo che percorresse il Capo di Buonasperanza. Nella presidenza di *Madras* si tro-

vano più di tutto i celebri ciarlatani indiani.

« *Bombay* numera 70,000 abitatori—essa ci mostra come *Calcutta* e *Madras* due quartieri opposti e distinti. La così detta *Città nera* è quella degli europei. Ivi si scontrano gli ultimi settarî della religione de' *Guebri* o *Parsi*, celebri nell' antichità. Essi conoscevano un principio buono sotto il nome di *Oromaze*, ed un altro cattivo sotto quello di *Arimane*— il fuoco è l'obbietto principale del loro culto esterno. Essi ne mantengono di due specie—l'una esposta liberamente alla vista, l'altra custodita nella parte più riposta del tempio, e che si sottrae con cura al lume del sole. I Guebri di *Bombay* sono d'ordinario de'ricchi commercianti. Una delle loro famiglie gode gran fama per la costruzione de'vascelli. Di Guebri trovasi pure gran numero a *Surate*, città antica, al cui commercio à fatto danno *Bombay*. La sua popolazione non si estende oltre a 160,000 anime—le sue stra-

de sono strette e tortuose, le case alte e costruite a mattoni—essa è piuttosto una città maomettana che indiana.

« Il centro della penisola dell' Indostan presenta una contrada montuosa abitata da popoli pastori, che forniscono la vallea del Gange e le coste del bestiame necessario alla coltura. I loro cavalieri sotto il nome di *Pindari* si danno volentieri al ladroneccio—da poco tempo in quà gl'Inglesi àn potuto domarli.

« O' visitato ancora, su la costa del golfo di Bengala, *Arakan*, composta di capanne di *bambou* intessute sopra pali. La sua popolazione, prima di 100,000 anime, ora è ridotta ad un terzo presso a poco. Scendendo verso il sud all'imboccatura di *Salouen*, ò veduto nel 1826 gl'Inglesi che fondavano la cittadella di *Amherst-Town* — essa contava 1,600 abitatori.

—E oggi ne à 10,000—interruppe Maestro Pietro —

« Anche più al sud, ed alla gola stretta

della penisola di *Malacca,* si trova *Merqui,* il cui porto è buono—quindi *Georges-Town* nell'isola *Pinang* — *Malacca* all'estremità della penisola, e girando per l'ultimo capo, l'isoletta di *Sincapore*, ove gl'Inglesi dopo il 1819 ànno costruita la graziosa città di questo nome, di già fiorentissima, e che conta 15,000 abitatori. Essa è un mercato pel commercio co' Cinesi e Cochinchinnesi. Queste possessioni, recente conquista su l'impero de' *Birmani* assicurano agl'Inglesi tutte le ricchezze della costa, partendo dal Gange fino a Malacca. I boschi di sandalo (1), e di altri legni odoriferi, e soprattutto lo stagno, il cacao, il pepe, il cotone, la seta, lo zucchero, l'avorio, le pietre preziose vi si trovano, con tutti gli altri prodotti dell'*Indostan.* La città appartiene alla presidenza di *Calcutta.* Gl'Inglesi vi mantengono a forza di armi i capi delle popolazioni — quelle del nord ànno un ca-

(1) Specie di legno d'India.

rattere selvaggio. Su le rive del fiume *Iraouadi* si fanno ancora de' sacrificî umani. I *Garrows* serbano tuttavia l'usanza di mangiar la testa de' loro nemici. Le popolazioni del sud sono un mucchio di ladroni e di corsari.

« Noi non andremo a letto questa sera se non faremo un giro intorno all'isola di *Ceylan*, all'estremità dell'*Indostan*, quasi alla punta del capo *Comorino*. Essa forma un governo separato, dipendente direttamente dal re d'Inghilterra, e non aggregata alla Compagnia delle Indie. Conta più di 50,000 abitatori. La cannella e gli elefanti sono la sua ricchezza principale. Una delle sue montagne, il picco *Adam*, è tanto celebre pe' settarî della religione di *Bouddah*, quanto il monte *Calvario* per noi altri cristiani. Ivi si va in pellegrinaggio a vedere l'impronta del piede di un *Buddah*, che costui vi segnò nell'ascendere al cielo.

—I Buddisti, disse Maestro Pietro, che prevedeva una questione da parte di Gros-

Iean, sembrano essere al paragone de'Brami quello che i protestanti sono in faccia a'cattolici. Essi pretendono che il brahmanismo abbia introdotto i cattivi costumi, e che essi soli li riconducano alla pristina purità. Rigettano la divisione degli uomini per caste — credono a' genî di primo, secondo e terz' ordine, i quali godono in proporzione la loro parte di beatitudine, ed occupano degli scalini superiori in cielo. I *Buddah* risiedono in Dio alla sommità della scala. Per mezzo della contemplazione e della fede l'anima umana può purificarsi, e passare per questi gradi. Quattro Buddah sono comparsi su la terra. Presso i Buddisti vi ànno, come presso di noi, de'patriarchi e pontefici, che ànno il carico del governo spirituale delle province—un consiglio supremo di sacerdoti che si riuniscono in conclave per la elezione del pontefice, le cui insegne somigliano anche a quelle de'nostri cardinali—i conventi di monaci e di religiose, le confessioni orali,

e molte altre simiglianze al nostro culto.

—Per finir di parlare dell'India, io vi dirò che mio nipote ci à trattenuto presso a poco su tutto ciò che noi ne possiamo conoscere in una maniera certa. L'impero de' *Birmani* che si estende all'est del fiume *Iaronady* fino alla *China*, è un miscuglio di popoli a metà inciviliti. Essi vivono, come anche i più poveri Indiani, nelle capanne di *bambou* di otto piedi di altezza — una stuoia di giunchi serve loro di letti, e de' vasi di terra formano tutta la loro suppellettile. Ma poichè tanto presso di loro quanto in tutta l'India le miniere di oro e di argento sono abbondanti, non appena essi acquistano qualche fortuna, non avendo alcun mezzo a farla valere poichè que' regni son di frequente conquistati, la impiegano in gioielli, in belle cateniglie, in braccialetti ed anelli che le donne portano nel basso delle gambe. Da ciò nasce ancora il lusso della doratura che si osserva in tutt'i templi dell'India, e la magnificenza che è

in tutte queste costruzioni, il più sovente in legno. Il regno di *Siam* che occupa la parte inferiore del corso del fiume *Maikung* o *Mainam* e la costa del golfo di Siam, è a' Chinesi a un di presso come l'India rispetto agl'Inglesi. Essi sono colà i commercianti, i naviganti, i marinai. L'impero di *Anam* comprende tutto il bacino del fiume *Cambodie* ed il littorale della *Cochinchina* e del *Tonquin*, che sono suoi feudi. Taluni viaggiatori moderni parlano di *Hue-fo* su la costa della *Cochinchina* come di una città di 300,000 abitatori, meglio fortificata di tutte le altre dell'Asia. Si dice che architetti francesi abbiano diretto il lavoro. In tutti questi paesi la religione dominante è il Buddismo, e non vi sono affatto Maomettani.

TRATTENIMENTO V.

China — Thibet — Giappone.

—Ieri, mio caro Amedeo, ci ài lasciato quasi alle vicinanze della China—dovresti oggi parlarcene.

« In quanto alla China, rispose Amedeo, io sono come tutti gli altri viaggiatori; cioè che di tutta quanta ella è non ò veduto che *Canton* sul *Tchu-Kiang*, ed il solo porto in cui il governo chinese permette l' entrata a' nostri vascelli. È questa una città di 500,000 abitatori, la quale occupa uno spazio tanto maggiore in quanto che le case non ànno che un solo piano, e son costruite in mattoni. Essa è divisa, come mi si è detto essere tutte le città di quel regno, in due parti distinte e separate da una mura-

glia, una delle quali chiamasi *la città chinese*, ed un' altra *la città tartara*, ciò che rimonta al tempo della conquista fatta da' Tartari venuti dal centro dell'Asia, i quali si stabilirono francamente accanto a' vinti. Le strade son mal lastricate, strette, sporche, e sentono di un lezzo, come anche gli stessi abitatori. Un capitano inglese appellava i Chinesi popolo *puzzolente*. Essi tramandano un odor nauseoso quasi tanto forte quanto quello de'*Negri* dell'Affrica—i Chinesi intanto son bianchi talmente che somigliano alla cera. Colà non vi à di bello che i tempî che appartengono alla religione buddista, e sono ornati di statue e di archi trionfali. Le botteghe sono magnificamente decorate di pitture e sculture, e portano tutte la stessa insegna. Quelle che s'incontrano più spesso sono de'prestatori con pegno—siate certi che ciò si vede in tutto quell'impero. Molte osterie nelle strade grandi vendono il *the* ben preparato, i liquori, gli altri cibi, le carni cotte divise a porzioni e

poste in grandi piattelli di porcellana. Le persone agiate fanno uso di carrozze senza balestre, tirate da un cavallo o da un mulo, ed incapaci di contenere più d'una persona. Quanto a questo io avvertii che si sbaglia in Europa, dove si crede generalmente che i cavalli chinesi sieno piccolissimi. Essi anzi sono della grandezza ordinaria e comune sebbene senza brio, e poco vigorosi. Si affittano anche gli asini per poco prezzo per ogni corsa. La notte ognuno che cammina porta la sua lanterna di carta, poichè nella China non si fabbricano vetri; e le finestre sono anche guernite di carta. I tempî nell'interno sono illuminati da lanterne di corno — de' parafuochi di metallo imbrunito servono per farvi riflettere quella luce, e danno qualche chiarore a tali lugubri lampade. Mi dilettaron molto i soldati con i loro archi e frecce guerniti di piume dell'altezza di tre piedi, e con i loro scudi e corazze di stoffa variopinta. Parecchi fanno uso di archibugi—ma

la fabbrica chinese è in ciò molto imperfetta. La loro marina sebbene assai triste, mi destò grande attrattiva. Mi piacevano i loro *ionqui*, barche larghe nel lor mezzo, coverte d'un tetto di *bambou* con una gran vela, le quali non ostante il loro fondo spianato, camminano bene. I Chinesi ànno sedie e tavole come noi. Colà io mi rinfrancai della noia che avea provato in Affrica, e presso gl'Indiani, dove per mangiare bisognava rannicchiarsi sopra guanciali o stuoie innanzi ad un vassoio di cuoio alto un sol piede dalla terra, donde ciascuno con le dita prende la sua porzione di carne. I Chinesi non fanno uso della forchetta, ma mangiano propriamente con l'aiuto di due piccole verghe. Il riso, i polli ed il montone formano il cibo più comune. Voi avrete udito a parlare de'piccoli piedi delle donne chinesi — non desiderate però i simili alle vostre donne. Quella è una spaventevole difformità. Le genti più agiate per ritenere in casa le donne, ànno immaginato

di storpiarne i piedi dall'infanzia, e d'impedirli dal crescere. Queste infelici non camminano che con difficoltà, e vacillando; e però vivono in solitudine. I Chinesi amano ardentemente le rappresentazioni drammatiche — ma in esse le parti delle donne vengono eseguite da giovanetti. Non si troverebbe una donna pronta ad uscir su la scena.

« Il governo chinese non contento di aver circoscritto i luoghi in cui possono essere ammessi gli Europei, quelli ne'quali possono abitare, e la durata della dimora che possono fare a *Canton*, non à neppure lasciato loro la scelta libera de' mercatanti chinesi co'quali possano negoziare; ma à ristretto il monipolio del commercio europeo a taluni mercatanti privilegiati, il cui numero è fermato a diciotto. Costoro che i francesi chiamano *hamistes*, e gl' inglesi *hong* da un vocabolo chinese che significa *magazzino*, sono i mezzani obbligati in tutte le operazioni di commercio — essi pre-

stano garentie, malleverie, sicurtà — il loro ufficio si estende fino ad una spezie d'intervento politico nelle questioni che nascono di frequente tra i negozianti forestieri ed i magistrati del luogo.

« L' industria chinese in molte e varie fabbriche entra innanzi a quella degli europei — le loro stoffe di seta e le loro porcellane son tanto da noi ammirate — voi conoscete le loro belle cotonine di *Nankin.* Da qualche secolo in quà essi lavorano i metalli, fanno istrumenti di musica, tagliano ed incidono pietre dure. La incisione in legno e la stampa stereotipa cominciò fra essi alla metà del decimo secolo. Son valenti nel ricamo, nella tintura e nell' arte di frastagliare l'avorio. Noi prendemmo un molto gran carico di questi differenti prodotti — vi unimmo parecchie di quelle figure che i Francesi chiamano *magots*, e che i Chinesi fanno appositamente per essi — del *the*, dello zenzevero, del mercurio, dello zinco, della squama di testuggi-

ne e del musco. In cambio lasciammo ad ad essi de' prodotti che portammo da Francia, cioè cristalli, vino di *Champagne* ed orologi. Se alcuno di voi crede di riuscire più di me a veder l'interior parte della China, io lo prendo in parola, e lo invito ad imbarcarsi per colà.

— L'interior parte della China, riprese Maestro Pietro, non ci è nota che per le relazioni de'Missionari cattolici che i Chinesi ànno da lungo tempo rinviati dal loro impero. Quantunque vecchi, essi son curiosi, ed ànno un aspetto di verità. Ci dipingono la China propriamente detta come un paese di una cultura ammirabile, e di una popolazione prodigiosa. In quanto a me, tutto ciò che posso dirne si è che *Pekin* la *capitale*, è una città immensa, cui i geografi che dicono il meno danno 1,300,000 abitatori, e dove si trova ne'monumenti tutto il lusso della più alta civiltà. Il più favorito prodotto di quell'architettura è la *pagode*, tondo ordinariamente *ottagono*, ossia ad

otto pance, sormontato da più ordini, de' quali ciascuno a mano a mano diminuisce in larghezza. La più celebre di tutte queste *pagodi* è quella di porcellana nella città di *Nankin*. Un personaggio dell'ambasciata inglese che nel 1815 passando per questa città nel venire da *Pekin* (che non gli si fece vedere, e dove l'imperatore gli fece cattiva accoglienza) asserisce che quella *pagode* sia solo ricoverta di merletto bianco. Essa, com'egli dice, è di un'altezza prodigiosa—à nove piani, e termina con una palla d' oro alla cima. In un'altra città egli ne vide ancora una a nove piani, le cui fondamenta erano di granito, il resto di mattoni verniciati, e la covertura di ferro fuso.

« Ecco ciò che dice intorno al governo chinese il savio Abele Rémusat, che abbiam perduto egli è già due anni. Esso non è dispotico, come per molto tempo si è creduto. L'autorità dell'imperatore è limitata dal diritto di rappresentanza dato a taluni ordini di magistrati, e più ancora dall'obbli-

go che à il sovrano di scegliere i suoi uffiziali, secondo alcune regole stabilite, dal numero de' letterati, o *mandarini*. Costoro formano una vera aristocrazia, in cui si entra sempre per esame ed esperimenti. I giovani di ogni condizione sono ammessi indistintamente a concorrere pel terzo grado letterario. Coloro che lo ànno ottenuto concorrono fra loro pel secondo grado, che è necessario a chi deve esercitare ufficî pubblici. Con lo stesso mezzo dal secondo grado si può ascendere al primo, che conduce a' più importanti posti. Mi ricordo aver veduto taluni di questi *mandarini* —il segno che li distingue è un bottone alla cima del loro cappello acuminato e senza falde. I *mandarini* del terzo ordine portano un bottone di cristallo — quelli del secondo lo ànno d'avorio — quelli del primo di oro. I principi del sangue reale portano il bottone di pietra preziosa. Io ò veduto una ceremonia di elezione di un *mandarino* — àvvi una veste di velo crespo *bleu* sul fondo di

raso fiorato. Invece della croce di onore, come presso di noi, l'imperatore invia in segno di soddisfazione ad un *mandarino* un ricamo che si attacca sul davanti della veste, ovvero una coda di paone che si porta dietro le spalle.

« Una fuga di mura serrando in differenti punti la catena di monti che separa il Mogol dalla China propriamente detta, difese in altri tempi assai male l'entrata della China, e non la salvò dalla invasione de' Tartari Mongolli. Molti scrittori si son compiaciuti di esagerare l'importanza di questa veneranda rovina — son giunti a parlare di una muraglia di seicento leghe di lunghezza con venticinquemila torri.

— Ben picciol muricciuolo — gridò Gros-Iean — e che avea mestieri di ben poca spesa per esser mantenuto dall'una e dall'altra parte.

« L'impero Chinese si compone — 1° — *di paesi interamente sottomessi*, la *China* propriamente detta, ed i paesi de' *Mantchoux*

alla contrada del nord, che si estende al di là della imboccatura del fiume *Saghalien* o *Amour* — di *paesi tributari*, cioè il regno di *Corea* nella penisola rimpetto *Pekin*, e quello delle *isole Lieou-Kieou*, rimpetto *Nankin* — 3° — finalmente de' *paesi protetti*, cioè il *Thibet* tra l'India e la China, che non è nè regno nè provincia d'impero chinese, ma una vasta regione geografica in cui molti piccoli stati pagano un tributo al *Dalaï-Lama*, posto sotto la protezione dell'imperatore della China. Il *Dalaï-Lama* è un gran pontefice, ovvero capo di religione, scelto dal conclave de' *Lami* che sono i preti del *Thibet*, dove, come alla China, la religione dominante è il *buddismo*. Si trovano al *Thibet* quelle belle capre della cui lanugine si formano gli *scialli* conosciuti da noi col nome di *chachemiri*.

« Poichè siamo alla China, possiamo benissimo dire qualche cosa del *Giappone*, impero formato dalle isole *Kiousiou*, *Sikokf*, *Niphon*, *Iesso* che si vedono rimpetto

alla *Corea*. Quasi per tutt'i conti quest'impero somiglia alla China, e ne à la stessa civiltà.

« La stessa religione, il *buddismo*, divide colà il culto degli abitatori con una religione rivale che è una specie d'idolatria, per la quale si venera il sovrano come discendente della divinità. I Giapponesi evitano di usar con gli altri popoli anche con maggior rigore de' Chinesi. Il porto di *Nangasaki* nell'isola *Kiousiou* è il solo aperto agli stranieri, e nemmeno vi si ricevono altri che i soli Chinesi ed Olandesi. Questi ultimi per conservarsi il monipolio di tal commercio si astengono di pubblicare gl'indizî che possono averne. Il Giappone è rivale della China negli stessi capi d'industria, ed à più bravi manifatturieri di cuoio, ferro ed acciaio — i missionarî dipingono questo paese come il meglio coltivato nel mondo. Uno scrittore pretende che nel Giappone i coltivatori che trascurano una parte del loro terreno ne perdano la proprietà, e che

si dia ad un altro. Ciò porterebbe a far credere colà un dispotismo assoluto che spogli il paese col monipolio nello stesso modo che il *pascià* di Egitto, ma con meno ancora d'intelligenza in ciò che risguarda il commercio. *Iédo* nell'isola *Ninphon* è la città principale—si dice che vi sia 1,300,000 abitatori—ciò senza dubbio è esagerato. A differenza de'Chinesi, i Giapponesi non fanno uso nè di sedie, nè di tavole. Le donne sono meno ristrette, e fanno le loro parti nelle rappresentazioni drammatiche.

—Ritorniamo pertanto d'un salto al nord-est dell'India--domani ne usciremo per andare al *Caboul*.

« Ci guiderete anche voi, mio caro zio— disse Amedeo a Maestro Pietro—poichè per me non vado che dove può giungere il mio vascello.

TRATTENIMENTO VI

Persia — Turchia — Arabia.

— All'ovest di *Delhi*, che noi abbiam visitato l'altro ieri nell'Anglo-Indo, disse Maestro Pietro, si estende una contrada sabbiosa, un deserto che non si può traversare se non con le più grandi difficoltà. È questa la frontiera tra l'India inglese ed il *Caboul* o *Afganistan*, che occupa la vallea del *Sind* o *Indus* da cui venne il nome d'India. Le sue rive presentano in alcuni punti delle rocce di suolo duro, bianco e quasi puro. Noi visiteremo, alle sorgenti dell'*Indus* la città di *Cachemire*, il cui nome indiano *Serinagar* indica *città della felicità*, e dove si fabbricano eccellenti tessuti che a noi non è dato ancora d'imitare perfetta-

mente. È questa una gran città mal fabbricata, con le strade strette e sporche — le case ànno fino a tre piani ed un letto di terra che forma giardino sul tetto — la popolazione vi ascende a 70,000 anime. Un inglese che visitò *Peischaouer*, dove il sovrano spesso dimora, ne dà un'idea presso a poco simigliante: « La folla, egli dice, del-
« le persone della città componevasi di gen-
« te da' turbanti bianchi ed abiti bianchi e
« *bleu*, di Persiani ed Afgani dalle tuniche
« di lana bruna — tutti portavano la barba
« lunga, anche gli stessi Indiani, quantun-
« que que'dell'Indostan non la portino mai.
« Spesso ò incontrato persone del popolo
« che si avviavano alla caccia con un fal-
« cone stretto in mano, ed un cane indie-
« tro ». *Caboul* che conta 80,000 abitatori, è la sede del sovrano. Posta in una pianura ben coltivata è quasi interamente costruita di legno e terra, ma presenta sur una collina una cittadella che è il palagio della giustizia. *Candahar* è una delle più

belle città dell'Asia — è costruita in mattoni sur un piano irregolare, e le sue case ànno molti piani. Le quattro strade principali terminano in un foro rotondo centrale che forma il *bazar*, ovvero il mercato pubblico. La sua popolazione si fa ascendere a 100,000 anime. I popoli del *Caboul* o Afgani sono quasi in continua guerra fra loro. È questa una riunione di tribù, delle quali ciascuna à il suo capo chiamato *Kan*. I poteri di costui vengono dal re, e qualche volta dallo stesso popolo — il *Kan* è sempre scelto dalla più antica famiglia della tribù. Nella più forte e numerosa tribù trovasi la famiglia regnante. Capite bene a quanti sconcerti mena ogni elezione di re.

« Discendendo al sud e su la riva del mare, trovasi il *Beloutchistan* ovvero il paese de' *Beloutchi*, confederazione di molti piccoli stati, i capi de' quali riconoscono il primato di colui che risiede a *Kelat*. Molti tra essi ne escono e vanno in Persia a servire i *cheiki* o signori — altri vi vanno a vende-

re le stuole che fabbricano. Que'che abitano la costa vivono in uno stato quasi selvaggio, cibandosi unicamente di pesci.

« Voglio ora raccontarvi il viaggio che un mio amico inglese al servizio della Compagnia delle Indie, fece nel 1817 da *Bombay* a *Costantinopoli*, passando per la Persia e la Turchia Asiatica. Io non sarò che il suo interprete — e voi immaginatevi che parli egli stesso.

« Partito da *Bombay* ci bisognò un mese per entrare nel golfo Persiano, e venimmo a sbarcare a *Bushire* città mediocremente estesa non lontana dal Capo *Verdistan*, primo porto mercantile però del regno di Persia in questo golfo. La Compagnia Inglese delle Indie vi à una banca. Si fa ivi un gran commercio di perle, che si pescano specialmente nelle isole all'entrata del golfo. I marangoni si ungono di olio l'apertura delle orecchie, e si turano il naso con un corno. Essi si tuffano sott' acqua a cinquanta braccia, ed anche più di profondi-

tà, ma rare volte restano più di cinque minuti sott'acqua. Ciascun'ostrica pescata si dà ad un sorvegliatore—esse vengono aperte tutte insieme sopra un pezzo di tela bianca. La semenza di perla, o le piccole perle vengono disposte maestrevolmente intorno alla madreperla dell'ostrica — le più belle si mettono in mezzo. Voi già conoscete che la perla è formata da un succo, che l'animale sparge dopo di una malattia. Dà *Bushire* noi giungemmo a *Shiras*, cinta come tutte le città della Persia da un'alta muraglia di terra compatta di dieci piedi. La città conta 30,000 abitatori—ne'suoi dintorni si raccoglie il più squisito vino della Persia. Non lungi di là visitammo le rovine dell'antica *Persepoli* — esse sono una riunione d'immensi giardini pensili posti gli uni al di sopra degli altri, e ne'monumenti sepolcrali intagliati nella rocca, de'quali fin'oggi è stato impossibile scovrire l'entrata. Il *Kan* ovvero governatore di *Shiras* ci diede un *mehmander* ossia commissario col

carico di condurci fino a *Tehéran*, e di provvedere a tutt'i nostri bisogni. Non ci essendo alberghi su le strade, questo commissario fa alloggiare gli stranieri presso gli abitatori di ciascuna città o villaggio, e fa loro gratuitamente dare tutto ciò di cui àn mestieri. In tal guisa ne'luoghi poveri que'del paese si mettevano in fuga all'arrivo della nostra piccola carovana. I nostri Persiani avevano taluni cani addestrati a radunare i muli, ed impedirli di allontanarsi, come i nostri pastori fanno quì per gli armenti.

« *Ispahan*, in altri tempi *capitale* della Persia, oggi à perduto molto del suo splendore. Non credo però che abbia 200,000 abitatori. Vi ammirai il *bazar* ossia piazza coverta ad uso di mercato, che à più di mezza lega di lunghezza. Si stenta a credere come vi s'incontrino molte case perfettamente abbandonate dagli abitatori. Ciò succede principalmente da che vi à uso che ciascun figliuolo vuol costruire una casa a se, per dare il suo nome ad un'opera, e la-

sciare l'abitazione di suo padre. Ciò avviene in un paese in cui le costruzioni si fanno di terra, e dove la mano d'opera vale molto poco.

« *Téhéran*, in mezzo ad una pianura ben coltivata, ricca di villaggi ma sprovveduta di alberi, è oggi la sede ordinaria del *shah* ovvero sovrano della Persia — la sua popolazione nell' inverno può ben noverarsi per 130,000 abitatori — ma nella state ne perde i due terzi, poichè la corte ed i ricchi abbandonano la città a cagion dell'eccessivo calore e cattiv' aria che vi si respira. Il palagio regale è una cittadella ricinta di mura e torri guernite di cannoni. In Oriente il soggiorno del capo è sempre un luogo elevato e fortificato affin di mettere la sua persona ed i suoi tesori al sicuro dagli assassini.

« La popolazione della Persia si divide in due ordini distinti — i Persiani propriamente detti i quali abitano le città e villaggi e vivono una vita sedentanea — e le

tribù erranti tutte di origine tartara all'est ed al nord di *Téhéran*. Per esser più vicino a queste tribù le quali in meno di cinque giorni possono fornire 25,000 cavalieri, l'ultimo sovrano à fatto di questa città la *capitale* del regno. La cattiva amministrazione rendendo incerta la proprietà privata, farà svanire ogn'industria e rendere anche più stazionaria la popolazione; dove che quella errante si aumenta, e tende quindi a separarsi dal corpo sociale. La Persia è minacciata da un totale dissolvimento. La gran quantità di aquedotti e canali d'irrigazione, grandi strade e ponti che si veggono essere stati in origine costruiti con molto gusto e suntuosità, annunziano che in altri tempi quelle contrade ebbero un commercio estesissimo, e comunicazioni non interrotte con i popoli vicini. Il presente sovrano è dispiaciuto di questo stato di rovina — ma in luogo di guarire la radice del male cioè la cattiva amministrazione civile, non intende ad altro che a creare e

mantenere una forza militare capace di domare i *Kan* delle tribù, ed impedire che si dichiarino indipendenti, come àn fatto il *Caboul* e *Belouchistan*, che appartenevano alla Persia e se ne sono divise. Per conseguir questo fine, come pure per opporsi alla Russia che gli toglie le popolazioni del *Caucaso*, à pensato di formarsi un esercito disciplinato all'europea, e tiene a soldo uno *stato maggiore* inglese. Egli à in grande riverenza Napoleone, del quale à un ritratto nel suo palagio. Il lusso di un Persiano, egli dice, dev'essere nelle buone armi, e non negli abiti foggiati. In tal guisa un cangiamento è già avvenuto nel costume persiano che à diminuito in lusso, quando oggi gli abiti loro non sono che di colore oscuro e modesto. Un berretto nero in qualche modo acuminato di un piede e mezzo di altezza fatto di pelle di agnello, è il berretto nazionale — i nobili lo circondano di nastro. Il resto dell'abbigliamento si compone di una grande sopravveste, di lar-

ghi calzoni, ed al di sopra un *caftan*, ossia spazioso mantello guernito il più spesso di pellicce — scarpe di cuoio o cotone picchettato con una punta lunga rilevata — i ricchi le portano di cuoio di Russia. Si tingono la barba a color nero o *bleu* — le donne ed i vagheggini si tingono i piedi e le mani. La moda delle donne che ivi si tengono il più che si può rinchiuse con gran cura anche tra i poveri, consiste in calzoni ed una grandissima camicia di un taglio strano, e chiusa da una cintura. Quelle che escono di casa sono coperte da capo a piedi da un lungo velo, attraverso del quale non possono vedere che per mezzo di due spiragli che corrispondono agli occhi. Uomini, donne, fanciulli si aggirano per le strade non in carrozza, ma a cavallo, o sur un asino, o sur un mulo, ovvero entro cesti portati da un cammello. Il legno è rarissimo colà, e vi si supplisce assai male con lo sterco secco di cammelli o di buoi. I Persiani sono enfatici nel loro dire, ed assai prodighi di

giuramenti, pronti ad ogni istante a giurare su la testa o su gli occhi de'loro figliuoli o de' genitori loro.

« Da *Téhéran* fino alla frontiera russa il governo à stabilito a sue spese poste di cavalli. Ciascun *mastro di posta* è obbligato di averne dieci o dodici a disposizione de' corrieri del governo, o de'viaggiatori a'quali il re voglia concedere simile benefizio. Ad ogni luogo in cui si cambiano i cavalli àvvi una casa provveduta di tappeti e canapè simili a' letti di cui si fa uso ne' *Corpi di guardia* de' soldati. Il *mastro di posta* prende ancora sopra di se il carico di dar mangiare a' viaggiatori se costoro lo desiderino. In tal modo si possono percorrere da diciotto a venti leghe al giorno.

« Noi fummo del pari a veder *Tauris* città di 80,000 abitatori, e fiorente per le sue numerose fabbriche di seta e di cotone. Il suo mercato credesi il più bello di tutta la Persia. Da varî anni vi si è stabilito un arsenale fatto all'europea e diretto da Ingle-

si — è questo lo stabilimento militare più grande del paese.

« Invece di uscire dalla Persia per *Erivan*, (1) che è la prima città per la quale vi si giunge dalla Russia, noi ci unimmo ad una carovana che ritornava a *Moussoul*. Questa città è posta in una pianura sul *Tigri*, fiume che si passa per un ponte per metà a battelli per metà a fabbrica. Le numerose manifatture di cotone che si fanno in quella città ànno da essa preso il nome di *stoffe mussoline*. Vi dimorano 60,000 abitatori. Noi seguitammo il corso del *Tigri* fino a *Bagdad, capitale* dell'*Irak-Arabia*. Questa provincia che fa parte dell'*Arabia deserta* è piena di tribù di Arabi quasi indipendenti. Una di esse, chiamata *Kurdes*, invece di rubare i viaggiatori, ama meglio di servir loro di guida. In un dato tempo dell'anno una carovana parte da *Moussoul*

(1) Questa città e la sua provincia appartiene oggi alla Russia.

*

per andare a *Bagdad.* Tutt' i mercatanti chiamati da' loro affari in questa città fanno ogni sforzo per trovarvisi al giorno della partenza —ognuno porta il suo equipaggio ed i viveri per lui; il perchè fa mestieri ad ogni mercatante di un gran numero di servitori, di schiavi, di cavalli, di asini e di cammelli. Taluni cavalieri fanno da guide, e camminano a' lati del convoglio — ogni viaggiatore porta pure delle armi. Si cammina di notte per iscansare il calore — si fanno dieciotto a venti leghe, e nel giorno si dorme sotto le tende, o nelle *caravanserai*, ossia piazze coverte con letti da campagna e scuderie all'intorno. Talune sembrano delle fortezze con torrette agli angoli con feritoie nelle mura. Se ne trovano in ogni città e quasi in ogni villaggio alcun poco considerevole — esse sono gratuitamente aperte a tutt'i viaggiatori.

« *Bagdad* à de' belli mercati, ed alquante buone case. Essa occupa specialmente la riva sinistra del *Tigri*—un ponte a battelli

di seicento venti piedi di lunghezza riunisce la città ad un gran sobborgo. Un alto muro all'uso de'Persiani con torri rotonde, un fosso largo e profondo, ed una cittadella ben guernita di artiglieria la difendono. Essa à 100,000 abitatori. La sua posizione ne fa il centro del commercio tra la Turchia, la Persia e l'Arabia. Communica con l'India per mezzo della città di *Bossora*, posta sul *Shat-ci-Arab*, fiume che si forma con l'unione del *Tigri* e dell'*Eufrate* che sbocca in fondo al golfo persiano, e riceve dal porto vascelli di cinquecento tonnellate. Il più bell'edificio di *Bossora* è quello della fattoria inglese che appartiene alla Compagnia delle Indie — vi si numerano 60,000 abitatori. Il soggiorno di *Bossora* è malsano, poichè à molte imboccature di fiumi, ed il terreno è basso e limaccioso.

« Nelle vicinanze di *Bagdad* si trovano le rovine di Babilonia. Di tutto l'antico lustro non rimangono che i corridoi in mattoni, di cui i moderni ammirano la coltu-

ra, la modanatura ed il cemento che li unisce. A'nostri giorni questi luoghi sono un ricovero assai commodo per lioni ed altri animali feroci.

« Ripassando per *Mossoul*, vedemmo *Diarbékir*, città grande, ben costruita, e con un ponte in pietra sul *Tigri*. Il suo territorio è fertilissimo—ivi vedemmo de'cocomeri del peso fin di cento libbre. La città può avere 60,000 abitatori. Dicesi che i suoi armaiuoli fabbrichino le migliori scimitarre dell'impero turco. Visitammo del pari *Trebisonda* sul Mar Nero, città di 50,000 anime, in altri tempi sede di un grande impero. Il suo *pascià* à da far molto per mantenere a freno le popolazioni rivoltose di quella costa vicina al *Caucaso*. Il mercato di *Trebisonda* è provveduto di acqua dagli schiavi di ambo i sessi. Per tal guisa in questo genere è il più accreditato mercato dell'impero. È tristo spettacolo il vedere un mercatante col bastone alla mano, camminando fra due ordini di giovani maschi e

femmine, offrirli a' passaggieri, dinotando ad alta voce il prezzo di ciascuno. Le fanciulle schiave sono esaminate da matrone all'uopo deputate — il loro prezzo dipende dalla loro età, bellezza ed attitudine per la danza, per la musica e pel ricamo. Del rimanente, a gloria de' Maomettani, convien dire che la sorte di uno schiavo che entra nella casa di alcuno di essi non somiglia punto a quella de' Neri delle colonie europee. Per poco che lo schiavo mostri intelligenza e buona indole, è trattato direi quasi come un figliuolo adottivo. Il suo padrone lo adopera in quasi tutte le sue faccende, e soventi volte lo aiuta perfino a formare uno stabilimento. Noi ne abbiamo veduto un esempio in Egitto in alcuni *mamaluki*, i quali non essendo che schiavi, sovente addivenivano capi. Siccome in Turchia non àvvi nobiltà, e per giungere ad uffici si risguarda la persona e non gli antenati, non si fa ingiuria ad alcuno dicendogli essere una volta stato schiavo — anzi

si à della stima per un uomo che per proprio merito à saputo uscire da quella condizione miserevole. Oltre a che la Religione proibisce di avere fra gli schiavi un vero credente, ed il padrone è tenuto a manomettere quello schiavo che dichiari voler divenire Maomettano.

« *Synope*, città di 10,000 anime al più, si rende degna di attenzione pel suo porto, e pe'suoi recinti di costruzione. Scendendo di nuovo alla terra ferma, noi giungemmo ad *Angora* in altri tempi *Ancyro* — essa à 35,000 abitatori, la cui maggior parte vive de' proventi delle numerose fabbriche di *cammellotti* fatti col pelo di talune capre particolari di quelle contrade, che in finezza eguaglia la seta. Convien notare che su quel territorio le gatte ed i conigli ànno pure questo pelo lungo e morbido come seta, che li distingue dagli altri animali della loro specie. Non vi à alcuno tra voi che non sappia far distinzione tra un gatto detto *angora* ed un altro.

« Di là non lungi è *Kara-Hissar*, la così detta *fortezza dell'oppio*, nominata così per la gran quantità dell'oppio che vi si raccoglie, di cui i turchi fanno un uso smodato, pigliandolo, non come noi, per medicina, ma come bevanda piacevole, nella guisa appunto in cui i nostri sconsigliati lavoratori si ubbriacano di acquavite. Indi passammo a *Bursa*, l'antica *Prusa*, città di 100,000 anime, dove si vende la più bella seta della Turchia; e finalmente arrivammo a *Scutari* divisa da Costantinopoli per lo stretto del *Bosforo*, e che può quasi risguardarsi come uno de' sobborghi di questa città, che trovasi a cavaliere su l'Asia, e su l'Europa. La popolazione di *Scutari* è di 35,000 anime. Ciò che àvvi di più curioso a vedere sono i cemeterî; dappoichè ogni persona ricca di Costantinopoli dopo la morte fa portarsi su la costa dell'Asia, per una inveterata credenza ivi sparsa, che i Turchi saranno un giorno espulsi dall'Europa, ed i loro sepolcri ben potrebbero al-

lorà essere violati da que' *cani* de' cristiani — così essi ne chiamano.

« *Costantinopoli* (1) ovvero *Islamboul*, cioè città dell'*islamismo* ossia della credenza dalla parola *islam* che dinota pure il maomettanismo à circa 600,000 abitatori. La sua posizione la farebbe una delle città di commercio più importanti del globo; ma i Turchi son troppo insocievoli ed infingardi; d'altra parte ben molte navi che ritornano dal Mediterraneo al Mar Nero vi si fermano solamente; ed invece vanno nelle nuove città commercianti della Russia, che dopo la guerra fatta con la Turchia nel 1829 à stabilito per patto che i Turchi non debbano più chiudere lo stretto del *Bosforo* a' vascelli francesi, ma offrire libero passaggio a tutti.

« Guardate dal mare, nessuna città non

(1) Questa *capitale* dell' impero ottomano di cui la maggior parte sta nell'Asia, è posta nella Turchia europea — più in là parleremo di questa contrada.

porge un più maestoso aspetto—ma talune strade strette, delle case basse nella maggior parte e fabbricate di terra e di legno fan tosto svanire quella prima apparenza: Gl' incendi colà sono frequenti — quello del 1826 distrusse seimila case, ed altrettante quello del 1833. Spesso il fuoco è appiccato dal popolo malcontento — in questo modo si è solito far delle sommosse. Le case son fabbricate come quelle che abbiam vedute ad Algieri, essendo così pressochè tutte quelle de'Maomettani. Poche o nessuna finestra su le strade — una gran corte nell'interno, ed una sala intorno nella quale immettono gli appartamenti. Quelli de' ricchi sovente prendon lume da cupole ornate di vetri colorati—è questa una moda tutta propria de' Persiani. Un viaggiatore inglese parla pure di condotti di correnti di aria, o piccoli tubi aperti con fessure perpendicolari per mezzo de' quali questa s'introduce e si spande. Tutte le suppellettili consistono in canapè e tappeti. I materassi

su i quali si dorme la notte si avvolgono il mattino, e si nascondono in qualche angolo. Si seggono o piuttosto si accovacciano sopra cuscini — un inferiore in faccia ad un superiore deve accovacciarsi sopra i talloni alla guisa delle scimmie — in faccia ad un eguale s'incrocicchiano le gambe come fanno i nostri sartori — innanzi ad un inferiore poi si può stendersi liberamente come si vuole. Non vi à alcuno tra voi cui le maschere del carnevale non abbia dato un'idea del costume turco. Solo il *caftan*, largo mantello a maniche pendenti, è portato dalle persone ragguardevoli, e per essi è riserbato il color verde. Vi à un grandissimo numero di persone che pretendono discendere dalla casa o tribù donde uscì Maometto.

« I palagi imperiali ànno il nome di *serragli* dalla parola turca *serai* che vale dimora; quasi voglia dirsi esser essi la dimora per eccellenza. La porta principale del *serraglio* di Costantinopoli à ricevuto il no-

me di *Sublime porta*, donde è venuta la maniera di dire — *La sublime Porta à ordinato ec.* — assolutamente siccome dicono in Francia — *Il gabinetto delle Tuilieries à deciso ec.*

« La città numera trecentoquarantaquattro *moschee* ovvero chiese maomettane. In tutto l'impero turco, come nella Persia o nell'India, le *moschee* ànno tutte un piano simile, come le nostre chiese cattoliche. In un angolo veggonsi i vasi necessarî per le lavande. La interior parte delle *moschee* è una gran camera che finisce a cupola—non vi sono altari, nè statue, nè quadri—la religione vieta di ritrarre le immagini di Dio o degli uomini. Una cattedra per l'*iman*, ovvero sacerdote è attaccata al muro. Al di fuori elevasi una torretta, dall'alto della quale il *muezzim* ossia sagrestano annunzia salmeggiando l'ora della preghiera. Il lusso delle *moschee* sta nell'esser circondate da un gran numero di queste torrette. Nella città vi à più di trecento bagni pubblici.

Gli orientali che non usano di vestirsi di panni lini son costretti di servirsi ogni giorno de' bagni. Le donne, non potendo camminare che inviluppate in un denso velo, e non ricevendo in casa alcuno oltre i loro parenti più prossimi, si riuniscono ne' bagni, e sovente vi passano le intere giornate, come gli uomini nelle botteghe da caffè. Le schiave de' ricchi son racchiuse in luoghi detti *harems* — i padroni pongono degli eunuchi a lor guardia.

« Nel *padisha,* sovrano dell' impero, o come diciamo noi altri Europei, *soldano,* è insieme il potere religioso e politico. Egli esercita il potere religioso per mezzo del gran *muphti,* capo del corpo degli *ulemi* o sapienti, che si compone degl' *imani* o sacerdoti, e de' giudici — egli è scelto fra i primi. Per mezzo poi del *gran-visir* il *soldano* esercita il potere politico. La riunione del *gran-visir,* del *muphti,* e del *capitan-pascià* ovvero capo della marina, e di tutt' i capi di amministrazione, forma il

Divano, che è l'assemblea ove si trattano gli affari.

« I *pascià* o governatori di provincia esercitano nel governare la potenza assoluta. Essi ricevono i loro poteri per un solo anno, dopo del quale sono obbligati di farli rinnovare. E questo un affitto che essi fanno col *soldano*, obbligandosi di dargli una data somma che prelevano in imposizioni su i sudditi. I *pascià* dividonsi in tre classi, secondo l'estensione del paese che amministrano; e per emblema della loro autorità si fan portare innanzi una, due o tre code di cavallo alla estremità di una lancia — da ciò le distinzioni di *pascià* a due o tre code.

« I sudditi son partiti in due ordini — i *musulmani* che rappresentano i vincitori o lo stato propriamente detto — ed i *rayas*, da una parola araba che significa armenti, cioè i cristiani, gli ebrei e gli abitatori de' paesi sottomessi per conquista, e soggetti ad un annuo tributo che pagasi per capi.

« Ad esempio dell'imperatore di Persia, il presente sovrano della Turchia dà opera ad una riforma, e si studia spezialmente di crearsi una forza militare agguerrita all'uso europeo, dipendente da lui solo, e che gli dà il modo di punire nello stesso tempo i *pascià* ribelli, e di premunirsi contro le continue rivolture della sua città. Egli à incontrato una viva opposizione nell'antica istituzione de' *giannizzeri*, corpo militare che gode de' grandi privilegi, composto un tempo per lo stesso fine che or si propone il *soldano*, ma poi perfettamente allontanato dalla sua primitiva distinzione. Invece di comporlo, come nella sua origine, di soli *rayas*, pronti all'obbedienza compiuta, i *soldani* da molto tempo avean commesso la colpa di lasciarv' introdurre de' musulmani. Gli artigiani della città vi si facevano annoverare, ed erano nel tempo stesso lavoratori e soldati. Questo corpo diventò strumento perfetto per gli *ulemi* ossia letterati, classe media dello stato, che allor-

quando era malcontenta del *gran-visir* o del *soldano*, prometteva un regalo a'*giannizzeri*, co' quali perchè contadini della stessa città erano sempre in corrispondenza, e disponevano un ammutinamento, il cui esito era sempre l'impiccagione del *gran-visir*, e qualche volta la morte del *soldano*. Quando nel 1826 costui con allato gli stessi *ulemi* si vide esser bene nel grado di abolire la istituzione de' *giannizzeri*, fu obbligato di adoperar modi di spaventevole rigore. Solo a Costantinopoli più di 20,000 uomini furono uccisi, bruciati ed annegati. La riforma impresa a' dì nostri da Mahmoud è l' avere spezzata la verga antica della tirannia, ed il lavorare per formarne un'altra. Vi à ancora troppa differenza tra lui ed il *pascià* d'Egitto che è un signore intelligente, e che si studia d'incivilire i suoi sudditi, raddoppiando egli in tal guisa il valore della sua proprietà.

« Da Costantinopoli noi andammo per

mare a *Smirne* in fondo al golfo di simil nome. Il quartiere degli Europei, molto ben costruito, à l'aspetto di una piccola repubblica federativa d'Inglesi, Francesi, Olandesi ed Italiani, in cui la francese è la lingua comune. Ognuno di essi in affari civili e commerciali non riconosce per giudice che il console della propria nazione, essendo ivi le persone e le proprietà de'Francesi non soggette alla signoria de' Turchi. *Smirne* è la prima piazza di commercio della Turchia, ed una delle più importanti del mondo intero.

« Indi arrivammo all' isola di *Rodi* che fu la residenza del celebre ordine de'cavalieri di *San-Giovanni*, istituito in altri tempi per difendere l' Europa cristiana contro le persecuzioni de' Turchi — quest' ordine finì gloriosamente appunto nell' adempire a'suoi doveri. Costeggiando l'isola di *Cipro*, una delle più fertili nel Mediterraneo e salita in fama per i suoi squisiti vini, noi andammo, in fondo al golfo ov'essa è po-

sta, a sbarcare a *Tarse* città celebre dell'antichità, di cui anche oggidì il commercio è assai fiorente, e che à 30,000 abitatori. Andammo dipoi ad *Alep* che in altri tempi la cedeva appena a Costantinopoli per estensione, ed avea circa 200,000 abitatori, e che nel 1822 fu quasi a metà distrutta da due tremuoti. Nella Siria *Damasco* città di 140,000 anime è celebre pel lusso interno delle abitazioni, per le sue strade lastricate, e guernite di passeggiatoi per camminare a cavallo, per l'eleganza del suo mercato, e per le sontuose fontane. *Damasco* avea dato il suo nome a quelle sciable curve, la cui tempra era al di sopra a quella di tutte le armi conosciute — ma da lungo tempo à perduto la rinomanza in questo genere di cose, e ne à invece acquistata un'altra per i lavori in madreperla. Noi ci unimmo alla gran carovana, composta qualche volta fin di 50,000 pellegrini accorsi da tutte le contrade ove regna la religione maomettana, i quali ogni anno si recano

alla Mecca, passando per Gerusalemme e Medina. Cristiani ed Ebrei vanno di conserva con essi fino a Gerusalemme. *Damasco* è uno de' luoghi in cui si vendono i più belli cavalli arabi.

« *Gerusalemme* è nello stesso tempo il centro della religione ebraica e cattolica, ed il secondo santuario di quella di Maometto, la quale le dà il nome di *Koudsi-Cherif*, città santa. Essa è circondata da altissime mura di pietre a taglio, e da torri. In vece di una città deserta e quasi in rovina, come taluni viaggiatori l'ànno data ad intendere, vi si vede, giungendovi dalla parte del nord, una magnifica riunione di cupole, di torri, di palagi, di chiese e monasteri, che fanno un contrasto con l'aspetto triste della campagna circostante. La moschea di *Omar*, che è proibito agli ebrei ed a' cristiani di visitare, si eleva all'angolo sud-est della città sul sito del tempio di Salomone. I maomettani vengono a visitarvi la *rocca sacra*, su la quale dicesi aver

posata la testa il patriarca Giacobbe, e la tradizione popolare vi riconosce l'impronta del piede di Maometto, che di là ascese al cielo. Essi bevono anche colà l' acqua della *fontana di Neemia*, che, secondo essi, comunica col pozzo sacro di *Zem-Zem* alla Mecca. I cristiani un tempo visitavano la chiesa del *Santo-Sepolcro*, costruita sul Calvario nel luogo in cui fu crocifisso Gesù Cristo — ma un incendio nel 1811 l'à incenerita, ed à fatto scomparire le tombe di Goffredo il pio Buglione, e di Baldovino, i due eroi delle Crociate imprese un dì dall'Europa cristiana per la conquista del santo sepolcro. Però la tomba di Gesù non fu tocca dalle fiamme, come neppure le cappelle di otto nazioni o branche del cristianesimo. È questo un sarcofago costruito in maniera che forma un altare su cui si celebra il sacrificio della messa. La chiave della casetta in cui è chiuso, è conservata da monaci della religion cattolica romana, a patto però che non vi entrino se non assistiti da un

monaco della religione greca. Si visita parimente colà il monte *Oliveto*, così detto dagli olivi che ne coprono tuttavia una parte, donde Gesù ascese al cielo innanzi a'suoi discepoli, e dove la tradizione riconosce l'impronta del suo piede sinistro. Si veggono le *case* di *Lazzaro*, di *Simone il leproso*, di *Maddalena*, di *Marta*, e finalmente a *Bettelemme* una bella chiesa nella quale trovasi quasi incastrata la *Cappella della natività*, grotta scavata nella roccia, e lastricata in marmo. Gerusalemme à circa 30,000 abitatori—la sua grande industria è posta nella costruzione di reliquie e di rosarî — maomettani e cristiani fanno grande uso di corone. All'uscire di Gerusalemme la carovana in mezzo alla quale noi camminavamo, vestiti alla foggia degli orientali (chè i nostri abiti europei avrebber fatto troppo cattiva pruova in mezzo a quella folla di maomettani devoti) si diresse su la Mecca, seguendo il lido dell'Arabia lungo il Mar rosso.

— Non potreste or voi così di passaggio, disse Gros-Iean, darci un'idea di questa religione maomettana, che ne' nostri viaggi noi incontriamo in ogni luogo, nell'Affrica, nell'India, nella Persia, nella Turchia? —

« Maometto vantavasi di discendere da Ismaele e da Abramo. Riconosceva Mosè e Gesù Cristo come inviati da Dio — Ma egli si disse chiamato a far rifiorire la loro corrotta dottrina. I principali precetti della sua religione sono — 1° — la purificazione o le lavande — 2° — la preghiera — 3° — il digiuno del mese di *Ramazan*, nel quale non si può prendere cibo alcuno finchè il sole è su l'orizzonte — 4° — la limosina di legge, che consiste nel dare ogni anno per lo meno la quarantesima parte de' proprî beni — 5° — finalmente il pellegrinaggio della Mecca, che ogni musulmano libero e di buona salute è obbligato di fare almeno una volta in vita. I Musulmani su l'esempio degli antichi Arabi, ed imitando Ismae-

le figliuolo di Abramo, mettono in pratica la circoncisione — essi credono agli spiriti buoni ed a' cattivi, ad un paradiso e ad un inferno. La religione vieta l'uso del vino e di ogni bevanda da ubbriacare. D'altra banda permette di sposare quattro donne nello stesso tempo, e lascia le schiave interamente a disposizione di ciascuno. A *Medina*, città che conta circa 8,000 abitatori, si visita la tomba di Maometto in una moschea costruita nel luogo della casa ov'egli morì; ed un'altra moschea, la cui prima costruzione è attribuita a Maometto.

« La *Mecca*, luogo dove nacque Maometto, è una città scoverta, ma guardata da tre cittadelle — credesi che la sua popolazione sia di 60,000 anime. Le strade principali in essa son belle, sabbiose e commode — le case ànno su la strada due ordini di finestre con balconi — spessissime sono quelle fabbricate in pietra con tre o quattro piani, ornate di modanatura e sculture, e controsegnate come in tutte le città dove

gli abitatori vivono con la visita degli stranieri. I pellegrini non possono entrarvi che a piedi. Secondo le tradizioni maomettane, alla *Mecca* Adamo ed Eva ottennero il loro perdono da Dio; ed Ismaele vi fermò la sua dimora con sua madre Agar lasciando Abramo, e diede origine alla tribù de'*Koraischiti* alla quale apparteneva Maometto. I maomettani vi visitano la *moschea sacra*, vasta galleria quadrata, la cui porta appellasi *porta del saluto* — questa galleria circonda la *Caaba*, la *Pietra nera* ed il *Pozzo di Zem-Zem*. La Caaba, ovvero *casa di Dio*, fu costruita dallo stesso Abramo nelle visite che fece a Maometto — essa non à che trentaquattro piedi di altezza, e ventisette di larghezza, ed è coperta da un gran velo di seta nera, sul quale è ricamato in caratteri d'oro — *Non vi à altro Dio che Dio — Maometto è il suo profeta*— Essa non si apre che tre volte l'anno — una volta per gli uomini, una volta per le femine, ed un'altra per le spese di mantenimento. La *Pietra*

nera alla parte esteriore e ad uno degli angoli della Caaba, secondo la tradizione, è un giacinto che l'Angelo Gabriello portò dal cielo trasparente ad Abramo — toccata da una donna impura, divenne opaca. Il *Pozzo di Zem-Zem* fu scavato dall'Angelo per soccorrere Agar mentre stava per morir di sete nel deserto. Ognuno deve fare sette volte un giro intorno alla Caaba, baciare la Pietra nera, e bere l'acqua del pozzo sacro. La somma che deve riunire in offerte un pellegrino è di 1,500 a 2,000 franchi.

« L'industria della Mecca è quasi limitata a talune fabbriche di cattivi archibugi senza *fucile*, ne'quali bisogna appiccar fuoco come ne'nostri cannoni, con l'aiuto di una miccia.

« Camminando verso il sud, entrammo nella contrada d'*Yémen*, quella parte dell'Arabia, che gli Europei indicano col nome di *Arabia felice*, poichè è fertile ed abitata da tribù permanenti. La parte che noi lasciavamo, detta *Arabia petrea*, ed il re-

sto di quella gran penisola chiamata *Arabia deserta* non è abitato che da tribù erranti, che vivono come quelle che abbiamo incontrato in Affrica su i confini dell'Egitto e degli stati barbareschi.

« L' *Yémen* è la terra che produce il caffè che vi cresce spontaneamente, ed i belli cavalli arabi — ma non crediate che quegl' ignobili Beduini che vivono del mestiere del ladroneccio lungo la strada che percorrono le carovane, montino cavalli tanto stupendi quanto quelli che noi vediamo nelle nostre passeggiate, i quali son di razza araba. I loro cavalli sono brutti, piccoli e membruti — essi non ànno di buono che la gran velocità nel corso e l' esser induriti alla fatica. Il bel cavallo, il cavallo di razza, quello di cui viene scritta la genealogia, non si trova che nell' Yémen e nella Siria alle vicinanze di Damasco. Ivi si vende sempre a carissimo prezzo, come i belli cavalli in Italia ed in Francia, di più d' un centinaio di ducati.

« *Sana* è la sola città dell'Yémen che abbia 30,000 abitatori — le altre sono molto poche, e spopolate. *Beit-el-Fakah* è il centro del commercio del caffè di quel luogo. *Mokka*, che à dato il suo nome al caffè dell'Yémen, è una piccola città fortificata con un porto ed una rada. Noi colà c'imbarcammo, e radendo il lido al sud dell' Arabia fino alla sua estremità, visitammo *Mascata*, magazzino di deposito delle mercatanzie che dall'India son portate nel golfo di Persia, e centro del gran commercio di perle che si pescano in tutta quella parte— essa à 60,000 abitatori.

« Ivi noi demmo per sempre un addio all'Arabia ed a'viaggi per carovane, pe'quali fa d'uopo camminare armati fino alla gola, essendo ogni dì nel pericolo di morir di sete se si crivellano gli otri caricati su gli animali, o mangiando in luogo di pane delle piccole così dette gallette senza lievito, cotte sopra una lamiera di ferro a fuoco di sterco secco di cammello, e coricandosi a

cielo scoperto con una sella per origliere, e destato sovente da' colpi di archibugi de' Beduini. Ciò peraltro senza parlarvi del così detto *mirage* e del *semoum*.

— Che cosa sono cotesti flagelli? — gridò Gros-Iean.

« Il *mirage* è l'effetto che produce il riverbero del sole sopra una pianura di sabbia, che si scorge bianca e mobile come il mare. Dirigete i vostri occhi su la rifrazione de' raggi del sole in uno specchio, ed avrete un'idea del *mirage*.

— Ma con ciò si divien cieco —

« Il *semoum* è un vento che spesso vi sorprende in mezzo al deserto — soffia in modo da sradicare i puntelli delle tende, e mandare in rovina bestiami ed uomini. Esso porta tale siccità, che la pelle diviene arida, e la carta scoppietta come quando viene esposta alla bocca di un forno. La polvere rossiccia che sollevasi, e che vi cinge a guisa di una nuvola, vi penetra nella gola e nelle narici, e vi soffoca se non

avete le cura di coprirvi la faccia, e gettarvi di viso a terra.

— Per tutte queste ragioni, disse lo speziale, io amo molto più l' Alvergna — la vettura che mi trasporta di quì a Clermont si scuote forse anche più de'vostri cammelli — ma almeno io sono al coverto in ogni albergo, e non ò altro danno a paventare che il coricarmi in lenzuola mal lavate, e mostrare il mio passaporto.

TRATTENIMENTO VII

AMERICA

Canadà—Stati Uniti— Confederazione del Messico — Confederazione dell' America centrale — Cuba — La Martinicca—Guadalupa—Indiani della parte interiore.

« A me, disse Amedeo, il guidare oggi il viaggio. Vi farò imbarcare per l'America, e vi trasporterò nella sua parte settentrionale, al *Canadà*, colonia che appartenne a'Francesi, ed a costoro fu tolta dagl' Inglesi. Lasciando di lato *Terra-nuova* ove si pesca molto merluzzo, noi entriamo nel golfo che si forma dall'imboccatura del fiume *San-Lorenzo*, e sbarchiamo a *Quebec* vicino ad una spiaggia di un'altezza incommo-

da, poichè vi sale la marea da diciotto a ventiquattro piedi. Il porto è posto in fondo di un precipizio, le cui coste sono dal basso al sommo quasi perfettamente perpendicolari. La bassa città è una riunione male ordinata di case da campagna—l'alta città racchiude tutt'i pubblici stabilimenti. *Québec* è fortificata in modo che si tiene per una delle più forti piazze dell'America. Talune casematte nella cittadella possono porre 5,000 uomini al coverto della bomba. Io visitai ne' suoi dintorni un magnifico cantiere di marina nella piccola isola di *Orleans*. A *Beaufort*, piccolo borgo, una macchina idraulica composta di circa ottanta seghe fa spacciare i migliori legni di costruzione che scendono dalle grandi lagune al di sopra di *San-Lorenzo* per mezzo di grandissime zattere a cinque o sei vele. Quasi tutte le case di *Québec* e del *Canadà* ànno innanzi all'entrata un casotto da sentinella in legno che forma doppia porta, e che mette al coverto colui che va a visitare

mentre attende che gli si apra — precauzione necessaria pel freddo che ivi fa estremo nell'inverno. La terra gela a cinque o o sei piedi di profondità—l'acquavite esposta all'aria prende la consistenza del butirro. In tutto il Canadà non si fabbrica che in legno imbianchito dalla calce. I cibi colà, come in tutta l'America settentrionale, sono gli stessi che i nostri in Europa — la stessa specie di carne, i legumi ed i frutti medesimi. La moda inglese prevale colà nell'ordine de'ricchi — ma que'del paese àn conservato il berretto di cotone rosso o *bleu* che vediamo nella costa di Normandia. Portano una cintura rossa—ànno i capelli rannodati a coda, e sempre una corta pipa in bocca. *Québec* à 30,000 abitatori — vi si parla più il linguaggio francese che l'inglese.

« Nelle strade di Québec io per la prima volta incontrai degli *Huroni*. Si chiama così una tribù d'Indiani, i cui avanzi vivono ancora da selvaggi ne' deserti del Canadà.

— Come gl' Indiani? — disse lo speziale — io mi credea già da lungo tempo uscito dell' India.

— Questo nome d'Indiani, disse Maestro Pietro, che si dà generalmente a tutt' i naturali di America i quali non ancora sono stati migliorati dalla civiltà europea, viene da un errore commesso al tempo della scoverta di quel continente fatta da' primi viaggiatori. Costoro non conoscendo puranco la estensione, e non immaginando l' esistenza del grande Oceano pacifico che è tra l' America e l'Asia, pensarono che la prima estendendosi all' ovest, dovea dopo la curvatura della terra prolungarsi fino all' India. Di tutto quindi formarono una sola contrada, una sola India, chiamando *India orientale* quella parte che incontravano navigando all' est; *India occidentale* poi quella che loro si parava innanzi dirigendosi all' ovest. Quest' ultimo nome si dà ancora in molti libri all' America, il perchè que' di tal paese son chiamati Indiani.

« I lineamenti di questi Huroni, come quelli di tutt' i selvaggi Americani, erano molto sgradevoli — pelle di color di cuoio rosso, fisonomia triste, viso lungo, guance moltissimo sporte in fuori, capelli rozzi, lunghi e neri, una statura altissima, ed una forte complessione. Tutto l' abito che li ricopriva era una camicia logora, ovvero una covertura a brani. Uno tra essi che veniva da Québec portava in una mano una bottiglia di *rhum*, e nell' altra una testa di vitello, lor cibo favorito. I capi, più eleganti, si avvolgono in lunghi pezzi di drappo di color vivo, e portano delle *mocassine*, calzature di cuoio spugnoso che si fabbrica da essi, la cui suola è di legno. Gl' Indiani vivono della lor caccia in mezzo alle foreste. I meno lontani dalle città vengono ne' mercati a vendere le pellicce d' orso, di volpe, di martora, di zibellino, di castoro ed altre. Ed a proposito di castoro, un Canadese mi diceva che la specie ne va diminuendo ogni giorno, e che è molto raro

l' uccidere un castoro di due piedi di lunghezza — anticamente se ne trovavano fin di quattro piedi. Vi portano ancora gran quantità di pelli di bue, la cui carne à un sì cattivo odore che punto non si può mangiare, e de' buoi selvaggi la cui carne è buona. In cambio si dà loro degli archibugi, della polvere e palle, di drappi grossolani, di coverte e di minuterie di stagno. *Montereale* può dirsi il deposito principale del commercio di pellicce con l' Europa, e si fa da una Compagnia che si appella *Compagnia della baia d' Hudson.*

« Uscendo dal fiume *San-Lorenzo*, e girando la penisola della *Nuova-Scozia*, giunsi a *Boston* che è la *capitale* dello stato di *Massachussetts*, uno de' ventiquattro stati che compongono la confederazione degli *Stati-Uniti.* La maggior parte delle strade di Boston sono irregolari, tranne quattro o cinque che sono dritte. Il *Lungo-Quai*, che si estende circa 1,700 piedi dalla parte del porto, è ciò che vi à di meglio in que-

sto genere in America. È costruito sopra una lingua di terra, ed è doppio in modo che le navi vi possono approdare dall' una parte all'altra. Nel mezzo àvvi un doppio ordine di magazzini in mattoni a quattro e cinque piani — le case della città ne ànno comunemente due e tre — molte ànno i tetti a terrazzo. Numerosi canali e sei strade ferrate ne fanno una ricca città di commercio — essa à 61,000 abitatori. *Boston* è la sede delle scienze e delle arti, il perchè vien soprannominata l'Atene degli Stati-Uniti.

« *Nuova-York* che nel 1786 non avea che 24,000 abitatori, ne à oggi 203,000. È questa la città più popolata e più commerciante di tutta l'America. Di là in quindici giorni si va tre volte in Inghilterra per mezzo di navigli ordinarî, ed in dieci giorni in Francia pel porto di *Havre*. Con seicento franchi, compreso il vitto, ed in venti a trenta giorni si torna da *Havre* a *Nuova-York*. Altri navigli servono al viaggio di

tutte le grandi città dell'America settentrionale e meridionale — novanta battelli a vapore mantengono ancora più strette ed immediate le relazioni. L'aspetto di *Nuova-York* è uno de' più maestosi che presenti un porto di mare. La baia à circa due leghe di larghezza, ed è coverta d'isole, nelle quali le fortificazioni si uniscono a prati di bella verzura, e ad una coltivazione accurata. A fianco a larghe strade diritte, ornate di passeggiatoi per andare a cavallo larghi dieci piedi, ed a belle case in mattoni, è spettacolo curioso per un Europeo il vedervi tuttavia delle case costruite in legno, un gran numero di chiese ma tutte piccole, una quantità di uomini dal viso colorato, il costume di tutti perfino de' fanciulli di fumar *sigarri*, e la folla de' porci che si fanno andar errando in lor balia.

« *Filadelfia*, città di 167,000 anime a qualche distanza dalla costa, è costruita al di sopra del confluente della *Delaware*

e della *Schuylkill*, e si estende dall'una altra di queste rive. Tutte le strade s' intersecano ad angoli retti, e son cinte di alberi. Vedesi colà maggior gusto per l' architettura che in tutte le altre città che io avea visitato. Posi mente alla casa di un banchiere costruita sul tipo di uno de' più eleganti edifizî romani. La *Banca degli Stati-Uniti* che presso gli Americani credesi il loro più bel monumento, è una copia in marmo bianco del Panteon di Atene. Le scienze a *Filadelfia* son coltivate con moltissimo profitto.

« *Baltimore* è posta su la riva del *Patapsco*, che vi forma un porto spazioso e sicuro — è una città regolare e ben costruita. Vi ammirai il *Monumento di Washington*, colonna di marmo bianco di centoventi piedi di altezza con bassi-rilievi di bronzo, che rappresentano la vita del grand' uomo che fu il primo presidente della repubblica Americana. La città novera 80,000 abitatori.

*

« *Washington* è città regolarmente fabbricata. In essa s' intersecano ad angoli retti strade di ottanta piedi di larghezza — il suo recinto però non è ancora perfettamente pieno di costruzioni, e gli abitatori non giungono per ora che al numero di 20,000. La città è posta su le rive del *Potammach*, che dà agio a' più grandi vascelli di salire fino alla sua spiaggia. Il *Campidoglio*, dove vanno a sedere i rappresentanti della repubblica, è fabbricato di una pietra biancastra che à l'apparenza del marmo. Il palagio del Presidente è anche di pietra — le altre costruzioni son di mattoni.

« L' *Unione* o *Confederazione* degli *Stati-Uniti*, che sono altrettanti stati, ciascuno de' quali à una rappresentazione particolare, offre un insieme molto complicato. In cima alla civil comunanza son due Camere — 1ª — il *Senato* composto di quarantotto membri, de' quali ne manda due ciascuno stato confederato, qualunque sia la sua popolazione. I senatori son nominati per

dieci anni dal corpo legislativo particolare di ciascuno stato, e ricevono delle istruzioni — 2ª — la *Camera de' rappresentanti*, i cui membri sono scelti dall' intera popolazione dell' *Unione*, divisa in *distretti elezionari* di 40,000 anime. Essi non son soggetti a ricevere alcuna istruzione dagli elettori, ed il loro ufficio dura due anni. Nelle due Camere i voti sono individuali. Per fare una legge è necessario il concorso di amendue le Camere. Il potere esecutivo risiede nel Presidente scelto per quattro anni, e nel Senato che ratifica i trattati, consente ed arresta la pace e la guerra, e le nomine agli uffici. Di quì nasce che ogni cittadino à l' esercizio di tre poteri affatto distinti, ed è rappresentato tre volte — come cittadino dell' *Unione* nella Camera de' rappresentanti — come cittadino di uno stato speciale nel Corpo legislativo di questo stato — come membro della *Confederazione* e parte di uno stato sovrano, nel Senato confederato. Il Senato rappresenta

gl' interessi speciali degli stati separatamente — la Camera de' rappresentanti gl' interessi del popolo in generale o de' cittadini dell' *Unione*. In talune faccende politiche il governo confederato si volge direttamente agl' individui; in talune altre si dirige agli stati, che ànno tutta la libertà di amministrarsi come meglio lor convenga, e farsi le loro leggi civili e penali.

« Prendendo una carta geografica degli *Stati-Uniti*, voglio provarmi di darvi un' idea della indole particolare di taluni di questi stati. *Massachussetts*, *Connecticut*, *Nuova-Hampshire*, *Vermont*, *Maine* e *Rhode-Island* formano un gruppo nel quale gl' interessi, i pregiudizi, le leggi, e perfino i motteggi e l' accento della lingua è lo stesso in tutti. La loro attività ed i loro capitali sono immensi. Essi son di schiatta inglese, e possono solo rimproverarsi per la sfrenata avidità del guadagno. Ivi è la sede dell'*interesse commerciale* come a *Nuova-York*. Il loro ingegno per il calcolo si

accoppia alla scrupolosa osservanza del riposo nella domenica ed alle pratiche tutte della religione *presbiterana* di cui son puritani. Nella *Pensilvania*, nella *Nuova-Jersey* e nella *Delaware* il popolo si distingue per la sua bonarietà, tranquillità ed industria. Questi stati sono in gran parte popolati da pacifici Quacqueri e da Alemanni — l'interesse generalmente vi è *manifatturiero* ed *agricolo*. *Virginia*, *Maryland* e *North-Carolina* sono spezialmente abitate da piantatori di tabacco, coltura che ivi non è se non per così dire accidentale, e preliminare ad un' altra. *South-Carolina*, *Georgia*, *Alabama*, *Mississipi* e *Luigiana* sono la vera sede dell' interesse *agricolo*. Il cotone lungo e corto, lo zucchero, il riso ed il granodindia sono i loro prodotti pe' quali vi à bisogno del lavoro de' Negri, e danno un profitto molto vantaggioso che impedisce d'impiegare diversamente i loro fondi. La bontà della terra ed il gran favore del clima secondano talmente i coltivatori che

reca loro molto maggior vantaggio impiegare i Negri alla cultura che alle fabbriche. La franchigia, l'ospitalità, la liberalità di opinioni del popolo vi son passate in proverbio. Gli altri stati poi sono all'occidente — il loro interesse è *manifatturiero* ed *agricolo* quantunque quello sia il principale. L'indole di que' popoli è molto notevole per un istinto forte di libertà, per costumi sèmplici e maniere alquanto rozze.

« Negli *Stati-Uniti* si numerano fino a sessantatre differenti culti religiosi che si professano con la più illimitata libertà.

« Se vi à tolleranza in fatto di religione, non è così però in quanto al color della pelle. I Pensilvani sono stati i primi a manomettere i loro schiavi, e ciò si è renduto costume generale in tutti gli stati del settentrione. Ma se da una banda il senso comune dice che gli schiavi una volta che sien liberi dovrebbero essere perfettamente assomigliati a' cittadini bianchi, dall'altra poi un irragionevole pregiudizio li man-

tiene in uno stato di avvilimento morale, e li esclude da ogni ufficio onorevole. Essi non esercitano mai il diritto di votare, e sarebbero molto male accolti se il reclamassero. Secondo la frase americana, basta un ventesimo o un centesimo di sangue affricano perchè il loro corpo sia maledetto. Un barbiere di *Nuova-York* cacciò dalla sua bottega un mulatto che volea farsi radere la barba, e ciò per timore di perdere le sue pratiche bianche. Un condannato bianco sdegnerebbe di mangiare nella stessa prigione con un accusato Negro.

« Queste divisioni che voi vedete segnate su la carta geografica degli *Stati-Uniti* non sono tutte di Stati — talune sono solamente di *territorî*. Tale è per modo di esempio la penisola di *Florida*, alla estremità meridionale. Venduta dagli *Stati-Uniti* al Re di Spagna, la sua importanza non è ancora tale da poterle far meritare il titolo di stato. Volete voi vedere la origine di un *territorio*? — Seguiamo nelle fore-

ste, all'ovest degli ultimi stati riconosciuti, quel mercatante avventuriero il quale corre dietro alle popolazioni selvagge per comprar da esse delle belle pellicce. Egli à scoverto una tribù indiana stabilita al centro di un immenso terreno sul quale esse vivono di caccia; poichè tra queste tribù selvagge àvvi già una grossolana cognizione della proprietà. Ognuna si arroga il diritto di caccia, e lo contrasta alle altre in una od in un' altra contrada, in una od in un' altra spiaggia. Il mercatante ritorna al secondo viaggio, e va a stabilirsi con altri suoi amici. Essi son ben ricevuti, poichè portan loro dell' acquavite, ed imparano molte cose in ordine a' commodi della vita. Alle prime querele che sorgono tra gl' Indiani ed i bianchi, il governo degli *Stati-Uniti* vi prende parte con l' intervento de' soldati e de' commissarî. Costoro ànno una conferenza col capo della tribù e propongono il seguente trattato — 1° — Gl' Indiani rinunciano alla tale parte delle loro terre,

eccettuata una riserva, di cui il governo garentisce loro il possesso, e li rimunera con istrumenti di agricoltura, derrate ed altro — 2° — Il governo stabilisce presso di essi un agente, senza il permesso del quale gl'Indiani non potranno uscire dalla loro riserva, e che deciderà le quistioni nate tra essi ed i bianchi. In tal modo recinti, gl'Indiani d'ordinario in cambio di lavorare periscono presto nella miseria, quando la popolazione bianca protetta da un posto di milizie, si moltiplica intorno ad essi, e dissoda il terreno abbandonato, che però appartiene tuttavia non a privati, ma al demanio pubblico degli *Stati-Uniti*. Passati due o tre anni, il governo propone al Congresso Nazionale di erigere in *territorio* lo spazio compreso tra tali limiti. Un decreto stabilisce la forma del governo territoriale. Questo è formato di ordinario dal governatore scelto dal Presidente degli *Stati-Uniti* per un dato numero di anni; da un Consiglio legislativo composto di dodici

membri nominati anche dal Presidente, da' quali debbono essere sanzionate tutte le costui leggi. La Camera del demanio procede indi alla vendita delle terre all' incanto, ed invia i suoi agrimensori a dividerle in parti. Il colono che à già fatto l' affrancamento avendo coltivato un terreno che era di proprietà dello stato, è obbligato per goderne di presentarsi agli agrimensori come tutti gli altri. I nuovi proprietarî giungono in folla — si fonda una città centrale, indi a poco a poco i villaggi; e quando il territorio à una popolazione di 40,000 anime, con una petizione al Congresso reclama di divenire *Stato*. Un decreto le permette di formarsi una *costituzione* di governo che più si adatti al luogo ed agli abitatori, la quale stabilisce sempre un governatore elettivo, e due Camere legislative. Come abbiamo veduto di sopra, la legislatura invia due senatori, ed il popolo un rappresentante a *Washington*, ed il novello stato è in piedi come gli altri.

« Da *Washington* io andai a *Nuova-Orleans*, città di 50,000 anime, quasi tutta costruita in legno, ma la più importante degli stati del sud per la sua posizione sul golfo del *Messico*. Taluni negozianti di *Nuova-York*, di *Filadelfia* e di *Baltimore* portano ogni anno nel centro dell' *Unione* i prodotti delle manifatture che essi cambiano con i maiali, granodindia ed altri prodotti del paese. Scendendo dal *Mississipi* essi vengono a *Nuova-Orleans* a cambiare queste derrate con lo zucchero e caffè che riportano tornando per mare a'luoghi donde partirono.

« Noi non li seguiremo — ma traversando il golfo arriveremo al sud-est alla città di *Vera-Cruz*. Questa è una graziosa città di 15,000 abitatori, e regolarmente fabbricata — ma sventuratamente vi è sempre la febbre gialla, la quale infierisce soprattutto contro gli stranieri che vi sbarcano. Questo è il punto nel quale il golfo Messicano comunica con *Messico, capitale* della repub-

blica di simil nome, confederazione formata come quella degli *Stati-Uniti* dalle province dell' antico vice-stato reale del *Messico*, una delle colonie della Spagna. Ebbi vaghezza di visitare questa città, e mi unii ad una specie di carovana d'uomini, di muli e di cavalli; chè questo paese è molto inferiore in civiltà a quelli degli *Stati-Uniti* che io lasciava. In cambio di avere strade ferrate, vi à delle vie ove si può camminare a stento con animali da soma, e tutt' i trasporti del suo porto di maggior commercio, che è *Vera-Cruz*, fino alla sua *capitale* si fanno in simil guisa.

« Io fui ben ristorato della noia di un tal viaggio giungendo a *Messico*. È questa un' ammirabile città sur una fertile pianura a settecento tese al di sopra del livello del mare. Delle strade larghe e regolari, delle spaziose piazze pubbliche, de' monumenti di buona architettura e senza costruzioni in legno, delle case di ottima pietra con balconi di ferro ornati di bronzo e tutt' i

tetti a terrazzo. E qui vi avverto a riflettere che quasi tutte le città fondate dagli Spagnuoli in America sono state fabbricate su lo stesso disegno — una croce, di cui la piazza principale e la cattedrale occupano il centro.

« Tra gli altri monumenti di arte, io ammirai a *Messico* una statua equestre di re Carlo IV di Spagna, opera di un creolo per nome Tolsa. La popolazione della città è di 137,000 anime, di cui una metà è di razza bianca, un quarto indiana, ed il rimanente sangue mischiato, *meti* o *mulatti*. Dicesi mulatto il figliuolo di un bianco procreato con una Negra, e meti il parto di una Indiana congiunta ad un bianco. Il color nero si cangia in un bruno giallastro, e va da padre in figliuolo a rendersi sempre più chiaro. L'unione della razza negra con l'indiana fanno lo *Zambo*, notevole pel suo vigore. I Gesuiti in taluni loro poderi in America ànno sperimentato con molto loro vantaggio l'uso dello Zambo in vece del Negro per la cultura.

« Il più della popolazione del *Messico* è l'antica razza Messicana, presso là quale gli Europei arrivando trovarono una civiltà splendidissima, cui a poco a poco vennero sostituiti i nostri costumi e la nostra religione. La loro pelle è arsiccia e del colore del rame; ànno i capelli neri, depressi e lisci, l'occhio allungato, i pomelli delle guance rotondi e sporgenti, le labbra larghe, e su la bocca una espressione di dolcezza che contrasta con la severità del loro sguardo. Eglino ànno poca barba. I piedi e le mani delle donne sono di una picciolezza maravigliosa. A'nno lo spirito facile e capace di attendere alle più alte cognizioni. Essi sono possessori di quasi tutt' i fondi.

« Le miniere, pel *Messico* più che per gli altri paesi, sono una sorgente di ricchezze considerevoli. Se ne scavano sino a trecentosessanta tra quelle d'oro e d'argento. Il minerale, dice il signor Humboldt celebre sapiente Prussiano che le à visitate, non è

ricchissimo; e l' abbondanza de'prodotti dipende soprattutto dalla grandezza de' filoni e dalla facilità degli scavi, mercè il mercurio, di che il paese è provveduto in grande abbondanza. Sul minerale, misto di sostanze fra le quali trovasi l'oro, si versa del mercurio, la cui proprietà è di amalgamarsi con l'oro. Vi è nota la fluidità del mercurio, cioè la facilità onde dividesi in globetti quasi impercettibili, e che possonsi far passare traverso i più stretti tessuti, traverso anche la pelle d' un guanto. Questi globetti trapassano il minerale per ogni banda restando pregni di particelle d' oro. La penuria che v' à di combustibile ne' luoghi prossimi alle miniere, è una salda ragione del perchè si ricorra ad un tal mezzo; ragione per la quale non si può far uso di macchine a vapore onde estrarre il minerale. Con le braccia o co' cavalli si fanno tutti i necessarî lavori per discendere a 2,000 piedi, scavare nelle viscere della terra e trarne fuora i tesori. Sotto un clima sì bruciante

l' infingardaggine de' bianchi è tale, che il signore di Humboldt à veduto alcuni direttori di miniere far capo, per visitarne l' interno, dagl' Indiani, i quali postasi sul dorso una sella, camminando col capo innanzi, appoggiandosi sur un bastone, facevano il medesimo uffizio di un cavallo.

« Le materie di oro e d' argento, la *cocciniglia*, piccolo insetto che fornisce la bella tinta dello scarlatto, il *legno di Campeggio*, buono anch'esso per tinta, l' indaco, il tabacco e lo zucchero, sono i principali capi del commercio esterno del *Messico*. Ad essi aggiungasi la *vainiglia*, granello di una pianta parassita che vive naturalmente sul tronco del palmizio. Gli abitatori di tre città non s' occupano quasi d' altro che di cogliere ne' boschi circostanti un milione o in quel torno di gusci di detta semenza, che dopo essere stati in certa guisa preparati, si portano in Europa ove bastano per il consumo di un anno.

« Tra il *Messico* e gli *Stati-Uniti* si sten-

dono foreste abitate da tribù d'Indiani. Di essi i più vicini alle città sono a mezzo inciviliti. Àn mandrie e campi, in tal qual modo ben coltivati. Qualche volta de' missionarî imprendono a dirigerli, e da questi ricevono istruzioni e battesimo; ciò che per altro non impedisce ad essi di far ritorno al loro culto primiero, quello degli animali o degli obbietti appartenenti alla natura vegetale. I più lontani dalle città vivono della loro caccia, amano i bianchi ovvero, come essi dicono, gli uomini dalla carne bianca, sol perchè da essi ricevono del *ruhm*. Li aborrono poi a cagion della loro prodigalità, perchè nel loro passaggio per una foresta, fanno uso di alberi interi pel fuoco de' bivacchi, e perchè ànno la mania di tirar su la selvaggina il più delle volte non per l'utilità, ma per solo diletto. Ciò rende minori a' selvaggi la lor ricchezza delle materie atte ad ardere, e delle vettovaglie. L'economia con cui un Indiano prepara il suo fuoco è davvero ammirabile. Le tribù più numerose

sono quelle degli *Algonini*, degli *Uroni* ovvero *Trochesi*, de' *Cheroesi*, de' *Natchesi* che il sig. di Châteaubriand ci à fatto conoscere nel suo bellissimo romanzo dell'Atala, gli *Osagi*, di cui una famiglia non à guari tempo ingannata dalle belle promesse d'un avventuriere, mostrossi in un palchetto del teatro dell' *Opera* a Parigi, e poscia si ridusse a far bella mostra di se ne' varî paesi della Francia; i *Panis*, che conoscono l'arte di domare i cavalli selvaggi erranti in gran torme su le rive del fiume Columbiano, e saccheggiano le fattorie de' coloni spagnuoli; i *Columbiani* ovvero *teste-piatte*, loro vicini, da' miti costumi, che vivono di uve ed àn l'usanza d'appianar la testa a' loro figliuoli allorchè nascono; e finalmente, quasi nell'interno del Messico, i *Yaqui*, gli *Otomi* ed i *Taraschi*. Questi ultimi san fare con ammirabil maestria alcuni mosaici con penne di tutt' i colori, incollate su larghe foglie di albero, o su piastre di latta che ad essi vengon date da' bianchi.

« Ritornato a *Vera-Cruz*, m'imbarcai di nuovo sul mio vascello. Avrei voluto ad ogni costo visitare la confederazione dell'*America centrale*, formata dall'antica capitaneria spagnuola di *Guatimala*, e che si estende al sud fino all'*istmo di Panama;* ma avremmo dovuto sbarcare nella baia di *Honduras* al piccolo porto d'*Omoe*, ove l'aria è malsana quanto a *Vera-Cruz;* e vi era di che farci rimanere in forse.

« Abbiate la cortesia di prestarmi ascolto. Vo' dirvi quanto mi fu narrato intorno allo stato di ch'io vi parlo.

« *Guatimala nova*, ovvero la nuova per distinguerla dall'antica, è la *capitale* di questa repubblica, composta di province confederate. Essa è posta in una valle molto elevata dal livello de'due mari, co'quali à comunicazione, per l'Atlantico col porto di *Omoa*, pel grande Oceano con la linea della riviera di *Estipa*. A' strade larghe trentasei piedi, piane e benissimo lastricate; le case sono di un solo piano, per i fre-

quenti terremoti; le mura di esse, costruite a mattoni, son molto spesse. Degno di osservazione è un bell'anfiteatro di pietra, ove combattono i tori. Quivi, come nel Messico, il commercio si fa coll'aiuto de' muli, per istrade dove a mala pena e' si può camminare.

« Feci sosta, passando, all'*Avana*, nell'isola di *Cuba*, che appartiene anch'oggi al reame di Spagna, ed è una delle *Antille;* tal nome dassi all'arcipelago che vedesi tra le due Americhe. Giunto appena nel porto, immense mura su la dritta nascondono l'*Avana* e solo fan vedere la punta di alcuni campanili non punto eleganti. Su la sinistra si mostrano delle case dipendenti da un villaggio; nel fondo un gran numero d'alberi che soli abbelliscono un sì immenso bacino d'acqua. Questo porto che debbe dirsi il più grande dell'America tutta, si riempie con una rapidità spaventevole. Nel 1814 avea di profondità ventiquattro piedi; nel 1820 soli diciassette. Sbarcando

si trova una porta stretta che mena alla città, e fin da' primi passi che si danno, si cammina nel fango. Le strade non sono lastricate, e le acque mancano di scolo. Le case sono basse, le vie strette ed ingombre da una popolazione sudicia. I ricchi vi camminano in *volante*, specie di sedia da posta non sospesa, tirata da due cavalli e guidata da un Negro. La popolazione bianca, come in generale in tutte le colonie de' tropici, si dà sfrenatamente al lusso, e passa i giorni interi nel giuoco. Colà perdonsi o guadagnansi somme immense con una indifferenza sconosciuta in Europa. Le case da giuoco sono tenute da persone appartenenti alle famiglie più illustri. La popolazione ascende a 112,000 anime, e vi si contano 22,000 schiavi. Essa è il cantiere di costruzione della marina Spagnuola — i vascelli vi costan molto, ma per la natura del legname di che si fa uso in costruirli, ànno una straordinaria durata. Il territorio dell'Isola di *Cuba* dà zenzevero, pepe lungo,

aloe, cacao ec. Il tabacco di *Cuba* si tiene pel migliore di tutta l'America. Vien portato in Europa sotto differenti forme, in foglia, in polvere ed in *sigarri*—non v'à fra voi chi non conosca i rinomati *sigarri* di Avana.

« A fianco di questa colonia Spagnuola, nella quale i Negri schiavi son sottoposti al reggimento più atroce e trattati al tutto da animali, ed un Negro libero riceve senza poter lamentarsi lo schiaffo di un uomo bianco, si vede l'isola di *Haïti*, che noi chiamavamo *San Domingo* prima che gli uomini di colore ribellatisi non ce ne avessero scacciati. Singolare ravvicinamento—l'ultimo punto del globo ove probabilmente si estinguerà il servaggio, vicino a quello ove il Negro si è per la prima volta e da per se stesso fatto libero!

« *Porto-del-Principe*, *capitale* della repubblica di *Haïti*, è costituito in fondo al golfo della *Gonava*. A' un porto sicuro e capace, ed una bella rada, ma il clima n'è

insalubre — 15,000 anime ne compongono la popolazione. Il *Capo* e *San Domingo*, due città che ànno anch' esse due belli porti e 10,000 abitatori ciascuna, sono i due altri ricettacoli di questa popolazione. Il colonnello *Frimont*, negro quanto un uomo nato nel *Congo*, inviato a Parigi per affari diplomatici, pochi anni or sono, fece bella mostra di se ne' ritrovi parigini. Molti vi erano in essa cui forse mancava l'ingegno, le cognizioni e la dignità delle sue maniere. *Haïti* è il solo punto del globo che offra lo spettacolo di Negri inciviliti, che abbia de' licei, scuole di medicina, scuole militari e disegno, una biblioteca nazionale, scuole lancastriane, due stamperie e tre gazzette.

« Toccai di volo le isole della *Guadalupa* e della *Martinicca*, ultimi avanzi de' possedimenti francesi nelle *Antille*, e che ci somministrano in grande abbondanza, zucchero, caffè, cotone e cacao. Mi si disse che in queste due isole facevano stanza intorno

2,000 bianchi e 185,000 tra Negri e mulatti, che coralmente abborron que' primi. Facciam voti perchè si trovi alcun modo onde comporre elementi sì discordi, e posponiamo a domani la nostra partenza per l'America del sud.

TRATTENIMENTO VIII

Columbia — Guiana — Brasile — Buénos-Ayres — Uraguay — Paraguai — Patagonia — Bolivia — Perù.

« Oggi, disse Amedeo, facciam vela per la *repubblica di Columbia*, ora formata di due colonie spagnuole, la capitaneria generale di *Caracas* o di *Venezuela*, ed il vice-reame della *Nuova-Granata*. Il nome di Columbia è un omaggio che i posteri àn renduto troppo tardi al Genovese *Cristofaro Colombo*, il quale con pochi vascelli datigli dal governo spagnuolo, scoprì l'America nel 1492. *Americo Vespucci* navigatore che surse dopo *Colombo*, diè il suo nome a questo nuovo continente, dove il nome di *Colombo* non suonava in parte alcu-

na, prima della decisione del Congresso della repubblica di Columbia.

« Toccammo *Guayra*, piccola città di 4,000 anime, con un cattivo porto, ma d'una importanza somma; perchè per esso *Caracas* fa le sue spedizioni marittime. L'aria n'è malsana come a *Vera-Cruz* — ma per buona ventura a due leghe dentro terra è *Caracas* fabbricata in una valle amenissima, a cinquecento tese di altezza dal livello del mare. La sua popolazione è di 45,000 anime; vi si vedeva case ed edificî pubblici bellissimi; ma andata in rovina nel 1812 per un terremoto, non ancora à potuto risorgere per le civili discordie onde da quel tempo la Columbia è divisa.

« *Cartagèna*, ove io sbarcai, è posta su di un'isola sabbiosa ed à uno de' più belli porti dell'America. È questa la prima piazza forte della repubblica. Lunghe logge con colonne basse e pesanti e terrazzi troppo sporgenti in fuori danno alle strade strette ed oscure di essa un aspetto molto malin-

conico. Conta 18,000 abitatori, tra' quali van compresi quelli di un sobborgo che à comunicazione con la città per un ponte di legno. Curioso di veder *Bogota, capitale* della repubblica, mi unii ad una moltitudine di viaggiatori che camminavano, come nel Messico, sul dorso de' muli e per strade spaventevoli. Giunti ad *Antiochia*, provincia ingombra da monti, vi rinvenimmo un bell'altro modo di poter viaggiare: delle sedie portate sul dorso degli uomini. Tutti i montanari robusti dànnosi in questa contrada a siffatta maniera d'industria. Per servire in un viaggio di quindici giorni, possonsi tòrre in affitto per la tenue somma di un sessanta franchi.

« *Bogota* sta a cavaliere di una vasta pianura ed è posta alle falde di due montagne non poco alte, che la difendono. È uno de' paesi più umidi che si conoscano e vi piove quasi sempre. Essendovi frequenti i terremoti, le case non possono costruirsi molto alte. Esse son di mattoni; ànno gron-

daie sì sporgenti, che difendon chi cammina dalla pioggia. A' una popolazione di 40,000 anime. Lungi parecchie leghe da *Bogota* trovasi il villaggio di *Muzo*, rinomato per la sua ricca miniera di *smeraldi*, impropriamente conosciuti nel commercio col Perù. Essa à somministrato in gran parte le pietre di tal genere che sono in Europa, e molte di quelle che sono in Asia.

« *Quito*, posta mille quattrocento ottanta tese sul livello del mare, à 70,000 anime, ed è quindi la più popolata tra le città della repubblica—poco ameno n'è l'aspetto. Molte delle sue strade sono tortuose e non lastricate; i terremoti le ànno in varî punti aperte. Di rado s' incontra case d' un sol piano—d'ordinario si contentano di fabbricati a terreno di mattoni e coverti di tegole. Ben distribuiti però vi son gli edificî pubblici. Una delle sue chiese, quella del collegio de' Gesuiti, à una facciata di uno squisito gusto. Sur uno de' muri di essa leggesi una iscrizione scolpita sul marmo,

lasciata dagli Accademici Francesi colà mandati nel 1736 per misurare un grado di longitudine del meridiano.

« Sul littorale del grande Oceano, la *Columbia* possiede due paesi importantissimi: *Grayaquil*, città di 20,000 anime, presso il confine del Perù, il primo cantiere di costruzione su tutta la costa occidentale dell'America, e *Panama*, sull'istmo che à lo stesso nome, in fondo ad una vasta baia. Questa città non à in effetti verun porto; non vi si veggon nè baie, nè bacini, nè cantieri, e la sua rada è molto cattiva pe' venti del nord; ma quì sarà un giorno il punto dove si riunirà il commercio di tutto il mondo, quando si stabilirà la comunicazione tra l'Atlantico ed il grande Oceano. Il disegno di tagliar l'istmo per un canale pare che sia stato abbandonato — si parla di voler fare una *strada di ferro*.

« La popolazione della *Columbia* è anch'essa pari a quella del *Messico*, composta di uomini di vari colori; i prodotti del

suolo sono gli stessi; anche l'oro e l'argento vi si trovano quasi in così grande abbondanza.

« Ritornando alla costa orientale, mossi per *Caienna*, piccolissima città posta su l'imboccatura della piccola riviera di *Caienna*, nella parte della *Guiana* che appartiene alla Francia, cui è stata più di peso che di utilità; perocchè i Francesi in fatto di fondar colonie non ànno l'ingegno perseverante onde son celebri gli Olandesi e gl'Inglesi. Queste due nazioni traggono un assai gran vantaggio dal taglio de' boschi e dalla coltivazione di quelle parti della *Guiana* che son loro spettate. *Paramaribo*, città olandese di 20,000 anime, e *Giorgio-Town*, città inglese, amendue fiorenti, ci fanno scorgere ciò che avrebbe potuto divenire la *Caienna*.

« Lunghesso la costa del Brasile, lasciammo, senza visitarla, la città di *Para* o *Belem*, posta su la riva dritta del *Para*, e che à 20,000 abitatori—in essa si fa gran-

de spaccio de'prodotti d'agricoltura di questa parte del Brasile. *Fernambouc* o *Pernambucho*, città di 60,000 anime, confusa da parecchi geografi con la città di *Olinda* che le è d'appresso, può essere annoverata come la prima tra le città del Brasile, per le sue relazioni commerciali, precipuamente con l'Inghilterra, la quale compra tutto il cotone che produce. *Lisbona* che pochi anni or sono chiamava sua colonia il Brasile, ne compra ora tutto lo zucchero. Non potete pensare quali testimonianze di rispetto verso gli uffiziali mandati dalla metropoli eran rendute da'loro coloni. Basti il dirvi che altra volta si usava a *Fernambuc*, come probabilmente in tutte le altre parti del Brasile, di far di berretto quando s'incontrava su la via un uffiziale pubblico. I mercatanti inglesi àn posto termine a così assurda usanza.

« *San-Salvatore* ovvero *Bahia* è costruita in massima parte sur un suolo erto che si eleva quasi seicento piedi sul livello del

mare; il rimanente di essa è posto su la piaggia della bellissima baia di *Ognissanti*. La città alta è abitata da'ricchi — la bassa è costruita men regolarmente. Molte case àn tre e cinque piani, e sono ornate di balconi; molte àn gelosie invece di finestre. *Bahia* è la prima città del Brasile pel numero e per la bellezza de'suoi edifizî. Narrasi che per costruir la *Chiesa della Concezione* siensi portate dal Portogallo le pietre numerate. Sur un obelisco leggesi una iscrizione, la quale segna il giorno e l'anno in cui re Giovanni VI toccò la terra di *Bahia*, dopo aver lasciato il Portogallo nel tempo della invasione francese.

— Me ne ricordo, esclamò Gros-Iean—io traversai il Portogallo con l'arme alla mano fino a *Lisbona*, ove entrammo come in casa nostra — *Iunot* allora ci comandava.

« Giovanni VI è il primo monarca europeo che abbia posto piede sul territorio Americano. *Bahia* è la prima piazza com-

merciale dell' impero — essa conta 120,000 abitatori.

« Finalmente giunsi a *Rio-Ianerio* ovvero *Rio*, *capitale* dell'impero. L' entrata della sua rada è quasi della larghezza di una mezza lega, talchè non ve n' è altra più sicura e più commoda. A dritta passandosi si vede il castello forte di *Vera-Cruz*, costruito a scalini sur una roccia per apparenza formidabile. A sinistra è posto quello di *Santa Lucia* di minore importanza. Par che si entri in un lago maestoso. All'intorno, lontan lontano, si mostrano alcune alte montagne, denominate *montagne degli organi*, perchè offrono la forma d'una cassa d'organo. Alle falde di essi apronsi strette valli e piccole baie in gran numero con una piaggia sabbiosa. Su i fianchi veggonsi moltissime chiese, giardini e case eleganti. La città nuova à strade larghe, dritte, lastricate a selci e con marciapiedi — la città vecchia non è sì ben divisa. Il palagio imperiale può dirsi il più bel monumento.

Quelli che in maggior parte vi fanno fiorire il commercio sono i capitalisti Inglesi, Francesi e Tedeschi. Dicesi che la popolazione sia di 140,000 abitatori. Ciò che sopra ogni altra cosa arresta l' attenzione nell'entrare della città si è il gran numero di mulatti e massime di Negri. I ricchi tutti nella città del Brasile, come anche in tutta l'America del sud seguono un medesimo tenor di vita—licenza ne' costumi congiunta a fastosi segni di culto esterno, ozio per abitudine e passione smodata pel giuoco.

« Sotto Don Pedro, che fu costretto a rinunziare al regno nel 1830, il governo del Brasile era una monarchia rappresentativa — ora è impero.

« Il Brasile, oltre le derrate coloniali, che nessun'altra regione del mondo dà a più mite prezzo, dà fuori i più pregiati legni onde far tinte, e potrebbe benanche dare i più grandi e durevoli legni da costruzione. Il vascello dell'ammiraglio della flotta di *Miguel*, presa sì gloriosamente da *Na-*

pier nella guerra de' due fratelli, è fabbricata con legname del Brasile; essa solca i mari da quarant' anni e forse più.

« Il Brasile è poco abitato, ed il governo concede senza nulla ricevere terre a chi ne chiede. Le concessioni per l' ordinario sono di una lega o di una lega e mezzo di superficie. Il compratore giunge co'suoi Negri e costituisce subito una capanna con rami fra se intrecciati e con la terra, quindi fa tagliare gli alberi e le prunaie, facendone *falò*. I Negri lavorano la terra con la zappa e seminano granodindia, fave e piselli. In capo a quattro mesi si fa la messe. Si prepara allora il terreno con maggior cura perchè si possa piantare la cassava o *manioc*, pianta che à del tallo, e la cui radice dà una farina che si mangia col pane. Il manioc non può venir ricolto che dopo diciotto mesi. Allorchè vien seminato in un terreno ubertoso dà radici ognuna delle quali à il peso di sei a dodici libbre. Quando il proprietario è addivenuto ricco abba-

stanza si occupa a coltivare lo zucchero. A questo fine si prendono delle canne in vegetazione delle estremità di sei pollici, che àn tre o quattro nodi; si metton quasi orizzontalmente in fossi fatti a bella posta con la zappa, e si coprono con quattro pollici di terreno. In capo a tre mesi essi son belli e cresciuti; in capo ad un anno o quindici mesi si possono tagliare. Nelle migliori terre giungono fino all' altezza di dodici piedi. Per aver lo zucchero si stritolano le canne con un mulino a cilindri mosso dall' acqua o da' muli. Poscia si fa cuocere lo sciroppo e si manda lo zucchero grezzo a cassonata a' raffinatori europei, che lo fan cuocere un' altra volta, lo depurano e lo gittano in alcuni cavi terminati a punta, ove riceve quella forma che è da tutti conosciuta.

« I proprietarî dell' interno del paese, benchè pervengano il più delle vòlte ad ammassar ricchezze, vivono modestamente. La loro casa quasi per ordinario non è

che una camera posta sopra d' una stalla.

« L'oro ed il diamante, che abbondano nel Brasile, non si scavano che in un luogo solo con l' uso delle macchine, come si adopera nelle nostre miniere d' Europa. Dappertutto si usa il lavamento. La mancanza di strade onde far giungere fin ne' luoghi opportuni il legno da costruzione, e la mancanza di uomini intelligenti per costruir siffatte macchine, sono di grande ostacolo. D' altra parte gli operai non accolgono che a stento le innovazioni. In molti luoghi, su le rive di alcuni fiumi, rinvengonsi grandi rotondi massi di selci cementati mercè un ossido o ruggine di ferro che nasconde qualche fiata l' oro ed i diamanti; vien detto il *cascalho*. Si à la cura, nel tempo della state di raccogliere tanto cascalho che basti per tener occupate tutte le braccia nella stagione invernale. Ecco come vien fatto il lavamento. Sotto un tetto di stoppia vien fermato un canale, dove una corrente d' acqua lava uno strato di

*

cascalho di due o tre piedi. Una ventina di compartimenti di legname, ove l'acqua s'introduce a piacere, sono occupati da altrettanti Negri che v'introducono il cascalho, con una mazza e lo puliscon di quel limo. Gettan via in confuso le grosse selci e fanno accurata ricerca di diamanti. Ciò si fa sotto gli occhi di un ispettore. Quando un Negro trova un diamante, batte le mani e le leva in alto tenendo il diamante tra il pollice e l'indice; un ispettore lo riceve e lo depone in un piattello ripieno a mezzo di acqua e sospeso al tetto. Sul finir della giornata il prodotto del lavoro è affidato all'uffiziale che à il carico di pesare e registrare i diamanti. Il Negro che trova un diamante di qualche valore, riceve la sua libertà; se di un valor mediocre, una mercede proporzionata.

« Da Rio-Janerio pervenni a *Buenos-Ayres*, città di 80,000 anime e capoluogo di una delle province dell'antico vice-reame che avea il nome istesso, ed apparteneva

alla Spagna. Benchè posta su la riva destra e quasi all'imboccatura della *Plata* formata della unione di *Parana* e dell' *Uraguay*, non à porto per i grandi bastimenti, per i molti banchi di sabbia che ne fan pericolosa la navigazione; e i legni a vela son costretti di far sosta alla baia di *Barragan*. I torbidi onde era afflitto questo stato non àn per anco permesso che si mandasse ad effetto il disegno fatto da gran tempo del *porto artificiale*. Essa estendesi lunghesso un' alta prominenza. Le case in alcuni siti s' alzano a scalini e formano fino alla cima, che è piatta in tutte, un terrazzo per ogni appartamento. Le strade son malconce, ma dritte e regolari; alcune di esse si veggon lastricate. Le case in generale sono di due appartamenti, di solida costruzione, con finestre da' cancelli di ferro, tal che appaiono come tante piccole fortezze.

« L'ordine de'ricchi differisce per la semplicità de' costumi da tutti quelli della stessa condizione in tutta l' America del Sud.

Non veggonsi nè seggiole portatili, nè equipaggi di lusso. Ne' giorni di mercato le strade veggonsi ingombre da contadini de'contorni tutti a cavallo; perchè in que' luoghi comprare e nudrire un cavallo è faccenda di lievissimo momento. Non v' à cosa più ridicola a vedere che que' contadini avvolti nel loro *puncleo*, che è un lungo panno lana, nel cui mezzo è un apertura onde puossi cacciar fuori la testa e che quindi cade sul petto e su le spalle, lasciando libere le braccia. Ne potrete avere una giusta idea guardando la pianeta d'un sacerdote, da cui differisce il puncleo sol nell' ampiezza. Vestono il puncleo anche i Messicani e tutti gli Americani del sud; è esso l' abito nazionale degli antichi Messicani e Peruviani. Io rideva anche molto nel vedere i loro carri da trasporto. V' à per l' ordinario tre conduttori che guidano ciascuna di queste enormi vetture, tirate per lo più da quattro buoi. Il primo, seduto sul carro, guida il primo paio; il secondo se-

duto sul giogo guida l' altro paio; il terzo li precede a cavallo. Le corregge della muta sono di una lunghezza non ordinaria, perocchè v' à somma difficoltà nel passare i fiumi ed i torrenti. Il paese è agricolo nel vero senso della parola; immensi pascoli dàn nutrimento a bestiame numeroso. Vien coltivato il frumento, il granodindia e l' orzo in estese fattorie, ma con un biasimevol modo. Il *matté*, erba che serve come tè, le pelli di bove e le pellicce sono il fondamento del commercio esteriore. Noi che venivamo dal Brasile, portammo zucchero, caffè e *rhum*. Il nord dell' Europa manda a *Buenos-Ayres* acciaio e ferro; la Francia molti capi delle sue manifatture. Tengono in quella città florido il commercio molti Inglesi e Francesi, i quali compongono il terzo della popolazione.

« *Montevideo*, *capitale* della repubblica dell' *Uraguay*, formatasi lungo il fiume che à il medesimo nome, da un avanzo dell' antico vice-reame di Buenos-Ayres, non

à più l'antica sua popolazione. Di 28,000 abitanti, ora ne conta appena la metà. Quando soffia un po'a lungo il vento di nord-est, il porto di questa città lascia a secco i vascelli che àn bisogno di più di dodici piedi di acqua.

« Il *Paraguay*, ch' io non ò visitato, è uno stato posto tra due fiumi *Paraguay* ed *Uraguay*, formato da' coloni di quel vicereame. Un avvocato, il dottor Francia, da qualche anno à in esso usurpato il poter supremo. Ei ne à formato una piccola Cina, e non lascia mettervi piede a straniero alcuno. Sul suo confine fa il commercio del *maltè*, che è la principale ricchezza del territorio.

« Soffrite ora la noia di camminare meco lungo la costa, e scendere al sud fino all'*isola del fuoco*. Non vi farò sbarcare su quel littorale popolato di *foche* o vitelli marini, e di *Petagoni*, popoli selvaggi che son tenuti come i più alti che sien conosciuti nel mondo. Passiamo pel *Capo-Horn*, poscia

rimontiamo la costa occidentale dell' America fino a *Valparaiso*.

« *Valparaiso*, nella repubblica del *Chili*, formata dall' antica capitaneria dello stesso nome, che à scosso il giogo della Spagna, conta una popolazione di oltre 20,000 anime. Essa à cominciato ad esser florida con l' ultima sua rivoluzione. Il suo bel porto, ove facilmente si entra, è riparato contro tutt' i venti, eccetto quello del nord. Vi sono stabiliti tremila negozianti stranieri, che ne fan vivo il commercio. *Valparaiso* pare che un giorno debba succedere a *Santiago*, qual *capitale* della repubblica. Quest' ultima città, posta nell' interno delle terre, à 55,000 anime. È divisa regolarmente in centocinquanta piazze quadrate — i quadrati son contrassegnati da strade le quali per mala ventura nel loro maggior numero non sono che indicate, mancandovi le case. L' edifizio della *Zecca* potrebbe per la sua eleganza far bella mostra di se anche in Europa. I terremoti vi sono frequenti — quelli del

1822 e del 1829 vi sono stati funestissimi.

« Tra la frontiera del *Chili* e del *Perù*, evvi una contrada che ben può dirsi un deserto. Essa appartiene alla repubblica di *Bolivia*, che è l'avanzo più settentrionale del vice-reame di *Buenos-Ayres*, di cui abbiamo visitato gli altri avanzi su la costa orientale dell'America. La repubblica di *Bolivia*, per liberarsi dalle imposte che pagava al *Perù*, onde era obbligata di far passare i suoi prodotti e le merci che importava, à tentato di aprire un porto a *Cobisa*, villaggio che è su la costa e nel deserto di cui poco fa vi ò parlato. Lo à dichiarato *porto franco*, affin d'incoraggiarvi gli stabilimenti stranieri. Ma per mala ventura vi manca al tutto l'acqua dolce ed è questa la prima causa che si oppone ad ogni accrescimento di popolazione.

« La repubblica chiamata *Bolivia* per memoria del celebre Bolivar che contribuì moltissimo alla indipendenza di essa, à stanziato che una città chiamata *Sucre* si

dovesse innalzare in onore del grande suo liberatore, per esser quindi la *capitale* dello stato. Prima di far ciò, un tale onore è serbato alla Città della *Plata*, posta all'altezza di duemilaottocentoquarantaquattro metri sopra l'Oceano, e punto di divisione de' più grandi corsi di acqua dell'America del sud. Dicono avere essa una popolazione di quasi 12,000 anime. Avrete udito a parlare del *Potosi*, di quella montagna ove l'argento si trova in quantità maggiore che non il ferro sul monte *Santo-Stefano* in Francia— è questa la principal ricchezza della repubblica. Su la popolazione della Città di *Potosi*, che intende agli scavi di queste miniere, gli scrittori non van di accordo tra loro. Gli uni dicono che conti 100,000 abitatori; altri riducono un tal numero a 30,000.

« Ed ecco giungiamo a *Callao*, nella repubblica del *Perù* — essa è una piccola città di 4,000 anime, fabbricata su la riva del mare, e la miglior fortezza dello stato. I suoi tre castelli, guerniti ognuno di cento-

novanta cannoni, signoreggiano la città, il porto ed una specie d'istmo per il quale si giunge alla piazza. Allorchè il mare è tranquillo si possono ancor vedere sotto acqua gli avanzi di una città inghiottita nel 1746. *Callao* è il porto e quasi il sobborgo, comechè ad una lega e mezzo di distanza, di *Lima, capitale* della repubblica. Questa città novera 70,000 abitatori — è cinta da una grossa muraglia di mattoni fiancheggiata da bastioni. Le sue strade sono dritte e quasi tutte della larghezza di venticinque piedi. Le case sono di legno e bassissime, per cagione de' frequenti terremoti. Poche finestre ànno vetri — le mura interne son fatte di canne intonacate con gesso. Le chiese vi sono ornate con una incredibile magnificenza. Si può affermare senza esagerazione che parecchie di esse son tappezzate in oro ed in argento. Il sacro vasellame è ricco oltre misura delle più rare pietre preziose. Il più delle volte piccoli uccelli in gabbie sospese alle colonne del maggiore

altare, uniscono i loro canti a quelli de' fedeli. Il circo pe' combattimenti de' tori è capace di quasi 20,000 persone. *Cusco*, città dell'interno che novera 45,000 abitatori, era la sede degl'*Incas*, antichi sovrani del paese. Il suo famoso *tempio del sole*, le cui quattro mura erano coperte di lamine d'oro, occupava il luogo ove oggidì vedesi il Monastero di San Domenico. Nell'attuale chiesa il Sacramento occupa il posto istesso ove altra volta risplendeva l' imagine del sole. Di costruzioni ammirabili tanto, la cui descrizione si trova negli scrittori Spagnuoli che àn narrato della conquista del Perù, ora non resta altro che qualche informe avanzo!...

« Il *Perù* tra i paesi della terra è quello che dà più oro. Colà si trova ancora in granelli tra una sabbia mista di festuche di oro, il *platino*, metallo più pesante e meno atto a fondersi e conseguentemente più prezioso. Bianco n'è il colore. Vi sono anche abbondanti le miniere di argento.

« Non lasceremo di parlare del *Perù* senza prima far motto di una produzione indigena di che ne à regalati, le *patate* cioè, che àn giovato alle popolazioni povere più di tutto l'oro onde vennero carichi i vascelli di Spagna. Dovremmo anche torre in prestito da esso il *lama*, animale che vive nello stato di dimestichezza, grosso più di una capra, cui rassomiglia molto, e può giungere fino al peso di mille duecento libbre. La *vigogna* e l'*alpaca*, che vivono nello stato selvaggio, ànno molta rassomiglianza col *lama*, dal quale vengon distinti per una lana lunga e sottile di color bruno, con la quale fabbricansi bellissimi panni.

« La più parte della popolazione del *Perù* è l'antica razza peruviana, che possedeva, pari alla messicana, una civiltà molto avanzata; distrutta poi dagli Europei perchè venisse sostituita dalla loro.

« Nell'interno dell'America del sud, si trovano anche, come nell'America del nord, borgate indiane rimaste nello stato selvag-

gio, respinte dalla civiltà europea nelle foreste o nelle *solitudini*, pianure immense coperte da spessi cespugli e dove corrono in tutta libertà mandrie numerose di buoi selvaggi e di cavalli. Questi sono di piccola statura, di pelo giallognolo, ed ànno un *passo* tutto lor proprio che partecipa del trotto e del galoppo, ed è di una velocità straordinaria. I *Caraibi*, de'quali rinvengonsi residui numerosi alle sorgenti dell'*Orenoco*, e sul confine della *Columbia* e della *Guiana*, abitavano anch'essi le isole *Antille* ed erano antropofagi; oggidì non se ne trova in questi luoghi neppur uno. I *Gayugos*, che vivono alle sorgenti del fiume delle *Amazzoni* e di quello della *Plata*, son cavalieri intrepidi, cacciano il bue selvaggio ed il *giaquar* che è la tigre dell'America, mercè un lacciuolo. .

— Caccia è questa di cui non ne comprendo nulla, disse Gros-Iean.

« Sul dorso montati de'loro piccoli cavalli veloci, s' appressano alla preda che

vogliono aggiungere, e le lanciano alla testa una corda involta con un nodo scorsoio—attaccano alla loro sella l'estremità della corda, fan prendere al cavallo il galoppo, ed esso si trae dietro l'animale in un subito strozzato. Ove poi vogliansi far padroni di un cavallo o di un bue selvaggio vivo, gli lanciano alle gambe delle corregge armate di una palla di piombo che gli si attortigliano intorno, e lo fan cadere.

TRATTENIMENTO IX

EUROPA

Spagna — Portogallo.

« Tra noi dodici che siamo qui riuniti, ce ne à due soli, Gros-Iean ed io, che abbiamo percorso la Spagna per lungo e per largo, con l'archibugio su la spalla ed il sacco sul dorso, come lo stesso abbiam fatto per ogni più piccolo villaggio della Francia.

« La lunga catena di montagne chiamata Pirenei, che separa la Francia dalla Spagna si alza ardita su due punti estremi. All'ovest, per la strada di *Baionna;* all'est, per quella di *Perpignano.* Oggi entrerò per la prima, come altra volta vi son davvero

entrato, passando il Bidassoa, fiumicello che somiglia ad un torrente, ed uscirò per l'altra.

« Non crediate che in Ispagna si viaggi commodamente quanto in Francia. Le pubbliche *diligenze* son rarissime. Quando la posta cambia i cavalli, le carrozze son tirate da muli guidati non con la briglia ma con la voce, ed attaccati con corde di una lunghezza estraordinaria. I viaggiatori modesti si riuniscono sotto la guida di un mulattiere, il quale affitta muli per trasportare uomini e bagagli, e prende il carico di condurli da una città all'altra. Si fan patti con esso pel nutrimento negli alberghi. E quali alberghi, buon Dio! Eccetto nelle sole città ricche, soventi volte non entrate che in una vasta sala affumicata, che serve ad un tempo per cucina, per istanza da pranzo, e poscia vien trasformata in una stanza da letto per tutti. Si crederebbe di essere in un *carovanserai*, se non si avesse alla dimane il dispiacere di conoscere che un' ospitalità

sì miserabile non vien conceduta gratuitamente come si usa nell'Oriente, ma si vende ed a caro prezzo. Le strade son poco praticabili, e per soprammercato, la miseria ed il disordine dell'amministrazione le ànno popolate di banditi.

« La più considerevole città della provincia di *Biscaglia*, e la prima fra tutte, è *Bilbao* quantunque non abbia più di 15,000 abitatori. Le sue fabbriche di pelli son cadute dopo che quelle di *bufali* spedite dall' America Spagnuola àn preso, durante le guerre della Spagna con le sue colonie, un' altra strada. Per *Bilbao*, *Santander* che à 10,000 abitatori, nella provincia di *Burgos*, e la *Corogna*, nella *Galizia*, che à 23,000 abitatori, va la maggior parte delle lane destinate all' esportazione. La torre che fa l'ufficio di faro nel porto della *Corogna*, è di costruzione romana. *Santiago* città di 28,000 anime, al sud della *Corogna*, è celebre per un pellegrinaggio che i devoti vi fanno per visitare la cappella di San Gia-

como Minore. *Leon*, città di 5,000 anime, à la più bella cattedrale della Spagna. A *Burgos*, città di 12,000 anime, sta la tomba e le reliquie della casa del Cid. *Valladolid* è una città dotta, la cui Università è la seconda di Spagna; contava 100,000 abitatori, ora ne conta appena 20,000—*Segovia*, che non à più di 13,000 anime, è anche degna dell'attenzione del viaggiatore, quantunque sia poco netta e spopolata. Non vi è cosa degna di osservazione maggiore quanto il suo aquedotto, di costruzione romana, attribuita al secolo di Traiano. Le migliori lane che abbia la Spagna sono quelle de' luoghi circostanti a *Segovia*, donde è uscita nel 1785 la prima mandria di *merinos* dalla lunga lana e sottile che sia venuta a pascere nelle praterie francesi. Essa, portata a *Rambouillet*, à cominciato mercè l'accoppiamento con le nostre razze indigene il miglioramento delle lane italiane e francesi. Napoleone, al tempo dell'invasione Spagnuola, fece progredire un

tal miglioramento a passi giganteschi. Con cura in Francia vi ottengono oggidì alla quarta generazione lane belle quanto quelle assolutamente pure. La maggior parte de' montoni di *Segovia* che danno la lana comune, sono neri. Vengono adoperate nello stesso paese per fabbricare stoffe grossolane, e si lascia alla stoffa il colore della lana. Quindi avviene che vedesi quella gran quantità di mantelli bruni, che fan maggiore l'aria di tristezza e sporchezza degli abitatori delle campagne. Le lane sopraffine vengono impiegate in alcune fabbriche spagnuole; quelle di seconda qualità più delle altre si portan fuori. Nella bella stagione i montoni viaggiano fin nel sud della Spagna a mandrie di mille a mille duecento ognuna. Per darvi un' idea de' costumi del paese, vi dirò che nel tempo in cui si lavano le lane si mette a parte ciò che in esse vi à di più grossolano, che vien venduto in suffragio delle anime del purgatorio.

« A due leghe da Segovia è sito il castel-

lo regale di *Sant'Ildelfonso* che potrebbe ben chiamarsi il *Versailles* della Spagna, e dove il re mantiene a sue spese una bellissima manifattura di sorbetti. Egli ne fa uso per regalarne gli altri sovrani.

« Da Sant'Ildelfonso mi ricordo esser andato a visitare l' *Escuriale*, celebre monastero di *Gerolamini*, monaci consacrati a San Girolamo, che veston di bianco, e dove la famiglia regale à in uso di passar il fine dell' autunno. Esso è posto sul pendio di una montagna erta ed arida. Filippo II lo fondò per isciogliere un voto fatto in un giorno di battaglia, e lo dedicò a San Lorenzo, di cui celebravasi in quel giorno la festa. All' Escuriale tutto ridesta alla memoria l' instrumento del martirio di questo santo — l'edificio medesimo ne à la forma; austera e senza vaghezza n' è l' architettura. La principal porta non viene aperta a' re di Spagna ed a' principi del sangue che in due occasioni solenni — una volta quando nascono, un'altra quando muoiono.

« *Madrid*, che è la *capitale* del regno e che conta più di 200,000 abitatori, mostrasi molto bella quando vi si giunge dalla parte dell'Escuriale. Dopo aver traversato il *Mansanare*, fiumicello quasi sempre privo di acqua, ed in ciò simile a molti altri che scorrono in Ispagna, circondato da numerose montagne, si percorre una parte di bella strada fiancheggiata da alberi, che mena al *Pardo*, casa regale che non convien confondere col *Prado*, magnifica passeggiata pubblica. Nella parte moderna della città, che n' è la più estesa, veggonsi case dalla bell'apparenza, strade molto ben allineate, lastricate con selci ed abbellite di larghi *marciapiedi*. Fra gli edificî debbesi notare forse come il più bello tra' soggiorni regali d'Europa, il *nuovo palazzo del re*. Di esso decantansi la splendida sala per gli ambasciadori e la cappella. Nel palazzo del *Buon-Ritiro* osservai una statua di Filippo IV a cavallo, statua di bronzo fatta dal Fiorentino Tacca, e che facilmen-

te à dato il modello per quella di Luigi XIV alzata su la piazza delle *Vittorie* a Parigi. Le chiese di *Madrid* per architettura sono appena al disopra del mediocre — fatto degno di osservazione in paese sì devoto e che per lungo tempo fu il più ricco della terra, a'tempi in cui profondeva su l'Europa il ricavato dalle miniere del Messico e del Perù. Sono al contrario degne di nota le piazze pubbliche, soprattutto quella del *Sole*, ove metton capo le cinque più belle strade della città. Su questa piazza si fanno i combattimenti de'tori.

— Che si fan combattere tra essi? disse Gros-Jean.

« No, ma con uomini a piedi ed a cavallo — questo è l'uso in tutte le città spagnuole. In un'arena sparsa nel bel mezzo della piazza ed al cospetto di una popolazione intiera riunita sur un anfiteatro di gradini o su i balconi delle case e perfino su i tetti, si mostrano in abito e calzoni di seta coperti da ricami, in scarpe di rascita

ed ornati il capo d' un elegante nastro , *i toreadori*, ovvero quelli che fan professione di combattere co' tori. Un toro viene introdotto, e tutti si sforzano ad eccitarne il furore. Vengono agitati innanzi agli occhi di esso, mantelli di colore scarlatto; poscia vien punto da dardi guerniti di stoppa accesa. Se trovasi di umor tranquillo, se in tutti i versi provocato rimane impassibile, i gridi della folla fan su di esso giustizia, talchè qual se fosse indegno di perire per mano d'uomo, vien lasciato in balìa de' cani. Se al contrario mostra di voler fare una bella difesa, un *picador*, uomo a cavallo armato di una picca, gli dà l'alto onore di attaccarlo, e lo punge per lungo tempo con destrezza e leggiadramente. D' ordinario un *matador*, un maestro, si incarica di ammazzarlo. Egli s'avanza solo, avendo nella mano destra una lunga spada, nella sinistra un mantello. Nel momento in cui l'animale abbassa il capo per darlo contro il mantello, il *matador* lo colpisce d'un

solo colpo là dove à cominciamento la midolla spinale, e lo muore. Tre muli inghirlandati trascinano il cadavere del vinto. V' àn delle solennità nelle quali si uccidono sei tori alla mattina e dodici la sera. Se ne risparmia uno per far divertire coloro che son semplici dilettanti. Gli ungono le corna di butirro, in modo che non possa nuocere, e ciascuno è libero di scendere a divertirsi nell'arena con esso senza molto pericolo — esso chiamasi il toro *embolado*, ossia unto di butirro. L' ordine de' ricchi vive in Spagna con tanto lusso che potrebbe farne il simile in Francia. Non è così pel ceto medio, che per l' ordinario vive la sua vita in case mal addobbate, senza ripari, e le cui mura sono semplicemente imbiancate con calce. Il basso popolo è esemplarmente sobrio, nonostante l' abbondanza e la buona qualità de' vini — nelle solennità popolari vi sfiderei a trovare un uomo ubbriaco. Tutti si nutriscono di cioccolatte; ne bevono in tutte le ore del giorno. Par-

landosi di un povero, dicesi colà — *Infelice! non à nemmeno di che comprarsi il cioccolatte!* — col tuono istesso di pietà con cui noi diciamo — *Povero diavolo! non à un tozzo di pane!* — Carattere dominante in questo paese è la devozione, la quale apparentemente supera quella di ogni altro del mondo. Basti il ricordarci della inquisizione, tremendo tribunale che venne abolito da re Ferdinando dopo il 1812.

« Lasciata *Madrid*, visitai *Toledo* città di 15,000 anime, che sta a cavaliere d' un monticello su la riva sinistra del *Tago*. In essa ammirai l'ampia cattedrale — il suo arcivescovo assume il titolo di *primate delle Spagne*. I re Mori che per lunga stagione possedettero la Spagna, vi costruirono un palazzo o *alcazar* splendido. Vidi a *Cordova* città di 57,000 abitatori mal tenuta e mal popolata, un altro capolavoro della moresca architettura. *Siviglia*, che conta 91,000 abitanti, oltre al suo *alcazar* mi offrì di notabile la sua torre *Giralda*, la

più alta tra quelle che veggonsi in Ispagna.
A' una fabbrica di tabacchi ch'è la prima in tutta Europa, ed una fonderia che fornisce l'esercito di cannoni e di tutto che possa esser mestieri. Si è in su l'ornar la città di una scuola di *tauromachia*, cioè combattimenti di tori, composta di due maestri e di dieci scolari, mantenuti a spese dello stato. Il governo pensa di proccurar passatempi al popolo. Negli altri paesi v'àn collegî di declamazione e di musica.

« *Cadice* è singolare per la sua situazione. Essa giace sur una montagna di sabbia nel bel mezzo del mare e sol per una stretta lingua di terra si unisce con l'isola di *Leon*. La natura e l'arte l'àn renduta una piazza che vien riguardata come inespugnabile. Essa è una città commerciale scarsa di monumenti; non vi osservai che il solo anfiteatro o piazza pel combattimento de' tori. Ruinata per cagione della separazione delle colonie spagnuole dalla loro *ca-*

pitale, Cadice tornò in parte al suo antico splendore sol quando il suo porto fu dichiarato *franco*. Si dice avere una popolazione di 53,000 anime.

« Fortissima per posizione è anche *Gibilterra*. Imaginate una roccia tagliata a picco su la cima della quale si perviene sol per sinuosità infinite e pericolose; una roccia alta milletrecentoquaranta piedi, lunga più di seimila, guernita di batterie, che domina una città trincerata, difesa da bastioni e da presidî, e non avrete che una debole idea delle forze di Gibilterra, che non appartiene più agli Spagnuoli ma agl' Inglesi. Questi ànno avuto l' ingegno d' impadronirsene, e loro serve per la ritirata de' vascelli, che possono a lor volontà interdire a' marinari delle altre nazioni il passaggio dello stretto di Gibilterra e l' entrata nel Mediterraneo. Gibilterra è un porto franco ove vivono circa 12,000 anime. Il commercio quasi tutto sta tra le mani degli Ebrei.

« *Malaga*, anche bella città di 52,000 anime, è costruita in fondo ad un golfo nel bel mezzo d' una campagna amenissima. Il suo porto è sopra tutti magnificamente costruito. Vengono da questa città i rinomati vini dello stesso nome, le uve secche, la *cocciniglia* che ne' dintorni di essa è divenuta pianta indigena, le mandorle, gli aranci, ec.

« Quando poi vuolsi vedere il più bel monumento della morescha architettura, bisogna visitare le rovine dell'*Alhambra*, palazzo ed insiem fortezza degli antichi re Mori a *Granata*, città oggidì di 80,000 anime, e che ne' tempi del suo splendore ne contò fino 400,000.

« *Valenza* posta nel mezzo di amenissima campagna, coperta di aranci, di granati, di ulivi, conta 66,000 abitatori. Dopo Madrid essa è la città più notabile pel suo commercio in fatto di libri e di prestezza tipografica. La piazza *San-Domingo* da' Francesi convertita in *passeggiata*, è quan-

to v'à di più bello. *Saragozza*, città di 43,000 abitatori, è d'immortal memoria per la eroica difesa che fece contro i Francesi nella guerra del 1808.

« *Barcellona* à uno splendido aspetto per le sue case a quattro o a cinque piani, ornati di balconi e di terrazzi. È grande e ben fortificata, e conta 120,000 abitatori. Convien dire che sia la più commerciante tra le città di tutto il reame.

« Non lasceremo la Spagna senza far motto delle *Baleari*, gruppo d'isole che son nel Mediterraneo, e che ad essa appartengono. *Palma*, nell'isola *Maiorca*, che è la più grande, è una città di 43,000 abitatori. La popolazione di queste isole esercita il cabotaggio tra la Spagna, l'Italia e la Francia. Il controbbando l'arricchisce di frequente.

« Il regno di Portogallo appartenne lungo tempo alla Spagna, però vi à relazione tra i costumi ed il linguaggio degli abitatori di questi due paesi.

« *Lisbona*, costruita a modo di anfiteatro

sopra parecchie colline lunghesso la riva destra del *Tago*, offre una delle più belle rade che sieno in Europa, e novera quasi 200,600 abitatori. La città antica è mal fabbricata e poco netta; ed è ciò che rimase di Lisbona dopo il terribile tremuoto del 1755. La città nuova è ben fabbricata; le strade ne son nette e dritte; tre fra le altre son degne di osservazione per fabbricati regolari e per botteghe di gran lusso. Il palazzo regale di *Aiuda*, benchè non finito, e molte chiese possono mostrarsi come i monumenti più ammirabili. *Porto* ovvero *Oporto* all'imboccatura del *Duro*, à 70,000 abitatori. Dopo Lisbona essa è la più industriosa e commerciante città. *Coimbra*, che conta 15,000 anime, è città dotta, ed à una università in altri tempi rinomata. Le mercatanzie che si esportano dal Portogallo sono le stesse della Spagna — vini, aranci, cedri, fichi, mandorle ed altri frutti secchi, sale da cucina, olio, sugheri e lana.

« Domani muoveremo per l'Italia e per la Svizzera, che sono forse le più belle tra le contrade della terra — sarà questo un viaggio molto dilettevole.

TRATTENIMENTO X

Italia — Svizzera — Grecia — Turchia Europea.

« *Italia* non è il nome di uno stato solo, ma vien così chiamata una contrada divisa in più regni ovvero principati.

« Non evvi artista, non uomo ricco, che non goda al solo pensiero di visitar l'*Italia*. I ricchi fan questo viaggio in posta, generalmente mal servita. Il medio ceto fa uso de' *vetturini*, che camminano lentamente. Una pubblica *diligenza* corre la via di Torino a Milano, un' altra a Genova, un'altra a Roma. Non van punto veloci, talchè in ogni notte si fa sosta agli alberghi. Da alcuni anni le città principali d'Italia àn *vetture-corriere* commode quanto le Fran-

cesi, e che portano anche de' viaggiatori. Nel mio viaggio feci uso di tutti questi mezzi di trasporto — mi bisognò anche spesso, per visitare qualche città posta fuori della strada frequentata, di unirmi a modesti studenti e di far di conserva ad essi il viaggio a piedi con un bastone in mano. Così fanno e non in altra guisa i veri *amatori*; perchè in simil guisa si gusta di più la bellezza de' siti.

« Entrai nel territorio *Sardo* pel ponte della piccola città di *Beauvoisin*, dipartimento della *Isera*, e giunsi a *Chambery* graziosa città di 11,000 abitatori, e *capitale* dell'antica Savoia—passai il *Mon-Cenisio*— Napoleone fè costruire questa strada. In altri tempi un tal cammino faceasi a cavallo ad un mulo, col pericolo sempre di cadere in qualche precipizio. Oggi si ascende in carrozza, e fino alla cima si va quasi al trotto. Agli amatori di antichità, quasi arra di ciò che debbono ammirare, si offre nell'entrar che si fa in *Susa*, prima città che s'in-

contra appena sceso il Cenisio, un arco di trionfo di romana architettura.

« *Torino*, *capitale* del regno, precipuamente nella sua parte nuova, può dirsi una delle città meglio fabbricate d'Europa, e la strada *Po* e la piazza di *S. Carlo* sono ad alti archi e ricordano la strada *Rivoli* di Parigi. La grande scala, la sala del palazzo del Re ed il Museo Egizio, sono gli oggetti che mi torneran sempre alla memoria. *Alessandria*, sul Tanaro, sotto Napoleone fu il più forte posto de' Francesi nell'alta Italia. In que' tempi era davvero formidabile per le sue fortificazioni; ma dopo il 1815 esse vennero demolite—ora non resta che la sola cittadella. A poca distanza salutai il campo di battaglia di *Marengo*, ove Desaix s'ebbe una morte gloriosa. Più non si vede un monumento eretto in onore di quell'eroe!

« Pervenni a *Genova* pel sobborgo d' *Arena*, che trovasi lunghesso il porto e donde vedesi la città quasi fosse un anfiteatro circolare. Una grande e bella strada paral-

lela al porto circonda la città nella metà dell'altezza di essa. Le altre strade sono sì strette, che due persone si possono toccar la mano da due finestre l'una di rincontro all'altra. Quì à cominciamento quel lusso di monumenti che fa chiamar l'Italia la maraviglia del mondo. Dovrebbesi visitare ogni chiesa, ogni palazzo, ogni albergo — è impossibile volerne dare i particolari. Noterò solo il *palazzo ducale*, costruito in marmo bianco ed il gran teatro. Le donne del popolo àn conservato della loro antica foggia un lungo velo bianco, nel quale allorchè escon di casa si avvolgono. Genova à un arsenale con vasti cantieri di costruzione. Parte del recinto di questo è tenuta come porto franco — immenso n'è il movimento commerciale.

« Per una strada di recente costruita, detta della *cornice*, perchè sembra così tagliata sul fianco de' monti che trovansi lungo il mare, mi portai da Genova fin presso *Carrara*, che dà agli statuarî i più belli mar-

mi bianchi e turchini. Sono alte montagne, la maggior parte delle quali, nella lunghezza di quasi due leghe, è marmo dalla base fino alla sommità. Viene esso staccato alcune volte con pali di ferro, qualche altra con l'uso della mina.

« *Lucca*, città di 22,000 anime, è la *capitale* dello stato che porta un tal nome.

« *Pisa*, su l'*Arno* nel Gran Ducato di Toscana, in altri tempi contò fino a 180,000 abitatori — ora non ne à più di 20,000. In essa visitasi la *torre* che à otto piani di colonnati e centonovantatre piedi di altezza. Inclina quasi dodici piedi. Alcuni vogliono che ciò sia la conseguenza di un tremuoto, altri un capriccio dell'architetto. La terra santa, ovvero il *Camposanto*, è un vasto parallelogramma, circondato da gallerie che àn de' portici. Il prato che si vede in mezzo cresce sur uno strato di terreno portato dalla Palestina nel 1228. *Livorno*, è come Genova, un porto franco; però vi regna un gran commercio. Conta 66,000 abi-

tatori, fra' quali molti ebrei, la cui sinagoga vogliono sia ricchissima. In tutta questa contrada su la parte anteriore delle case veggonsi delle giovanette intente ad intessere quelle treccine onde si formano i *cappelli di paglia di Firenze*, che son tenuti in molto pregio dal mondo elegante. La paglia onde si fa uso è quella di un frumento senza barba, tagliato prima che giunga alla sua piena maturità, e la cui vegetazione viene smagrita dalla sterilità del suolo.

« L'aspetto generale di *Fiorenza* o *Firenze*, *capitale* del Gran Ducato, eccetto la riva dell'Arno, è triste anzi che no. Il più delle strade sono strette e lastricate con larghe pietre. Ma non si dan cento passi che non s' incontri un monumento od una statua. Visitai il palazzo *Pitti*, soggiorno ordinario del Gran Duca, ed il *vecchio palazzo*, insieme uniti per mezzo di una galleria di duecento cinquanta tese di lunghezza—essa può dirsi un museo ammirabile di pittura e di scoltura. Ivi vedesi la ri-

rinomata statua della *Venere de'Medici*, della quale Napoleone aveva arricchito il museo di Parigi. Fra le chiese bisogna citare il *Duomo* e la chiesa di *Santa Croce*, ove veggonsi le tombe di Michelangiolo, di Dante, di Macchiavello, di Galileo, di Alfieri e di mille altri illustri Italiani. Quella di *Santa Maria Novella* è tenuta da'Domenicani. Le più belle passeggiate di Firenze sono il giardino *Boboli*, dipendenza del palazzo Pitti, e le *cascine* o latterie, podere che appartiene al Gran Duca. Era questa la passeggiata tanto amata dal celebre Lamartine, nel tempo in cui soggiornava in questo stato come segretario dell' ambasciata. Il gabinetto letterario di Vicusseux non à altri uguali che quelli di Londra e di Parigi. *Firenze* à 80,000 abitatori, per costumi gentili, e per modi cortesi.

« *Siena* à subito la sorte stessa di Pisa. In altri tempi contava fino a 100,000 abitatori, ora non ne à che 18,000. La sua cattedrale, monumento gotico, vien citata su-

bito dopo quella di Milano per la ricchezza degli ornamenti; v'à un pavimento in mosaico, unico nel suo genere. Le corse di cavalli senza freno che si fanno in questa città, sono in gran rinomanza in tutta la Toscana.

La *Campagna Romana* è una pianura di quasi trenta leghe di circuito, che bisogna traversare per giungere alla città. Rari vi si veggon gli alberi; lontan lontano poche querce verdi isolate oppure fila di pini marittimi, monticelli incolti coperti appena da una scarsa verzura, quà e là qualche mina. Mandrie numerosissime di *bufali*, buoi dal colore grigiastro e dalle corna gigantesche, son condotte da mandriani a cavallo armati di una lunga picca.

« Entrai in *Roma* per la *porta del popolo*, arco eretto da Michelangelo, che mena ad una piazza triangolare abbellita da un obelisco di granito tolto dall'Egitto, e simile a quello che oggidì vedesi a Parigi. A fronte v'àn due eleganti chiese, fabbricate d'un

solo modello, e su i due lati due fontane in marmo — grandioso n'è l'aspetto. Prima fra le strade di Roma può dirsi il *Corso*. Il Tevere la divide in due parti, una delle quali chiamasi col nome di Roma e sta su la riva sinistra, l'altra su la dritta e chiamasi la città *Leontina* o *Trastevere*. Roma moderna è quasi per intero posta nella parte settentrionale sul terreno ove trovavasi il Campo di Marte dell'antica. Sul *Corso* veggonsi splendidi palazzi, e mediocri marciapiedi. Esso è il teatro di tutte le solennità pubbliche—serve alle corse de' cavalli, alle feste del carnevale, e quasi tutte le sere la nobiltà romana vi si conduce in carrozza. Agli stranieri piace più la passeggiata al *Pincio*. Il palagio del *Vaticano*, edificato su la collina dello stesso nome, è il soggiorno del Papa nella stagione d'inverno, come il *Quirinale* nella state. Il Vaticano è un fabbricato irregolare, composto di belle costruzioni che fra esse poco si accordano, perchè seguite in tempi l'uno

dall'altro lontani. Esso contiene quattromila quattrocento ventidue camere, sale o gallerie. Vi si veggono ventidue corti ed oltre a cento scalinate. Nel museo del Vaticano vuolsi ammirare l'*Apollo di Belvedere*, gli *affreschi* del celeste Raffaello e la *Trasfigurazione*, ultimo suo capo-lavoro. Nella cappella Sistina si è compresi da maraviglia e da terrore all' aspetto del *Giudizio finale*, affresco del divino Michelangiolo.

« Il *Campidoglio*, venne fabbricato sul disegno di Michelangiolo, ed è poco lungi dall'antico. Il museo di esso pareggia quasi quello del Vaticano. La statua di Marco Aurelio che abbellisce il centro della piazza, è la più bella statua equestre lasciataci dall'antichità—venti palagi appartenenti alle più ricche famiglie anch' essi àn musei di prim' ordine. Ma ciò ch' io conosco di più delizioso in Italia, è una *villà* ovvero casa di campagna. Grandi bossi, nonchè tassi ed allori, vi mantengono un perpetuo verde e riparano da' venti. Nel bel mezzo di

essi v'àn giardini con piantagioni di aranci e di cedri—in un altro punto boschi folti o ridenti praterie; fontane che gettano sempre acqua limpida; d'uno in altro sito qualche statua antica oppur moderna, o una vera mina, e non di quelle mine artefatte onde una meschina arte sozza i parchi Francesi ed Inglesi. I pensionati Francesi a Roma abitano una di queste incantevoli ville, la *villa Medici*. V'à molte chiese in Roma—con una popolazione di 150,000 abitatori, essa novera trecentosessantaquattro chiese. Non vi parlerò di *S. Pietro*, che può dirsi essere il più vasto e ricco tempio del mondo. Un peristilio circolare a due ordini di colonne, che circonda una immensa piazza ornata di due fontane che gettano acqua e d'un obelisco egizio, serve di viale a questa basilica, la cui doppia cupola sta sospesa per così dire a centosessanta piedi al di sopra del pavimento. La chiesa occupa lo spazio di cinque arpenti e mezzo. L'interno è per intero coverto di marmo a varî

colori — dappertutto una profusione d'oro e di quadri, di mosaici e di statue. Immaginate infine un monumento per lo quale si spese la somma di duecentocinquanta milioni in un tempo quando questa somma rappresentava tre volte e più il valor del lavoro ch' oggi con essa potrebbe aversi. I quadri a mosaico sono una industria speciale della città di Roma, e ne esistono gli *studi* al Vaticano. I primi mosaici furono composti di pietruzze in confuso e di color loro naturale; ma essi mancavano nelle gradazioni del natural colore — imaginossi di poi di sostituire alla pietra il vetro colorato. Fansi dal vetro fuso de'massi piatti di ogni colore e di ogni gradazione (se ne contano fino a diciassettemila), che poscia tagliansi con piccole caviglie quadrate. Una spessa tavola di pietra è coperta di mastice, sul quale l'artista disegna il quadro che vuol riprodurre. Ciò fatto, avendo a se d'avanti il modello ed in ordine disposti i pezzettini di vetro, copia il dipinto lavorando

con la caviglia sul mastice. Così ottiensi un quadro del quale nè l'aria nè l'intemperie possono alterare il colorito. Il lusso di Roma sta nelle fontane, alle quali l'acqua perviene per condotti che ricordano Roma antica. Quello che alimenta la fontana di *Trevi* è stato costruito da Agrippa e conta più di 1,840 anni. Una fontana su la piazza *Navona* la inonda ne'giorni canicolari e forma un picciol lago ove gli uomini agiati fan circolare i loro calessi.

« L'antico *Foro*, principal piazza dell'antica Roma, ora chiamasi *Campo Vaccino*, perchè stazione ordinaria de' carretti tirati da buoi che i contadini portano alla città. Quì tutto è confusione e disordine, per gli scavi che vi si son dovuti fare per trar fuora gli antichi monumenti.

« Non lungi dal *Foro* passai sotto dell'arco di *Tito;* girai le vaste fosse donde elevansi gli archi di *Costantino* e di *Settimio Severo* — quello di *Giano* il più antico tra tutti, trovasi in altra parte della città.

« Il *Colosseo*, la ruina prediletta de'viaggiatori, era un anfiteatro coperto di gradini di marmo bianco, disposto intorno ad un'arena, e capace di racchiudere centomila spettatori. Ivi davansi combattimenti di gladiatori e di animali. Per lo spazio di dieci secoli i potenti in Roma àn tolto dal Colosseo, come da una cava, il marmo e spesso la pietra necessaria alla costruzione de'loro palazzi. La parte settentrionale del monumento, salvata quasi per miracolo, à ancora i suoi tre piani di gallerie, le sue scalinate, i suoi gradini; ma si cercherebbe invano un pollice di marmo — un solo piano àvvi tra queste reliquie sì memorande. Nell' interno dell' arena veggonsi quattordici oratorî, nel bel mezzo di essa una croce di legno; ciò per serbar viva la memoria de'martiri cristiani che in questo luogo vennero morti dagli antichi Romani. Due volte in ogni settimana un frate Cappuccino predica al popolo che in questi luoghi si raduna.

« La colonna *Traiana*, la colonna *Antonina* su la cui sommità oggi veggonsi le statue di bronzo di S. Pietro e di S. Paolo; il ponte *Elio*, oggi *ponte S. Angelo;* il *mausoleo d' Adriano* oggi *Castel S. Angelo ;* il *Panteon*, oggi chiesa di *Santa Maria della Rotonda;* molti aquedotti e gran numero di fontane, sono tra' monumenti antichi i meglio conservati.

« Ma ciò che porge la più alta idea della civiltà di que'tempi e del suo potere in fatto di costruzione, è la *cloaca massima*, il più grande de'condotti dell'antica Roma, e che continua anche ora a fare il suo uffizio, quantunque costruita quasi da 2,500 anni or sono.

« Il governo di Roma è elettivo. Il rappresentante del governo vien detto *Papa*.

« Il nome *Papa* viene da una parola greca che vale *padre , sacerdote*. A contar dal XI° secolo il potere supremo sta esclusivamente nel Pontefice. La corona del Papa vien detta *tiara*, ornamento di oro e

di pietre preziose, sormontata da una triplice corona, per significare il triplice potere *imperiale, pontificale* e *paterno.*

« Coloro che vogliono essere ammessi all'udienza di sua *Santità*, deggiono lasciar la spada, il bastone ed il cappello.

I *Cardinali* sono i primi personaggi della corte di Roma ed i consiglieri ordinarî del Papa — la loro riunione forma il *sacro collegio.* Stabilito n'è il numero a settanta, de' quali quattro sono sempre scelti tra frati; sei ànno il titolo di cardinali-vescovi, cinquanta quello di cardinali-sacerdoti, e quattordici quello di cardinali-diaconi. Dicesi *Conclave* l' assemblea de' cardinali riuniti per isceglierе un Papa. Chiusi nel palazzo Quirinale o nel Vaticano, non lasciano le loro cellette divise che per andare a dar il loro voto, e si restituiscono al loro soggiorno sol quando la nomina è fatta. Su la proposta fatta dal sovrano, il Papa nomina in ogni regno della terra i vescovi della chiesa cattolica. Gli ordini si trasmettono col

mezzo di una *bolla*. Così vien detta, perchè la pergamena su la quale in altri tempi venivano scritti aveva un suggello dal quale penzolava una piccola bolla o palla.

« Roma vien visitata in ogni anno da diecimila curiosi, la maggior parte di essi Inglesi che vogliono godere di tutte le solennità. Gli Ebrei in Roma abitano tutti un quartiere dagli altri segregato.

— Si proponeva qui Amedeo di parlare di Napoli che egli visitò dopo Roma — ma Maestro Pietro gli fece osservare che dovendosi più a lungo in separato trattenimento far motto del Regno di Napoli, non era mestieri dirne ora brevemente. E però Amedeo continuò così —

« *Palermo*, grande e bella città di 168,000 anime, è la principale dell'isola di Sicilia, che appartiene al regno di Napoli. La seconda è *Messina* con 40,000 abitatori ed uno de' più belli porti d'Europa. A' tempi dell'impero Romano la Sicilia era tenuta, a causa della sua fertilità, come il granaio

dell'Italia—anche oggi è fertilissima in grani. Quest'isola pe' monumenti che conserva in varî suoi punti, attira a se i viaggiatori a migliaia.

« Se la *Sardegna* isola anch' essa, che osservate più lungi e che appartiene al regno di Sardegna, non rivaleggia con la Sicilia in quanto a monumenti artistici, non l'è seconda in quanto alle produzioni del suolo. *Cagliari* n'è la città principale. Essa à un bel porto, belle saline, e 35,000 abitatori.

« Ritorniamo sul continente.

« Tornando indietro per la via di Napoli e di Roma, presi la mia direzione verso l'alta Italia, ma questa volta feci la strada di Bologna. Sul cammino visitai a *Loreto* la casa della SS. Vergine, casa che come dicesi fu trasportata quivi dagli angeli.—Essa ora à intorno le mura di una chiesa. I pellegrini ne fanno il giro in ginocchio. Le ricchezze di essa possono davvero dirsi un tesoro.

« *Ancona* è una città di 30,000 abitatori, assai ben costruita a guisa d'anfiteatro sul pendio d'una collina. A' un porto franco, ed è la prima piazza mercantile degli stati romani.

« *Bologna*, la seconda città di detti stati è rinomata per la sua università e pe'suoi stabilimenti scientifici e letterarî-conta 70,000 abitatori. Tutte le strade di essa ànno una doppia fila di portici o archi, talchè in qualunque stagione si cammina la città a piede asciutto e senza esser tormentato dalle carrozze. Un simile genere di costruzione è molto frequente in Italia, precipuamente nella parte settentrionale. A Bologna ammiransi i più belli quadri di Raffaello.

« *Modena* e *Parma*, la prima con 27,000 anime, la seconda con 30,000, sono le *capitali* de'due Ducati dello stesso nome. Non le visitai; ma lasciandole all'ovest, pervenvenni da Bologna a *Ferrara*, che nel secolo decimosesto fu tenuta come la più elegante ed incivilita tra le città Italiane. In

altri tempi contava 100,000 anime; oggi ne conta appena 32,000, delle quali un terzo sono Ebrei che abitano, come a Roma, un quartiere dagli altri segregato. Si visitano in Ferrara la prigione del *Tasso* e la casa dell'*Ariosto*, i due più grandi poeti che vanti l'Italia.

« Entriamo nel regno Lombardo-Veneto, oggi sotto il dominio dell'Austria.

« A *Padova*, città di 50,000 anime celebre per la sua università e pe'suoi stabilimenti letterarî, presi a nolo una barca che discendendo il canale detto la *Brenta*, mi condusse al cospetto di Venezia.

« *Venezia* non è precisamente fabbricata sul mare, ma sur una *laguna*, specie di lago separato dal mare per molte isolette coperte di orti e di belle piantagioni. I vascelli di alto bordo in alcune parti potrebbero solcare queste acque; ed affinchè nessun naviglio possa andare a secco, si è avuto l'accorgimento di piantare de'pali di tratto in tratto. Essi mostrano il cammino che

si deve seguire per giungere fino a Venezia. Costruita su pali, la città par che esca dal grembo delle acque; i suoi molti campanili, le sue cupole, le sue torri producono una impressione indescrivibile. Essa si compone di un gran numero d'isolette l'una dall'altra a pochissima distanza, separate da canali ed unite da una quantità prodigiosa di ponti. Da ogni lato del gran canale che divide la città in due parti quasi eguali, v'àn sontuosi palagi ricchi di colonne e di altri ornamenti. Quà strade che ànno in mezzo un canale, marciapiedi e ponti; là strade strettissime lastricate in marmo; altrove case ben livellate su le due braccia d'un canale senza marciapiedi, per uscir dalle quali v'è bisogno di servirsi del battello; sur un altro ponte strade larghe pari a quelle delle altre città. Appiè delle case, la entrata delle quali il più delle volte sta in una stradetta oscura per intero occupata dalle acque del mare, veggonsi molte *gondole*. La gondola è una barca lunga e

stretta; nel mezzo di essa sta una specie di cassa da carrozza molto bassa. La prua è fatta salda da un gran ferro a collo di grù. Tutto il battello è dipinto in nero, ed inverniciato. Due uomini l' un dietro l' altro la conducono con l'aiuto d'un sol remo. In nessuna parte di questa città veggonsi cavalli o carrozze. Nella dimora che feci a Venezia, il rinomato poeta inglese *Byron* aveva fatto venirvi i suoi cavalli e tenevali in esercizio sur una spiaggia sabbiosa. Un tale spettacolo giunse del tutto nuovo alla popolazione di Venezia.

« La piazza *San Marco*, la più bella della città e che serve di passeggiata, è circondata su tre lati da gallerie porticate, come il Palazzo-Reale di Parigi. L'architettura della chiesa, con le sue cupole a pallone ed i suoi ornamenti fatti a denti, à un carattere orientale. Al di sopra della porta maggiore veggonsi quattro cavalli di bronzo, che Napoleone ne'giorni de'suoi trionfi fece trasportare a Parigi per abbellirne l'arco di

trionfo del Caroussel. Verso il mare la piazza vien fatta bella da due colonne di granito orientale; una di esse, anche portata a Parigi ove restò per alcun tratto di tempo su la fontana degl'Invalidi, sostiene il leone di S. Marco, l'altra la statua di S. Teodoro, patrono di Venezia, armato ed a cavaliere d'un coccodrillo. Venezia in tempi migliori contò fino a 200,000 abitatori, ora ne à appena 100,000, la metà de' quali non si trova in una condizione felice. I palazzi rovinano senza che vi sia chi pensi a ripararli — i canali si colmano e rendono l'aere mal sano.

« *Milano*, su l'*Olona*, nel mezzo di una vasta pianura, à una popolazione di 150,000 anime. La sua posizion topografica e i suoi due canali che communicano co' fiumi *Adda* e *Ticino*, ne fanno il luogo di conserva generale di tutto il nord dell'Italia. Oltre il commercio delle produzioni agricole à numerose manifatture di stoffe di seta, di cotone, di lavori d'orefice, di fiori artificia-

li, di ricami, di galloni. Il suo commercio librario è il più florido di tutta l'Italia. In alcuni quartieri della città veggonsi strade strette e tortuose; ma molte sono larghe e belle per sontuosi palagi e per eleganti case. Il pavimento è un misto di piccoli sassi o selci rotonde, e di pietra dura. La maraviglia di Milano è la cattedrale — essa è il capo-lavoro di architettura gotica in Italia, come S. Pietro quello dell'architettura moderna. Vi si contano sì nell'interno che nell'esterno più di quattromilacinquecento statue tra piccole e grandi. Centoventi guglie, tutte che terminano con una statua, ne coronano i comignoli. Una tra esse è quella di Napoleone, opera di Canova; essa tiene nella destra mano una picca che fa l'uffizio di parafulmine. Milano è la *capitale* del regno Lombardo-Veneto.

« Uscii fuor dell'Italia per la strada del monte Semplone, dopo aver visitato il *Lago Maggiore*, sul quale sono le *isole Borromee*, giardini amenissimi, incantevoli.

« Eccoci in *Isvizzera*. Chi vuol godere delle bellezze della natura, scendere nel seno de' precipizî, o inerpicarsi ed ascendere un picco coronato di nevi per cogliere una pianta rara o ammirare un bel sito, lasci la sua carrozza e tolga il cappello di paglia insieme al lungo bastone dalla punta di ferro. Pur tuttavia, se la strada facile per voi à sempre degl'incanti, non lasciate la strada maestra; il vostro calesse vi porterà nel bel mezzo delle più selvagge rocce. Ad ogni riposo un buon albergo vi offrirà un pasto squisitissimo. La Svizzera, soprattutto dopo il 1815, visitata da tutt'i ricchi viaggiatori Europei, è il paese de' controsti.

« *Ginevra*, città di 26,000 abitatori, è situata nell'estremità del lago che à il nome istesso, e sul Rodano, che à vita da quel medesimo lago. Essa è la città sapiente ed insieme la più ricca e la più popolata della Svizzera. Un solo tra' suoi quartieri è bello per alcune case eleganti; ciò che avanza della città è molto mediocre. Le sue forti-

ficazioni fan che la maggior parte degli abitatori si disperi, talchè da gran tempo ne chieggono lo sgombro.

« *Berna* è una città di 18,000 anime, situata su d'un quasi isolotto formato dall'*Aar*, con alquante fortificazioni ed un ponte sul fiume. In essa bisogna visitare un ricco museo di storia della Svizzera ed uno splendido gabinetto di mineralogia. Ne' dintorni sta l'instituto agricolo di *Hoffwyl*, che à dato a varî paesi dell'Europa eccellenti agricoltori.

« *Lucerna* è una piccola e graziosa città di 6,000 abitatori. Vi ammirai un modello fatto in rilievo d'una parte della Svizzera, eseguito dal generale *Pfiffer*. Esso rappresenta un tratto di centottanta leghe quadrate, centro del quale è il lago di Lucerna.

« *Zurigo*, su la Limmat, nel luogo ove questo fiume esce dal lago di Zurigo, conta 11,000 abitatori. Vi visitai un altro modello fatto in rilievo; esso però rappre-

sentava tutta la Svizzera, ed era opera del geografo *Muller*.

« *Bâle*, è la più grande tra le città della Svizzera in quanto all'estensione, ma non conta che 16,000 abitatori.

« La Confederazione Svizzera o Elvetica è un'unione di repubbliche le une affatto differenti dalle altre. Il bisogno della difesa comune le à ravvicinate, ed a poco a poco le à strette insieme con legami più o meno solidi. Povera n'è la popolazione ma industriosa, ospitale ma fiera, coraggiosa senza orgoglio. Essa conta ventidue cantoni. In altri tempi si dicevan cantoni *aristocratici Bele*, *Berna*, *Friburgo*, *Sciaffusa*, *Soletta*, *Zurigo*. I piccoli cantoni o cantoni *democratici* sono *Appenzel*, *Glaris*, *Schwite*, *Uterwalden*, *Uri*, *Zug*. I nuovi cantoni sono *Argovia*, *San-Gallo*, *Grigioni*, *Ticino*, *Turgovia*, *Vaud*, *Castelnuovo*, *Vallese*, *Ginevra*.

« Ne' grandi cantoni il governo è confidato ad uno o più magistrati, che son chiamati *landermann*, *avoyer* ovvero *borgoma-*

stri. Questi forma col *piccolo consiglio* da lui preseduto, l'autorità esecutiva. Il *gran consiglio*, che nomina il piccolo, è l'assemblea legislativa; esso viene eletto esclusivamente dal popolo di ogni cantone. Il gran consiglio nomina i deputati alla dieta federale. Ne' piccoli cantoni sono ancora in vigore le assemblee popolari. Una o due volte in ogni anno tutti gli uomini che àn più di sedici anni si riuniscono in una vasta pianura. Il loro numero s'accresce secondo la popolazione da 3,000 a 10,000 uomini. I landermann ed i consiglieri, alzati sur una specie di palco, enunciano le proposte. Si risponde affermativamente o negativamente alzando la mano, e la maggioranza decide. Ogni cantone à un codice tutto suo; ve ne à di quelli che non àn leggi scritte, ma solo consuetudini.

« La dieta federale è composta da'deputati di tutt'i cantoni. Ogni cantone manda due deputati ma non à che una voce. La dieta, allorquando è assente, vien sosti-

tuita dal consiglio di stato del cantone nel quale essa à sede. In tre città la dieta si tiene di due anni in due anni: *Zurigo*, *Berna* e *Lucerna*.

— Ne avete fatto fare, disse Gros-Iean, un viaggio curioso. Al certo l'Italia co'suoi antichi monumenti deve essere l' oggetto di gravi studî.

— V' à in Europa, rispose Maestro Pietro, un' altra contrada che per un tal fatto non è meno grande della prima. Voglio dir la *Grecia*, che sotto il nome di *Morea* o *Peloponneso*, era non è gran tempo scorso, una provincia della Turchia Europea, e che oggi forma uno stato — Amedeo, il marinaio, l'avrà certo conosciuta.

« Io vi feci, non à guari tempo, un viaggio, disse Amedeo, e ve lo racconterò di buona voglia —

« Partito da Marsiglia, scorsi il littorale dell'Italia, e lasciando l' isola di Sicilia e tutta l'estrema parte del regno di Napoli, entrai nel porto di Corfù.

« *Corfù,* città di 14,000 anime, con un buon porto, è la *capitale* delle isole *Ionie*, repubblica composta di sette isole che potete veder su la carta: *Corfù, Paxo, S. Mauro, Itaca, Cefalonia, Zante* e *Cerigo*. Queste isole, in altri tempi sotto la turca dominazione, furono tolte a' Veneziani da' Francesi, nella prima guerra di Napoleone in Italia; a costoro le tolsero gl'Inglesi i quali ora le tengono sotto la loro *protezione*. Esse vengono amministrate da deputati di loro scelta, quante volte per altro non dispiacciano al commessario che l'Inghilterra mantiene in Corfù. Tutte le guarnigioni delle piazze forti sono inglesi, ed il presidente della repubblica non governa che d'accordo col commessario inglese.

« *Zante,* nell'isola dello stesso nome, con un porto e 19,000 abitatori, è la più grande città della repubblica, la meglio fabbricata e la più commerciante.

« Lasciando l'isola di *Cerigo* all'estremità del Peloponneso, tornai verso il nord e

venni a sbarcare a *Napoli di Romania*, piccola città situata sur una lingua di terra che s'avanza nel golfo dello stesso nome, e la prima tra le città della Grecia moderna. Essa conta 12,000 abitatori. La sua cittadella chiamata *Palamede*, alla quale ascendesi per un passaggio coperto di cinquecento scalini tagliati nella roccia, viene stimata la *Gibilterra* dell'*Arcipelago*.

« *Corinto*, posta tra i due golfi di Atene e di Lepanto, è in una posizione ammirabile pel commercio. Essa è stata per intero ruinata nelle ultime guerre; ma l'àn quasi rifabbricata. Di Corinto antica i viaggiatori non ritrovano oggidì che frammenti di mura, la fontana *Pyrene* e gli avanzi di un *tempio di Nettuno*.

« *Atene*, situata a poca distanza dal golfo dello stesso nome, non occupa che una parte dello spazio che occupava l'antica Atene. Essa ora non offre che rovine antiche e moderne, e conta appena 5,000 abitatori. I viaggiatori visitano in essa le re-

liquie dell'*Acropoli*, antica cittadella ove si ammira il *Partenone* ovvero *Tempio di Minerva*, capo-lavoro dell'architettura. Il palazzo della Borsa a Parigi è una specie d'imitazione di esso. *Il tempio di Teseo, la torre di Andronico, la lanterna di Demostene*, ec. sono altre venerande ruine che vengon visitate con curiosità religiosa.

« Gli abitatori dell'interno della Grecia si addiconò con fervore all'agricoltura—il cotone, la seta, l'olio sono ricchi prodotti che pagano a doppio le loro fatiche. Gli abitatori delle coste, e precipuamente delle isole, sono marinai intrepidi e che ammassano grandi ricchezze facendo il cabotaggio.

« Ognuno sa con quali inauditi sacrifizî questa nazione scosse il giogo de' Turchi che la dominavano.

— Poichè si parla della Turchia Europea, soggiunse Maestro Pietro, diciamo quant'altro riguarda questo impero. Secondo che pensano i conquistatori turchi, l'impero Ottomano doveva estendersi lungo il

Mare Adriatico o golfo di Venezia; ma non à mai toccato un tal confine. L'*Erzegovina*, la *Bosnia*, la *Servia* ed anche l'*Albania*, non furon mai del tutto soggiogate. Le loro montagne àn dato sempre asilo a popolazioni indipendenti, che spezzavano gli ordini de'pascià e vivevano di rapina su le proprietà de'Turchi stabiliti nella pianura. Da ciò poche città di gran commercio, nessuna che fiorisca per scienze o per arti; i soli poveri si addicono all'agricoltura, e vengono spogliati de'frutti delle loro fatiche dalle arbitrarie violenze di coloro che esercitano offici.

« Nella bassa Albania, *Giannina*, popolata di 40,000 abitatori e situata sul lago dello stesso nome, era la residenza di quel celebre pascià chiamato *Ali*, che pel suo proprio interesse e per sottrarre il suo capo alla vendetta del soldano, prestò il suo valevole soccorso alla insurrezione greca.

« *Scutari* nell'alta Albania, è il propugnacolo dell'impero turco all'occidente.

Essa vien difesa da tre forti castelli e da numerosi bastioni, e conta 20,000 abitatori.

« *Larissa* nella *Tessaglia*, è il centro di tutte le strade di questa contrada — prima delle ultime guerre era florida città, aveva fabbriche di seta, di cotone, di tabacco, e contava fino a 30,000 abitatori.

« *Salonica*, nella *Macedonia*, è la prima piazza di commercio dopo Smirne e Costantinopoli. Tutte le nazioni vi mantengono un console. A' communicazione per un servigio regolare di posta, con Costantinopoli e con Vienna, *capitale* dell'Austria. Fabbrica in maggior quantità di *Larissa* il ferro e l' acciaio.

« *Bosna* o *Saraveio*, città di 70,000 abitatori nella *Boemia*, e *Belgrado* nel principato di *Servia*, sono le due piazze forti del nord-ovest dell' impero. Quest' ultima à 30,000 abitatori, ed è degna di osservazione per le sue fabbriche d'acciaio e di metalli. Stanno a guardia delle sue vaste e belle fortificazioni 6,000 uomini. Dopo l'ul-

timo trattato di pace conchiuso tra la Russia e la Porta, la Servia è uno stato soltanto tributario e non soggetto della Porta. I Serviani ora ànno un governo monarchico ereditario.

« *Choumla* o *Schoumna* nella Bulgaria, è il più importante punto militare della Turchia orientale. Essa occupa il centro ove terminano tutte le strade delle fortezze del Danubio e donde cominciano quelle, che traversando i monti Balkan, van verso il Mar nero e verso la Tracia. In quanto ad operai che lavorano rame, à i migliori di tutta la Turchia.

« *Adrianopoli* nella Romelia, è la seconda città di tutto l'impero. Quivi i soldani, prima di stabilirsi definitivamente a Costantinopoli, ebbero la sede per un secolo. Essa fabbrica seta, cotone, *essenze* odorose, marrocchino, cuoia e tappeti. Dicesi che abbia una popolazione di 100,000 anime.

« Ecco, amici miei, tutto ciò che vi ò

potuto dire della Turchia Europea, paese mal conosciuto, ma ricco, e che lo sarà più sempre per lo incivilimento che vi àn portato gli Europei; incivilimento che di giorno in giorno vi fa rapidi progressi.

« Domani muoveremo per la volta dell'Alemagna.

TRATTENIMENTO XI

Impero d'Austria — Regno di Russia — Alemagna.

« Sotto la denominazione generale di *Alemagna* van compresi gli stati della confederazione germanica, l'impero d'Austria ed il regno di Russia.

« Entrai in Alemagna per la via del *Gran-Ducato di Bade*, traversando il ponte di Kehl sul Reno, all'uscir da Strasburgo. In Alemagna si viaggia molto commodamente — vi sono strade eccellenti e poste ben servite — le *diligenze* sono in minor numero che in Francia, ma v'àn *vetturini* in gran numero che fanno il servigio d'una in altra città, ed eccellenti alberghi a poco

prezzo. È dispiacevole però il dover pagare numerosi pedaggi.

« *Carlsruhe*, *capitale* del Gran-Ducato di Bade, è una città regolare, che per costruzione somiglia ad un ventaglio, e della quale tutte le strade vanno a terminare al palazzo gran-ducale — conta 16,000 abitatori. Vi ammirai per la prima volta le graziose casette a due piani, che io dovea rivedere in quasi tutta l'Alemagna, le quali ànno imposte dipinte a verde, un balcone ed alcuni banchi sul prospetto; l'interno è sempre foderato da tavole, ed il tavolato vien lavato ogni giorno. La stufa di metallo che viene accesa al difuori della camera vedesi in ogni casa. Io vi trovai molto compiacimento, dappoichè veniva dalla Spagna, dall'Italia e dalla Grecia, ove non si fa uso di camminetti di stufe, ma di *bragieri*, che sono ampî scaldatoi ove vien posta la bragia. Vero è che in questi paesi la stagione rigorosa non à lunga durata. Il Granducato è una deliziosa valle, bagnata dal

Reno e circondata all'est dalle boscose montagne della *Foresta Nera*. Traversandole, entrai nel piccolo regno di *Wurtemberg* e giunsi a *Stuttgard*, sua *capitale*, posta sul *Tresambach*, nel bel mezzo di una florida campagna, e che conta 32,000 anime. A' una delle più ricche biblioteche d'Europa e possiede la più bella collezione di Bibbie.

« *Munich, capitale* del regno di *Baviera*, è una città di 80,000 abitatori, florida pel commercio e per le industrie. I tappeti che in essa si fabbricano son reputati ottimi, nonchè la sua manifattura di porcellana, e precipuamente i suoi stabilimenti litografici. Provvede anche di ottimi stromenti per la matematica.

« *Nurimberga*, nello stesso regno, è celebre pel suo commercio di oggetti di legno e di balocchi pe'fanciulli, ond'è piena l'intera Europa. Essi vengon dati a prezzo tenuissimo da'contadini che li lavorano nell' inverno. Questa città ora non conta che

quasi 45,000 abitatori—altra volta ne contava il doppio.

« In *Augsburgo*, città di 34,000 abitatori, vedesi un arsenale che è il deposito militare del regno intero.

« *Insprück*, piccola città di 10,000 anime, con una università , è la *capitale* del Tirolo, contrada montagnosa. I Tirolesi son celebri per la loro destrezza al cammino e fan parte della infanteria leggiera negli eserciti d'Austria. In tutti gli alberghi d'Alemagna veggonsi Tirolesi uomini e donne, nell'abito della loro nazione, veste rotonda, calzoni corti, cappello a cocuzzolo. Essi van vendendo guanti belli e fatti con la pelle de'camosci che ammazzano nelle loro montagne, e van cantando insieme con perfetto gusto i loro canti nazionali. Su tal proposito, vi farò osservare che v'àn pochi Alemanni sì al mezzogiorno che al nord, che non abbiano sortito dalla natura una organizzazione eccellente per la musica. Appena un contadino possiede alcun che

più del bisogno, s'affretta ad abbellire la sua camera d'un pianoforte; questi strumenti da per tutto fabbricansi a prezzi miti, Non v'à piccola città nella quale la gioventù non si riunisca in ogni sera per un'accademia musicale, ed ivi con una estrema facilità si eseguono opere intere di eccellenti maestri.

« *Trieste*, nella provincia di *Carniola*, all'estremità settentrionale dell'Adriatico, à un porto franco, cantieri di costruzione, 42,000 abitatori, ed è la prima città marittima dell'Impero *Austriaco*. Il suo commercio à mandato quasi per intero in rovina quello di Venezia.

« *Gratz*, nella *Stiria*, su le rive della Muhr, è la sede del comando generale militare della Stiria, della Carindia, della Carniola e del Tirolo.

« *Stira* e *Lintz*, nel ducato d'Austria, sono due città industrialissime. La prima lavora il ferro e manda le lime, i coltelli da tasca, i rasoi, ec., in Francia, in Russia ed

in Turchia. La seconda fabbrica panni per le milizie imperiali.

« *Vienna, capitale* dell'impero, è situata su la destra del Danubio. La città propriamente detta è picciolissima, e nel 1827 non conteneva che milleduecento case appena. I sobborghi, e se ne contano trentaquattro, sono da essa separati per un vasto spazio, ove altra volta vedeansi fortificazioni, fatte demolire da Napoleone nel tempo della sua invasione. La città rassomiglia ad alcuni tra' quartieri di Parigi, ove si veggono case a sei piani, ed ove le strade sono strette. Dopo la pace generale, la popolazione si è accresciuta d'un terzo ed è giunta a 300,000 anime. Come in tutte le *capitali*, una dozzina di palazzi e di chiese meritano di essere visitate. Parigi può invidiare a Vienna la passeggiata del *Prater*, foresta naturale di querce e di faggi, in un'isola del Danubio. È impossibile imaginare spettacolo sì svariatamente piacevole quanto quello delle immense carrozze che la per-

corrono: l'ordine poi n' è ammirabile. Tutte le classi della società vanno a godere di questo sito incantevole.

« Ne' dintorni di Vienna veggonsi molti giardini botanici che i ricchi signori amano mantenere ne' loro castelli. Il numero e la varietà delle piante, la magnificenza delle stesse son davvero cose incredibili. Vi è abbisognato lo spirito colto e l' amore per le scienze onde si fa bella l' alemanna aristocrazia, non contando immense ricchezze prodigate all' uopo, per creare e far progredire simiglianti maraviglie.

« Il Governo è monarchico ereditario.

« *Presburgo*, città di 41,000 abitatori, è stata per lungo tempo la *capitale* dell' Ungheria, e molte volte la sede della sua dieta od assemblea. La vicinanza di Vienna ed il basso prezzo delle derrate la rendono il luogo di ritirata d' un gran numero di militari pensionati e di nobili poco ricchi.

« *Buda*, che gli Alemanni dicono *Ofen*, è dal 1784 la *capitale* dell' Ungheria; un

ponte a battelli la unisce alla città di *Pesth* su l'altra riva del Danubio — le due popolazioni contano 95,000 anime. Le strade vi sono larghe e dritte. Vi si tengono quattro fiere in ogni anno, ove accorrono tutti i commercianti dell' Ungheria e delle altre province dell' impero.

« Nel regno di Ungheria il clero, la nobiltà, le città reali, alcuni borghi privilegiati, formano costituzionalmente la nazione. Le altre classi ed il popolo non àn dritto politico alcuno. Alla dieta appartiene il dritto di eleggere un re ove mancasse la dinastia regnante, di far leggi insieme col re, e di esser prima nelle diete estraordinarie che vengon riunite di tre in tre anni. Nessuno può occupare pubblici uffizi ove non sia Ungherese oppure naturalizzato tale dalla dieta. Fin dal 1795 il contadino è stato manomesso. Ciò non ostante egli va soggetto a mille angarie, di cui sarebbe qui superfluo discorrere, ma che son note a chi à inteso parlare delle leggi feudali.

« *Debretzin*, città di 45,000 anime mal fabbricata e che sembra una unione di più villaggi, è la più industriale di tutta l'Ungheria. Fabbrica panni grossolani, cuoi, stoviglie, sapone. A' quattro annue fiere, che son celebrate per la vendita di cavalli. La Ungheria dà all'Austria la cavalleria leggiera. Gli usseri ungheresi sono i migliori ed i più eleganti dell'Europa tutta.

« Il gran ducato di *Transilvania*, ovvero come vien detto dagli Alemanni, di Siebenbürgen, è rappresentato da una particolar dieta, che si riunisce nella città di *Klausenburgo*, che à una popolazione di 20,000 anime, e tiene una fiera annua di cavalli più che celebrata.

Hermanstandt, capo-luogo del comando militare di questo principato, possiede belli stabilimenti scientifici, ed à 18,000 abitatori.

Kronstadt, popolata di 25,000 anime, è la sede di una società commerciale composta di negozianti greci, che fan moltissimi affari.

« Nella parte sud-est dell' Ungheria trovansi i *Croati* e gli *Slavi*, popoli guerrieri che viveano fino alla metà dello scorso secolo di saccheggio e di uscite che faceano sul territorio Ottomano. Il governo austriaco à posto a profitto queste disposizioni guerriere per formare ne' *limiti militari* una lunga striscia di territorio onde si è formato un propugnacolo contro la Turchia. Colà tutti gli abitatori sono nel tempo istesso soldati e lavoratori. Posseggono ereditariamente i campi che coltivano, i quali son divisi in terre di famiglia che non possono venir divise, ed in terre libere. Ogni *casa*, o unione di famiglie alleate compone una comunità, su la quale il più anziano, sotto il titolo di *hospodar*, esercita un potere patriarcale. Chi si allontana senza il permesso dell' *hospodar* vien punito qual disertore. I più lontani popoli della frontiera ànno a poco a poco subito il giogo delle leggi, e son oggi addivenuti onesti coltivatori. Le strade ed i mezzi di esportazione sono

le sole cose che mancano a questa contrada.

« La *Galizia*, al nord dell'Ungheria, è in una posizione molto vantaggiosa; anche le sue città commercianti son piene di ebrei, che vi si arricchiscono in pochissimo tempo. *Brodi*, sua prima città, quella che è situata più all'est, trovasi in tal caso. A' 20,000 abitatori, cinque sesti de' quali sono ebrei, e fa l'uffizio di deposito pel commercio con la Polonia, con la Russia e con la Turchia. *Lemberg*, prima dopo Brodi per ricchezze, è la *capitale* della Galizia. Conta anche 20,000 abitatori, e fabbrica panni e tele.

« *Praga*, *capitale* del regno di Boemia, che anche fa parte dell'impero d'Austria, è città forte è ben fabbricata. Possiede parecchie fabbriche, e serve di deposito a tutte le altre del regno. Una strada di ferro la unisce a *Pilsen*, piccola città degna di osservazione per numerose manifatture di panni, e centro di uno scavo di miniere di ferro e di allume. Praga à una popolazione di oltre 100,000 anime.

« Lasciando l' impero d'Austria, visitai *Dresda*, *capitale* della *Sassonia*, Ducato da Napoleone innalzato a Regno, e che il congresso di Vienna del 1815 riconobbe e dichiarò territorio neutrale tra le due potenze Austria e Prussia. Dresda è fabbricata su l' Elba, in un sito ameno nel cuore di ricche compagne. Le sue strade larghe, dritte e nette, ed un bel numero di edifizî degni di osservazione, fan di essa una delle più eleganti città d' Europa. Vien citato il suo gran ponte su l' Elba. Fabbrica panni, cappellini di paglia, oggetti preziosi, strumenti musicali, mussolo, carrozze, e conta 70,000 abitatori.

« *Lipsia* città di 40,000 abitatori, è la seconda della Sassonia ed una delle piazze più commercianti dell' Europa. Le sue tre annue fiere richiamano i negozianti delle nazioni tutte, È il primo mercato del mondo in fatto di libri. Fin dal 1825 essa è la sede di una compagnia che à la ditta seguente — *Compagnia americana del-*

l'Elba — composta di negozianti americani, e che fa esportare moltissimi oggetti alle fabbriche della Sassonia e della Boemia.

« La università di Lipsia à un bel posto tra quelle dell'Alemagna, ove solo puossi avere un saggio di ciò che sia una università. Ivi numerosa schiera di dotti professori insegnano la universalità delle umane conoscenze — scienze naturali, filosofia, dritto, storia, belle-lettere. Pel vantaggio degli studenti i professori dettano fin due lezioni in ogni giorno. Ogni corso si comincia e si termina nello spazio di sei mesi.

« La prima città del Regno di *Prussia* da me visitata fu *Breslau*, città commerciale ed industriosa, *capitale* della provincia della Slesia, e che gode del titolo uffiziale di terza *capitale* della monarchia. Conta più di 83,000 abitatori.

« *Posen*, capo-luogo del Ducato dello stesso nome, à 25,000 anime. Vi si lavora per farla città da guerra.

« *Koenisberga*, su la *Pregel*, è una gran

città di 70,000 anime, con strade dritte e larghe, fabbricata in gran parte sopra pali. I vascelli che non ne possono toccare il porto, si fermano o s'alleggeriscono alla piccola città di *Pillau*.

« Per mala ventura *Danzica* è fabbricata irregolarmente e senza gusto, mentre è in una situazione bellissima. Il suo porto è il centro delle esportazioni de' prodotti della Polonia. È la prima piazza marittima di commercio della Prussia, ed una tra le sue principali piazze forti. Conta 63,000 anime.

« *Stettin*, su l' *Oder*, è la *capitale* della *Pomerania*. A' 28,000 abitatori, ed è piazza forte ed à porto.

« *Berlino, capitale* del regno, è situata su le due rive della Sprée, con 240,000 abitatori, e componesi di sei quartieri o città. L' ultima soprannominata la *Città di Federico Guglielmo* è la più bella tra tutte. A' strade larghe e dritte; quella detta *di Federico* à quattromiladuecentocinquanta passi di lunghezza e traversa tutta la città;

quella detta de' *Tigli* è una passeggiata di duemila piedi di lunghezza, e vi si veggono quattr' ordini di tigli e di marroni. Berlino sola à i quattro giardini da inverno, convegno di tutto il *mondo* elegante. Son essi vaste stufe calde o giardini di agrumi, con tavole situate all' ombra delle foglie; vi si trovano giornali, opuscoletti, sale da bigliardo, orchestre, un lettore, un professore; soventi volte vi si rappresenta qualche commedia.

« *Potsdam*, su l'*Havel*, celebre pel suo splendido castello regale, è il Versailles della Prussia.

« *Magdeburgo*, su l'*Elba*, capo-luogo della Provincia di *Sassonia*, è una città fortissima con 42,000 abitatori.

« Il governo della Prussia è monarchico ereditario.

« Per taluni punti di amministrazione, precipuamente per quel che concerne la instruzion pubblica, la Prussia può venir tolta a modello. In ciascuna delle sue dieci

province evvi una *università*. Son mantenute a spese dello stato e tenute d'occhio dal ministro della istruzione. I *ginnasi* ovvero stabilimenti per la istruzion secondaria, de' quali àvvene uno in ogni capo-luogo di *circolo*, son mantenuti a spese delle casse provinciali, e tenuti d' occhio dal consiglio di ciascuna provincia. Infine ogni comune mantiene a sue spese una scuola primaria, la quale vien sorvegliata dal consiglio provinciale. Per tal fatto quindi nulla sfugge all' azione impulsiva del governo, e nel tempo stesso ognuna delle sfere della istruzione gode di una tal quale libertà. Vengono minacciate delle pene a que' padri che non volessero mandare i loro figliuoli a scuola. Lo stesso pe' maestri e fabbricanti che prendessero a' loro servigi que' fanciulli che sono in età di andare a scuola, che ànno da sette a quattordici anni. Prima di questo tempo un fanciullo non può lasciare la sua scuola; lo potrà solo dopo aver dato un esame. Ciascuno è libero di

mandar suo figlio a quella scuola che più gli piace. Ad una commissione di sorveglianza vengon sottoposti in ogni quindici giorni gli elenchi di presenza sottoscritti da' maestri. Le famiglie povere non possono scusarsi per la loro indigenza. La legge ordina al Comune di dare gratuitamente a' fanciulli gli oggetti necessarî alla istruzione e perfin gli abiti decenti.

« La organizzazione militare è composta nel modo seguente. 1° — L'esercito formasi di tutti giovani di venti a venticinque anni. De' 10,000,000 di uomini che conta la Prussia, 100,000 coscritti in ogni anno giungono all' età di venti anni; ma se ne chiamano solo 25,000. Essi restano tre anni sotto le bandiere. 2° — La *Landwehr* del primo bando, che comprende i coscritti non chiamati ancora e tutta la popolazione da' venticinque fino a' trentadue anni. Fassi due volte in ogni anno, la primavera per otto giorni, e l'autunno per tre settimane. 3°—La *Landwehr* del secon-

do bando, che comprende tutta la popolazione da' trentadue a' trentanove anni. Non fa manovre e non à quadri permanenti. 4° — Il *Landsturm*, che comprende tutti gli uomini da'diciassette a'cinquanta anni. Ad ogni reggimento va unita una scuola per la istruzione de' soldati e de' bassi-uffiziali. Esse son combinate in modo che nessuno può giungere al posto di uffiziale (al quale si giunge a gradi, o uscendo dalla scuola speciale de' *cadetti*), senza prima aver dato un esame innanzi ad una commessione che à il carico di ammettere tutti gli uffiziali. Esso consiste a saper fare con facilità un componimento qualunque, e conoscere la lingua francese tanto che basti per poter tradurre in tedesco, a conoscere le equazioni del secondo grado, la geometria, la trigonometria, i principî di fortificazione e d'artiglieria, la levata de' piani, la statistica, la geografia, la storia patria e la universale, e finalmente il servizio dell'uffiziale in guarnigione ed in campagna.

« Da Magdeburgo andai a *Munster*, città di 18,000 anime, lungo il Ducato di *Brunswick*; perchè la Prussia come vedete su la carta, non forma un territorio unito, ma si divide in più frazioni di territorio. La parte che or ora visiteremo è chiamata *Prussia renana*, perchè traversata dal Reno. *Colonia*, la quale à 64,000 anime, è la sua più considerabile città. *Elberfeld*, città di 28,000 anime, è tra le più ricche e commerciali dell'Alemagna. È la sede di una compagnia di negozianti che fa spedizioni per l'America, per le Indie, per la China. *Barmen* con 20,000 anime, le è rivale. *Coblentz*, città di 15,000 anime, puossi tenere come un propugnacolo della Prussia verso la parte di Francia. *Aquisgrano*, città di 35,000 anime, conta anch' essa ricche fabbriche. Fu edificata da Carlo Magno, ed i successori di lui avean l'uso di farvisi coronare.

« *Francfort-sul-Meno*, città di 60,000 anime, industriosa e molto commerciale, for-

ma col suo territorio una piccola repubblica, sede della dieta della *Confederazione germanica*. Essa à per iscopo il difendere contro ogni attacco sì l'Alemagna intera che ogni particolare stato della unione. Garentisconsi mutuamente que' loro possedimenti che si trovano compresi in questa unione. Impegnansi a non portar guerra sotto pretesto veruno, a non decidere le loro controversie con la forza delle armi, ma bensì sottoporle alla Dieta. Questa prova la via della mediazione per arbitri; se non riesce nel suo intento, provvede alla bisogna con una sentenza alla quale uopo è chinino il capo le parti. Gli affari della confederazione si trattano in una dieta, ove gli stati ànno voci in proporzione della loro importanza. Ecco la ripartizione di dette voci, che sono diciassette.

« Austria, 1 — Prussia, 1 — Baviera, 1 — Sassonia, 1 — *Annover*, appartenente all'Inghilterra, 1 — Wurtemberg, 1 — Bade, 1 — Assia elettorale 1, — Gran Ducato di Assia, 1.

« Ducato di Holstein, e Lauenbourg appartenenti alla Danimarca, 1.

« Ducato di Luxemburgo, appartenente al Re di Olanda, 1.

« Gran Ducato e Ducato di Sassonia, 1.

« Brunswick e Nassau, 1.

« Mecklenburgo-Schwerin e Strelitz, 1.

« Holstein-Oldembourg, Hanalt e Scwarzbourg, 1.

« Hohenzollern, Lichtenstein, Reuss, Lippe-Schauenburgo e Lippè-Detmold, e Waldeck, 1.

« Assia Homburgo e le città libere di Lubecca, Francfort, Brema ed Amburgo, 1.

« *Brema* è una città di 40,000 abitatori, sul confluente della Wunne col Weser. Communica col mare per il porto di *Wegesack*, piccolo borgo ove trattengonsi i vascelli di alto bordo per salir di nuovo il Weser. *Amburgo*, su la riva destra dell' Elba, à 122,000 abitatori. *Lubecca*, su la Trave ne à 22,000. Queste tre città altra volta formarono una lega detta *anseatica*, e fece-

ro il più vasto commercio della terra. Lubecca era *capitale* della lega e ne conserva ancora gli archivî. Amburgo soltanto non è caduta dal suo antico splendore. Essa anch'oggi è la più commerciale città dell'Alemagna.

« Ogni stato dà il suo contingente proporzionato, ad un esercito confederale di 300,000 uomini. Alcune città son tenute come fortezze federali e custodite da guarnigioni indicate dalla dieta. Esse sono: *Luxemburgo*, nel gran Ducato dello stesso nome, ove i Prussiani danno gran parte della guarnigione; *Magonza*, nel gran Ducato di Assia; i Tedeschi ed i Prussiani vi formano guarnigione con gli Assiani; *Landau*, nella frazione della Baviera toccante il Reno; *Ulma*, nel Wurtemberg; *Germersheim* ed *Amburgo*, nella Baviera.

« Torniamo in Francia, per la via di *Landau*, che è per mala sorte la chiave del nostro territorio, e con pena riflettiamo che nello stato in che trovansi le nostre fron-

tiere, basterebbero alcuni giorni di cammino ed una sola battaglia guadagnata per esser noi invasi dall' inimico.

— Oh! disse Gros-Jean, gli Alsazî, i Lorenesi e quelli della Sciampagna ne sosterrebbero il primo scontro. Noi altri che ci troviamo nel centro, faremmo presto a raggiungerli —

TRATTENIMENTO XII

Regni del Belgio, d'Olanda, di Danimarca, di Svezia e Norvegia — Impero di Russia.

« Oggi vi condurrò in Russia, disse Maestro Pietro, non come Napoleone vi ci fece entrare nel 1812, con 800,000 baionette e 400 cannoni, marciando traverso l'Alemagna; ma dapprima in *diligenze* ed in piroscafo, per traversare il Belgio e l'Olanda. Saliremo poscia a bordo di un vascello che ne farà approdare a Danimarca ed a Svezia.

« Mossi da' Paesi Bassi e giunsi a *Brusselles*, *capitale* del regno del Belgio, che fin dal 1830 separossi dall'Olanda. La loro unione, aveva formato nel 1814 il regno de' Paesi Bassi. Brusselles nella sua parte bassa è un antica città poco bella. Il quartiere presso il parco è migliore. Le passeg-

giate sono incantevoli. A' un commercio librario attivo: ristampasi in essa tutto che viene in luce in Francia. A Brusselles si parla il francese: ed à 106,000 anime. *Gand* che ne conta 82,000, per la sua estensione è la più gran città del Belgio. *Anversa*, assediata e guadagnata dalle milizie francesi, e *Bruges*, all'ovest di Brusselles: *Liegi* all' est, rinomata per le fabbriche di ferro, per la sua fonderia di cannoni, per le sue armi da fuoco, sono anch' esse città considerabili. Il Belgio tra' paesi dell' Europa è quello che sur una data superficie, presenta la maggior popolazione relativa — la sua agricoltura è ammirabile. Tutte le sue città son ricche di belle fabbriche.

« L' *Olanda*, nella parte dell' ovest, offre uno spettacolo unico nel suo genere, quello cioè di una popolazione numerosa o delle più commercianti città d'Europa, poste sur un terreno che trovasi al di sotto del livello del mare, e minacciata quindi ogni giorno da una inondazione. Convien dun-

que che si provveda alla pubblica salute, mercè dighe che in ogni anno deggionsi accomodare con spese enormi. Per canali, che avanzano in numero le strade, le città tra esse communicano. Percorrendo una strada lastricata in mattoni, voi vedete il canale che la circonda ora abbassarsi di molti piedi, ora alzarsi in maniera che vedete i battelli al di sopra del vostro capo. L'umidità del clima fa che gli Olandesi sieno netti, talchè le case, lavate dall'alto al basso ogni giorno, vengono dipinte spesso.

« *Rotterdam*, posta su la destra riva della Mosa, à 66,000 anime. L'*Aia*, non lungi dal mare e tagliata da canali à 49,000 abitatori. Quivi risiede il re e le primarie corporazioni dello stato, ed àvvi una gran fonderia di cannoni. *Amsterdam* è la principale città di tutto il regno ed una delle più commercianti d'Europa. L'Amstel, fiumicello, la divide in due parti tagliate da paralleli canali che formano novanta isole che àn comunicazione mercè duecentottan-

ta ponti. Vien detta la Venezia del nord; ma qui non sono palagi posti lungo i canali; son magazzini ed i più ricchi dopo quelli di Londra; perchè Venezia è una città di piacere, ed Amsterdam una città ove si lavora sempre. *Saardam* è degna di osservazione pe'molti molini a vento che veggonsi ne'suoi dintorni, e per la capanna abitata da *Pietro il Grande,* imperatore di Russia, quando studiava su la costruzione de' vascelli, vestito da artigiano falegname.

« Il commercio di *commissioni* e di *cambî* sono l'industria degli Olandesi, che dopo gl' Inglesi sono il popolo del mondo che possegga maggiori capitali, cioè economie impiegate su i banchi di ogni paese.

« Imbarcatomi ad Amsterdam, scorsi il littorale del regno di *Danimarca,* e giunsi a *Helsingör,* piccola città di 7,000 anime ove si pagano i dritti per passare il Sund. Tale imposta che si preleva da'vascelli che escono dal Baltico, vien giustificata dalle spese che fa il governo di Danimarca per mantenere

de'fari, utilissimi in mari sì pericolosi. Bella per le sue regolari strade e per le sue splendide piazze è *Copenaghen*, *capitale* del regno, fabbricata su le isole di *Séeland* e d'*Amak*, separata da un braccio di mare. La prima è bella e ben fortificata. Tra le fortificazioni quelle degne di osservazione sono la cittadella di Federico, ed il forte delle Tre Corone; quest'ultimo trovasi nell'entrar che fassi in porto — Copenaghen à 111,000 abitatori. Non v'à nessun' altra città che possegga stabilimenti scientifici e letterarî in maggior numero. In Danimarca la istruzione è sparsa in tutte le classi. Suo commercio principale è quello delle *commissioni*. Essa è quasi intermedia in quanto al commercio di esportazione e d'importazione della Prussia e del nord della Russia col resto del mondo. Il re à potere assoluto — i nobili godono grandi privilegî. Le città godono anch'esse de'loro, e la classe ultima è libera. Alla Danimarca appartengono le isole di *Feroé* e d'*Islanda*, che potete ve-

***

dere nell'alto del mare del nord. Vi ànno anche stabilimenti su questa vasta terra della *Groelandia*, abitata appena da popoli selvaggi che vanno in cerca di pelli di orso e di altri animali.

« Da *Copenaghen* venni a *Stocolma, capitale* del regno di *Svezia.* Essa è una città di 80,000 anime, fabbricata all'entrar che fassi nel lago *Melar* e su le due rive di esso. Molto pittoresche son le sue case fabbricate di pietra o di mattoni ed anche di legno dipinto in rosso od in giallo, poste tra rocce di granito, le une nude le altre coronate da alberi. Il porto è vasto e vi si sta al sicuro, ma difficile n'è l'entrata. L'università d'Upsal, poche leghe lungi da Stocolma, gode di una meritata rinomanza.

« Il regno di *Norvegia*, unito a quello di Svezia nel 1815, e che voi vedete all'ovest di quest'ultimo, à per metropoli *Cristiania,* città di 21,000 abitatori, situata in una posizione pittoresca in fondo al golfo anche così chiamato appiè d'una montagna.

« Benchè governati da uno stesso re, ognuno di questi due regni à la sua costituzione particolare, le sue leggi e la sua rappresentanza nazionale. Il re à potere esecutivo. Gli *stati*, composti da quattro ordini, nobiltà, clero, borghesi e contadini, ànno il potere legislativo e stabiliscono una col re le tasse. Negli stati di Svezia non si vota per individuo ma per ordine—in quelli della Norvegia si vota per individuo.

« L'industria della Svezia e della Norvegia consiste nella costruzione de' vascelli, nel taglio delle legne per costruirli, negli scavi di miniere di ferro, di rame e nella pesca. I commercianti guadagnano immense somme col mettere i loro legni a' servigi de' negozianti stranieri, precipuamente ne' porti dell'Europa meridionale.

« Da Stocolma a *Pietroburgo*, *capitale* dell'impero della *Russia*, si deve traversare in linea retta il Baltico ed il golfo di Finlandia.

« *Pietroburgo*, città di 449,000 abitatori,

è posta sur una costa bassa e fangosa, ove si è dovuto, per dir così, sospendere la città su travi che son costate moltissimo. I grandi russi non vollero per gran tratto di tempo farvi edificare i loro palazzi; ma vinse la volontà di Pietro I il più gran sovrano che abbia mai avuto la Russia. Egli volea questo punto per dominare sul Baltico. Oggi Pietroburgo è una delle più brillanti *capitali* dell'Europa, per i suoi edificî, per la grandezza delle sue piazze, per la larghezza delle sue strade, nonchè per le correnti d'acqua che ne dividono le parti eterogenee.

« La così detta *isola di Pietroburgo* non comprende che il più mal fabbricato quartiere di tutta la città. L'*isola di Basile*, le cui prime case sono state fabbricate sotto lo sguardo di Pietro, è il quartiere de'commercianti e de'marinai. Il quartiere dell'*ammiragliato* è ammirabile; colà risiede la corte, la nobiltà ed il corpo diplomatico. La città quantunque cinta da una fos-

sata, non è punto fortificata. La cittadella che è nell'isola di Pietroburgo è atta a contenere una rivolta nella città, ma non basta a preservare da un attacco al di fuori. Gl'ingressi dalla parte del mare son difesi da *Kronstadt* che è un bel forte su la piccola isola di *Codlin* che domina il golfo di *Finlandia* — vi si armano i vascelli più grandi da guerra. Il clima osservato da dotti accademici, dà negli anni ordinarî centosessantadue giorni d' inverno o di gelo costante, cinquantanove giorni di primavera ne'quali però vi à gelo la mattina e la sera, e centoquarantaquattro giorni di state senza gelo. Il massimo del freddo è ordinariamente di ventiquattro gradi al di sotto dello zero — si è veduto discendere fino a trenta gradi, ed è soffocante. Una particolarità la quale dà il carattere a *Pietroburgo* è il suo mercato gelato. Sur una vasta piazza si elevano delle piramidi, formate da corpi interi di animali scorticati ed accatastati gli uni sopra gli altri, buoi,

montoni, polli e pesci. Il freddo li à siffattamente induriti, che è mestieri adoprar la scure per venderli, come il legno. Io trassi gran diletto ancora dalle *montagne russe*, immensi piani inclinati su i quali si versa il ghiaccio, e quindi vi si sdrucciola sopra nelle slitte. Nelle pubbliche ville di Parigi si è imitato questo giuoco con carretti che girano sopra ruote.

« *Pietroburgo* riunisce quattro quinti del commercio marittimo di tutta la Russia — l'industria e le arti vi sono immensamente progredite. Le fabbriche di tapezzerie, di bronzi dorati, di porcellane e di specchi non lascian punto a desiderare. La città contiene inoltre molti lavoratori abili tanto russi che forestieri di minuterie, di orologî ed altro. *Pietroburgo* mantiene pure legami di amicizia con tutt'i letterati e dotti di Europa, ed è la sede di moltissimi stabilimenti scientifici. Vi si noverano molte preziose collezioni e le più belle di libri chinesi, giapponesi e mongolli. Per vivere

men che agiatamente si spende moltissimo a *Pietroburgo.*

« Il governo della Russia è nello *Czar* o sovrano, il quale è assoluto — la nazione è composta da schiavi, da manomessi, da mercatanti e da nobili tutti del paese. Lo schiavo è addetto a'fondi rustici, e resta venduto con la vendita della terra — talvolta però si vendono a parte. Il padrone à due modi da ricavar frutto dalla terra — o la dà in fitto a'suoi schiavi, da ciascuno de'quali esige una rendita; ovvero esige da essi tre giorni di lavoro per ciascuna settimana in una parte del terreno i cui prodotti appartengono a lui, e negli altri tre giorni il servo coltiva per se stesso una porzione di terreno che basta a nutrirlo con la sua famiglia. Qualche volta il proprietario congeda i suoi servi, e permette loro di esercitare nella città o villaggi alcuna industria, col peso di pagargli una somma in ogni anno. Quando i servi àn cumulato del danaro si riscattano da se stessi, ed entrano

nella classe de'borghesi manomessi. È cosa che fa orrore e ribollire il sangue per lo sdegno l' udir dire dalle nobili donzelle russe: « Il tale à mangiato più di tremila borghesi per la sua donna » — ovvero — povero il tale uomo !... il cholera gli à ucciso centomila rubli di borghesi!... — il rublo è la loro moneta. Grazie all'interesse che à avuto il sovrano di creare un ordine del quale può fidarsi contro una turbolenta aristocrazia, i borghesi della corona, cioè coloro che coltivano le terre di proprietà della corona, sono stati tutti manomessi. Appena un possidente vede non prosperosi i suoi mezzi di fortuna, ricorre al governo, che subito lo soccorre dandogli in prestanza del danaro, ed ipotecando i beni di lui. Il più delle volte quelli che tolgono a prestanza non possono restituire; in tal caso i beni diventano proprietà della corona, ciò che fa gran piacere a'borghesi, i quali mercè un *oukase* ovvero ordinanza son dichiarati liberi.

« Ogni borghese manomesso acquista il dritto di andare a stabilirsi in qualunque paese piacciagli, ove potrà chiedere il nome di borghese. Essi dividonsi in tre classi, a seconda della somma che per ciò pagano. La prima classe gode degli stessi privilegî della nobiltà; à il permesso di possedere terre e servi. Le altre due non possono comprare che beni senza servi.

« La nobiltà vien divisa in classi, al numero di quattordici che vengono assimigliate ad un grado militare. La quattordicesima corrisponde a quello di porta-stendardo, e si sale così fino al grado di *Feld-maresciallo*, che forma la prima. Questa assimilazione, cui nemmen le donne che ànno cariche in corte, sfuggono, offre uno spettacolo singolare non poco; le dame d'onore della imperatrice, a mo' d'esempio, ànno il grado di capitano, tal che tutta la nobiltà può chiamarsi un reggimento, e l'impero una caserma. Una nobile non può godere de' privilegî uniti alla sua nascita,

se non serve o civilmente o militarmente. È questo un mezzo da'Czar creduto migliore per annullare l'influenza che il nome de' loro avi e le loro immense ricchezze davano a taluni nobili. Il gentiluomo russo comincia per ordinario la sua carriera servendo nella milizia; giunto al grado di colonnello, comincia allora la civile e sollecita un impiego di governatore o di vice-governatore di provincia.

« Da Pietroburgo partii per *Mosca*. La distanza è quasi duecento leghe; questa via, tagliata in linea dritta a traverso foreste, pianure di sabbia e maremme, percorresi con estrema rapidità in meno di quattro giorni. La Russia è il paese del mondo ove si viaggia a poche spese e sollecitissimamente. Pel consueto mettonsi ad una carrozza da posta quattro cavalli di fronte; il cocchiere guida dall'alto del suo sedile. Fansi così due leghe mercè la somma d'un franco ed otto soldi. Gli alberghi sono abbastanza buoni, ma bisogna depor-

re il pensiero di coricarsi in un letto. Ogni camera contiene un largo divano di cuoio imbottito di crini, e su d'esso il viaggiatore, di qualunque condizione egli sia, passa la notte. Nelle loro case medesime, le persone ricche àn per costumanza di dormire sopra un solo materasso durissimo. Il borghese dorme su la sua gran stufa di mattoni. Per le classi povere e pel commercio l'inverno è la stagione de' viaggi che fansi in slitta, come anche il trasporto di tutte le mercatanzie.

« È un magnifico colpo d'occhio quello delle cupole brillanti, de' campanili dorati e de' tetti dipinti a verde in Mosca. Essa è situata sur un terreno ineguale e seminato di colline, e stendesi come luna crescente intorno alla cittadella del *Kremlino*. La folla che ne percorre le vie offre il quadro il più svariato. Il turbante circasso vicino al cappellino elegante uscito di mano alla mercantessa di oggetti di moda francesi; l' abito all' europea a fianco della veste a-

siatica; il berretto moscovita dalla forma quadrata e guarnito di pelame, vicino al brillante uniforme ed al cappello militare dalle fluttuanti piume. La berlina a quattro cavalli rasente la carrozza nazionale, il *drosckki*, il quale spesso altro non è che una panca posta su quattro ruote. I contadini portano le loro derrate su due lunghe pertiche, che da un capo son poggiate sul dorso d' un cavallo mentre l' altro striscia per terra; è dessa il carretto primitivo che sale a' tempi in che non ancora si erano inventate le ruote. Sopra di essa non so dirvi quanto il contadino russo è ingegnoso e sa trar partito da tutto, senza aver altro utensile che la sua azza, da lui maneggiata con indicibil destrezza; egli stesso fabbricasi quasi tutto di chè à bisogno.

« La fortezza del Kremlino è la maraviglia di Mosca. Essa communica con la città per mezzo di cinque porte; una di esse è degna di osservazione per un' antica usanza che ordina a chiunque di là passa a nu-

darsi il capo. Il Kremlino à in se il palazzo ove nacque Pietro I°, il palazzo del patriarca, il senato, l' arsenale, la cattedrale dell'Assunzione ove fassi la cerimonia dell' incoronazione e due altre chiese, ove sono le tombe de' primi sovrani dell' impero. La quantità e la forma singolare delle cupole che veggonsi sopra questi edifizî, sono l' oggetto dello stupore del viaggiatore. Io ne ò contato fino a diciassette sul tetto d' una chiesa: l' una rassomiglia ad una palla, un' altra ad un cocomero, un'altra ad un ananas; il verde, il turchino, il giallo, il rosso, si confondono su questi differenti globi. È uno stile di bizzarra architettura, della quale altrove si cercherebbe invano il modello. Le chiese sono in generale piccole, e ciò per causa del freddo; ve ne sono anche di due piani, de' quali uno può venir riscaldato.

« Mosca è la residenza delle più antiche e ricche famiglie della nobiltà dell' impero. Oltre il suo commercio interno, che è im-

menso, i suoi commercianti stendono le loro speculazioni dalla China fino in tutte le *capitali* dell'Europa. Dicesi aver essa una popolazione di quasi 250,000 anime.

« Poichè ci troviamo a Mosca, mettiamoci al centro della carta di Russia, come nel centro di un panorama, e gittiamo un rapido sguardo su quest' impero che situato nel tempo stesso in Europa ed in Asia, abbraccia la ventottesima parte della superficie terrestre, la nona parte del continente, ed à per soggetta la quindicesima parte dell' umano genere. Guardiamo quindi le contrade che son venute l' una dopo l'altra ad unirsi al nocciuolo della Russia propriamente detta.

« Al nord-ovest di Pietroburgo sta il gran ducato di *Finlandia*, conquista che la Russia à fatto su la Svezia. Il gran ducato è tenuto principato distinto della Russia, benchè inseparabile. In tutte le cariche vengono chiamati de' Finlandesi. Un Senato di Finlandesi vigila su l' amministrazione e

su la giustizia. La rappresentanza nazionale per quattr' ordini, secondo il sistema Svedese, è conservata di dritto. L'Imperatore di Russia è il presidente della dieta.

« Al sud-ovest di Pietroburgo sono i tre ducati d' *Estonia*, di *Livornia*, e di *Curlandia*, che formano quelle che appellansi *province alemanne*, perchè la nobiltà che possiede i terreni, è tutta originaria Alemanna, come anche la classe commerciante. La classe de'contadini vien chiamata per ispregio *non-alemanna*. La Russia, che à conquistato questo paese da un secolo e più, lo governa con molta dolcezza. I privilegi politici della nobiltà sono stati in generale rispettati. Questa popolazione molto illuminata e partecipante sempre del carattere tedesco, può tenersi come la scelta popolazione dell'impero. *Riga*, città di 12,000 anime su la *Duna*, è il secondo porto della Russia. Molte case straniere fan commercio in questa città e noleggiano vascelli di tutte le nazioni. *Mittau*, città anche di 12,000

anime, à dato per alcun tempo asilo a Luigi XVIII durante il suo esilio.

« Al sud della Curlandia trovansi le province lituanie o la Lituania come vien chiamata, e la Volinnia, paese conquistato su l'antico regno di Polonia. È un paese sabbiosissimo, con vaste foreste, e traversato da maremme e da torbiere, per le quali camminasi su tronchi di albero messi a bella posta. Il seguente squarcio, che io riporto qui, son parole d'un viaggiatore moderno. Avrete in tal modo un'idea della vita che si vive in questo paese e sotto molti rapporti nel centro della Russia. « Il contadi-
« no copresi di una camicia grossolana, di
« calzoni e mantello di lana, qualche volta
« sol di una pelle di becco. Si fan le scarpe
« della scorza degli alberi; i loro carretti
« sono per intero di legno d'olmo, senza
« un pezzo di ferro, ed anche le buglie e
« gli arcioni de' loro cavalli sono spesso fat-
« te con i rami degli alberi più flessibili.
« Quasi da per tutto uomini, donne, fan-

« ciulli, bestiami, volatili, vivono e dormo-
« no sotto lo stesso tetto. Il viaggiatore da
« per tutto trova acquavite, qualche fiata
« vino che non costa molto, ma nulla da
« mangiare, se non nelle città che si tro-
« vano di rado; molte portano un tal no-
« me, ma in altri paesi sarebbero tenute
« per miserabili villaggi ».

« All' ovest della Lituania, quasi posto avanzato gettato su l' Europa tra la Prussia e l'Austria, la Russia possiede il regno di Polonia. Il nome di Polonia (Polska) significa una pianura, ed in fatti in questa contrada vi sono colline leggiere. L' industria della Polonia è la coltura del grano o de'cereali di ogni sorta; ma privata del littorale toltole dalla Prussia insieme al porto di Danzica, avviene che i mezzi di trasporto sono dispendiosissimi. I Polacchi per la loro eleganza e vivacità vengon detti i *Francesi del nord.*

« Un' altra circostanza ancora cagiona la miseria pubblica, ed è che gli ebrei in ma-

no a' quali è da tanto tempo caduto il commercio, ànno per i loro prestiti ad usura mandato in rovina la nobiltà, e ritirati fra essi tutt' i capitali. E poichè loro è proibito di diventar proprietari di beni fondi, il danaro è separato dal terreno che è rimasto a' nobili che non possono per la loro miseria coltivare immense proprietà.

« *Varsavia* su la riva sinistra della Vistula, *capitale* della Polonia, è una città di 120,000 abitatori. Essa non è composta che da una sola strada stretta e sporca, nella quale metton capo delle strade traverse — ne' sobborghi però le strade sono larghe e decenti. Vi si trovano ben molti vecchi palazzi, chiese e monasteri di bell' aspetto. Il pavimento però delle strade è così cattivo da non potervisi far andare i cavalli al gran trotto — ciò non pertanto que' di Polonia son sempre a cavallo, e ne ànno de' molto belli, e li guidano benissimo.

« La città di *Praga* su la riva dritta della Vistula, à più di 6,000 abitatori, e può

dirsi un subborgo di Varsavia, cui è attaccàta con un ponte a battelli. I trattati del 1815 non volendo veder Cracovia cader nè tra le mani dell'Austria, nè della Russia, ne àn formato un territorio neutro col nome di repubblica di Cracovia, con 96,000 abitatori.

« Al sud delle province lituaniensi, movendo dal fiume Pruth fino al Danubio, estendonsi i principati di *Moldavia* e di *Valachia*, ultime conquiste della Russia su l' impero turco. Mercè una rendita annuale, il soldano à ceduto i suoi dritti su questi due paesi, i quali da se amministransi con una special costituzione sotto la protezione del governo russo.

« La città di *Odessa*, sul mar Nero, a poca distanza dall' imboccatura del Dniester, attira oggi tutti gli sguardi dell'Europa. Essa è destinata a divenire pel mar Nero ciò che Pietroburgo è pel Baltico. Fondata cinquantadue anni fa da un Francese, il Duca di Richelieu, emigrato a' servigi della Rus-

sia, essa à ora una popolazione di oltre a 40,000 abitanti. Esporta i grani, le legne, la cera, le pelli di tutto il mezzogiorno della Russia. Importa i vini e le frutta dal Mediterraneo, i cuoi e le seterie dal Levante, ed altri articoli di lusso stranieri.

« All'imboccatura del Dnieper e nella penisola della Tauride, son relegate quasi seimila famiglie di *Tartari nogesi*, popoli pastori che vivono sotto le tende e la cui ricchezza consiste in mandrie di montoni, di buoi e di cammelli.

« Nella valle che forma il fiume del *Don* vivono i cosacchi, dalle lunghe lance e da' piccoli cavalli.

« La nazione intera ubbidisce ad un *Hetman* ovvero capo di sua scelta, il quale non riceve altri ordini che quelli dell'imperatore. Essi son distribuiti in villaggi di centocinquanta a quattrocento focolari; ogni villaggio à il suo magistrato elettivo e forma una compagnia militare. Non seminano altro grano di quello che loro abbisogna e

coltivano le viti; perchè il clima del mezzogiorno della Russia è uno de' più belli che mai vi sieno, ed i vini sono eccellenti. Le loro donne son belle e fanno grand' uso di rossetto, pari a tutte le altre donne russe. Le abitazioni de' Cosacchi son nettissime; il che si cercherebbe invano di vedere in quelle Russe. I più ricchi tra essi depositano i loro tesori nella Chiesa della piccola città di *Tcherkask*, che è la loro *capitale*. In mancanza di altri mezzi produttivi, eglino impiegano i loro capitali alla compra di gioielli e perle, onde insieme alle loro donne si ornano ne' giorni festivi. I Cosacchi son quasi la guardia avanzata della Russia, e la difendono contro le orde mal soggettate e predatrici che abitano alle falde del Caucaso tra il mar Nero ed il mar Caspio. Fra queste noteremo soltanto i *Circassi* ed i *Giorgiani*, il più bel popolo della terra, ed ove gli Orientali vanno a comprar le schiave. Vivono sotto capanne di legname sottile, non in piccole democrazie come

i Cosacchi, ma in nobili che mantengono servi conquistati per vittoria. Il loro abito è splendido: lunga tunica di seta con una veste corta stretta alla cintura, un piccolo berretto della forma d'un cocomero, una corazza a prova di fuoco, ed armi eccellenti, che comprano da' Turchi. Lunghesso la grande strada che traversa queste contrade, e per le quali si giunge nella Persia, la Russia mantiene parecchie piccole fortezze custodite da' Cosacchi, per porre un freno al brigantaggio di queste erranti orde.

« All'est della Russia propriamente detta trovansi le province di *Astrakan* e di *Kasan*, regni tartari della Russia sottoposti da gran tempo alla sua civiltà, e che in contraccambio le àn dato le miniere, e l'oro e la platina de' monti Urali. Il signor de Humboldt assicura che i lavamenti d'oro dell'Urale oggidì offrono un prodotto considerabile quanto quello dato dalle miniere del Brasile nella loro maggiore prosperità. La platina vi si trova in tanta quantità che

nel 1815 il prezzo di un metallo sì prezioso diminuì a Pietroburgo d'un terzo del suo valore. La città d'*Ekatinbourg* è il centro degli scavi.

« Fino al lago *Baikal*, il suolo della *Siberia* è quasi da pertutto fertile ed i pascoli eccellenti; la cosa più dispiacevole che vi sia nel clima è la rapida transizione che si fa passando da un freddo eccessivo ad un eccessivo caldo. Appena liquefassi la neve, veggonsi comparire zanzare in sì prodigiosa quantità, che non puossi uscir di casa senza coprirsi il viso con una reticella di crini. Da quasi un secolo per la via di *Khiakhtha*, piccola città non lungi dal lago Baikal, mantiensi il commercio con la China, e tal fatto à renduto *Irkoutsk* la più considerabile città della Siberia. Conta quasi 25,000 abitatori, de' quali alcuni sono ricchissimi negozianti. Verso la parte orientale il paese osservasi povero, scarso di abitanti, i quali non si nutriscono che di pane fatto con la scorza del pino macinata e

mista ad un po' di latte. Le mercatanzie in Siberia spedisconsi in sacco di cuoio, e ciò per i numerosi fiumi senza ponti pe' quali bisogna passare. *Ochosk*, sul golfo dello stesso nome, dirimpetto alla penisola del *Kamtschatka*, è una piccola città ove i cani fan le veci de' cavalli pel trasporto delle mercatanzie. Da questa città movono que' cacciatori russi che vanno in cerca di pelli sul littorale dalla Russia posseduto all' estremità settentrionale d' America. Su rozze barche costruite ad Ochotok, essi van con facilità alle isole *Kourili*, alle *Aleutiane* ed a quella di *Rodiak*.

« Il littorale del mar Glaciale è occupato su la dritta del fiume *Lena*, dagli *Iakouti*, popoli a mezzo selvaggi, la ricchezza de' quali consiste in bestie cornute ed in cavalli. Per trovare con facilità maggiore foraggi, vivono a gruppi in due o tre capanne solamente. Eglino ànno per l' orso, loro compagno in luoghi sì deserti, una strana venerazione. Quando incontrano un

orso si sberrettano, lo salutano chiamandolo capo, vecchio, oppure nonno; lo pregano umilmente a volerli lasciar passare e gli promettono di non attaccarlo e di non dir di lui il menomo male possibile. Se esso fa sembiante di volersi gettare su i loro cavalli, allora lo caricano di archibugiate, e se l'uccidono, lo fanno a pezzi, lo fanno arrosto e se ne fan de' presenti, ripetendo incessantemente, nel russo idioma, acciò l'orso non creda aver a far con un *lakoute* — Sono Russi quelli che ti mangiano o non lakouti; tu sai pur troppo che i Russi fanno la polvere da sparo e vendono gli archibugi — Terminato il banchetto, raccolgono gli ossi dell'animale, li involgono nella scorza del *bauleau* e li appendono ad un albero — Caro nonno, dicono essi (questa fiata in lingua *lakouta*), i Russi t'àn mangiato; noi abbiam rinvenuti i tuoi ossi e li abbiamo riuniti —

« Su la sinistra del fiume Lena trovansi i *Samoieti*, ed all'ovest del mare Bianco i

Lapponi, che differiscono da'primi per avere una statura più piccola che non oltrepassa i quattro piedi e mezzo. Del resto i costumi sono gli stessi. Si nutriscono di cacciagione o di pescagione, oppure della carne e del latte delle loro mandrie di renne, che vivono con essi addimestichite. Le renne rassomigliano molto a' cervi, de' quali ànno il rapido corso; ma la femmina ed il maschio sono amendue armati di ramose corna, delle quali la parte più alta è piatta e quasi spalmata. Esse sono utilissime a' popoli che abitano questo clima glaciale. Le mettono sotto leggieri carretti, ove una sola persona à bisogno di tutta la sua destrezza per conservare l' equilibrio, e della loro pelle si fan degli abiti.

—Questo è un animale degno d' ammirazione: corre come il cervo, tira come il cavallo e dà latte come la vacca; non gli mancherebbe che d' essere sobrio come l' asino!

—Non vi apponete al falso; fra gli altri

pregi à questo puranco. Terminato che à il suo lavoro, lasciata in balìa di se stessa, la renna errante si nutre di foglie secche e di erbe che da per se cerca sotto la neve. Ma è tempo di tornare a casa. A domani.

TRATTENIMENTO XIII

Impero Britannico — Oceania.

« Quando io volli portarmi in Inghilterra, da Calais passai a Douvres sopra d' un battello a vapore. Il tragitto durò quasi tre ore. *Douvres* è una città di quasi 10,000 anime, di mediocre estensione e molto antica. Le sue fortificazioni la rendono importante; una parte della sua cittadella posta sopra una roccia, appare costruzione romana. Da Douvres a Londra il viaggio è piacevolissimo. L'Inghilterra è il paradiso de' viaggiatori: strade bellissime, unite come il pavimento d'un salone, *poste* servite con una esattezza e con un lusso estremo, *diligenze* pubbliche che portano ad ogni momento per tutte le direzioni; alberghi

eccellenti. Tutto ciò costa un po' caro, nul-l'altro. Un modesto viaggiatore uopo è che calcoli sopra una spesa tre volte maggiore di quella che abbisogna in Francia.

« *Londra* è la più popolata tra le città del mondo. I geografi dicono aver essa 1,400,000 abitatori. È posta sul Tamigi, nel bel mezzo di una pianura leggermente ondeggiata al lato settentrionale. La maggior parte della città, mercè i suoi accrescimenti successivi, si trova oggidì nella contea di Middlesex, il rimanente in quella di Surrey. *Westminster* e *West-End* sono i più belli quartieri; la *Città*, che è la parte centrale, è l'emporio degli affari ed il quartiere più antico. Essa à il suo recinto separato. Il quartiere dell' est, consacrato precipuamente al commercio marittimo, comprende gli arsenali, i bacini ovvero *Dochs*, per ricevere i vascelli e perchè scarichino; questi vanno fino in capo alla città e depositano le loro mercatanzie negli stessi magazzini, costruiti sul fiume, che trovasi anche

mancante di spiagge. Se il pubblico vi perde per la bellezza del colpo d'occhio, il mercatante vi guadagna pe'suoi particolari commodi. Le case di Londra sono di mattoni ed in generale poco alte, spesso non chiudono tra le loro mura che una sola famiglia. Ne'più belli quartieri sono coperte di stucco. Le strade sono larghe, abbellite di marciapiedi di pietra.

« Fra i numerosi edifizî bisogna visitare soprattutto *San-Iames*, ricco ed elegante nell'interno, all'esterno vasto ed irregolare. Il *palazzo del Re*, nel parco di San-Iames non ancora terminato servirà di soggiorno a' re d'Inghilterra.

« *Witehall* era l'antica residenza regale. Là *Torre di Londra*, vasta fortezza, serviva anche a tal uso. Ognuno sa che non à guari un orribile incendio l' à quasi per intero distrutta. A *Westminster* si riunisce il parlamento.

« Il teatro di *Drury-Lane* capisce tremila e seicento persone. La cattedrale det-

ta di *S. Paolo*, edificata sul disegno di S. Pietro di Roma, è degna dell'attenzione degli amatori di belle arti. Ma tutti per altro le preferiscono l'*Abbazia* di *Westminster* uno de' più belli edifici gotici dell'Europa — è dessa il Panteon dell' Inghilterra.

« Londra ben può dirsi la prima tra le *capitali* del mondo, pel suo sistema d'inaffiamento, e per la facilità e distribuzione dell'acqua non solo in tutte le case, ma in ogni piano di ciascuna casa. Otto compagnie idrauliche fanno un tal uffizio con dieci o dodici macchine a vapore ognuna della forza di cento cavalli, e distribuiscono ogni giorno più di quattro milioni e seicentomila piedi cubi di acqua. Ammirando è anche il sistema per la illuminazione a gas. Quel che a me piaceva assai a Londra e generalmente in tutte le città inglesi, sono gli *Squari*, piazze pubbliche che ànno nel mezzo un giardino chiuso da cancelli. Fra questi il più bello è *Grosvenor-Square*. In quan-

to alla Marina Inglese, ognun sa essere la prima del mondo.

« *Birmingam*, a cui puossi aggiungere *Soho*, uno de' sobborghi di essa, conta 107,000 abitatori. Ivi si fabbricano armi, gioielli per tutto il regno, e si dà l'ultima mano alle macchine a vapore. Fra le altre ne osservai una curiosissima, mercè la quale si possono ottenere trenta a quarantamila monete per ogni ora. Si è dato a' dintorni di *Birmingham* il nome di *contrada infernale*. Di fatti non si veggono che miniere di carbon fossile e di ferro, di macchine a vapore, di fucine, di capanne e di villaggi affumicati. Birmingham quasi nel cuore dell' Inghilterra è la più centrale tra le inglesi città grandi, communica nulladimeno con tutti i principali porti di essa mercè canali, che tagliano il suolo per tutti i versi.

« *Manchester*, città di 134,000 abitatori, per il suo fumo perenne che esala dalle macchine a vapore, non à un aspetto mi-

gliore della regione infernale. Strette no son le strade e mal lastricate, brutte le case, eccetto sol quelle delle due strade nuove. È la prima piazza del mondo per le manifatture de' cotoni, centro di questo ramo importante della industria e del commercio inglese. Manchester à una bellissima strada di ferro, che fa il cammino da questa città al porto di *Liverpool*, la quale conta 119,000 abitatori. A' belle e larghe strade, magnifiche piazze, gran numero di case eleganti e di belli edifizi. Dopo Londra è la prima pel commercio, ed è la seconda piazza del mondo. Il tabacco ed il cotone, ecco quali sono i suoi principali capi d'importazione. Alimenta la fabbricazione di Manchester, ed oltre alla strada di ferro dodicimila barche o navigli sono impiegati per simigliante uffizio. Da Manchester un canale mi condusse a *Goole*, situata su l'Ouse, e presso la imboccatura di esso nella baia di Humber. Questo porto che molte carte geografiche dimen-

ticano di segnare, è ciò non ostante sotto il punto di vista ammirativo pari a quello di Liverpool. Un piroscafo mi condusse a Newcastle, città di 60,000 abitatori, la cui parte antica è sporca e mal fabbricata. E ricca per le sue miniere di carbon fossile, le quali tengono occupate fino a quarantamila persone.

« *Edimburgo*, città di 117,000 anime, *capitale* dell' antico regno di Scozia, è una grande e bella città, fabbricata su tre colline e circondata quasi da tutte le parti da rocce aride e selvagge. Una valle la divide in due parti. La parte vecchia è sporca con strade strette e case alte, delle quali qualcuna à fino a dieci piani—nella seconda, poi si veggono strade larghe e dritte, e botteghe elegantissime. Visitai in essa il castello di *Holyrood*, vasto edifizio dalla severa fisonomia. Un canale mette in comunicazione Edimburgo con *Glascow*, bella città di 180,000 abitatori molto ben fabbricata, e la prima della Scozia per estensione,

per popolazione, per industria e per commercio. Essa è precipuamente il centro delle manifatture di cotone di questo regno.

« Da Glascow m'imbarcai per *Dublino*, *capitale* dell'antico regno d'Irlanda, città di 227,000 abitatori, che è in una posizione veramente pittoresca; le sue spiagge su la Liffey che la traversa, e molti antichi edifizî la rendono una bella città.

« Ritornai in Inghilterra per *Bristol*, uno de' quattro porti mercantili del regno, e che conta 88,000 anime. È una gran città, fabbricata regolarmente, con una parte nuova ed una vecchia.

« *Oxford*, che à soli 16,000 abitatori, in altri tempi fu la residenza de're d'Inghilterra. Per la sua rinomata università vien reputata la città dotta del regno. Questa università, considerata sotto il punto di vista solo scientifico, non può ancora paragonarsi a quelle di Alemagna, di Francia e d'Italia. Per un uso bizzarro gli studenti àn conservato la veste ed il berretto di seta

del medio evo, che mal si accordano con le loro fisonomie scaltre. Ad Oxford Byron fece il seguente riprovevole scherzo. Lasciando i professori, legò loro un orso da lui addimestichito, pregandoli ad esaminarlo ed a fargli fare gli esperimenti richiesti in fatto di *scienze* e di *lettere*.

« *Plymout*, città di 70,000 anime è formata dalla unione avvenuta da poco di tre città. A' anche, propriamente parlando, tre porti, i quali uniti formano uno de' più belli porti dell'Europa. Importanti fortificazioni la proteggono, ed il suo faro è degno di osservazione per essere stato arditamente innalzato. A malgrado delle sue strade strette ed irregolari, ciò non ostante la città è elegante ed à case nettissime.

« *Portsmouth*, città di 46,000 abitatori, considerandola sotto il punto di vista militare, è una delle più forti piazze d'Europa ed il primo porto d'Inghilterra. Il suo arsenale mantiene occupati in tempo di pace quattromila operai, ed il doppio di questo

numero in tempo di guerra. Vi si trovano le più ingegnose macchine per la fabbricazione delle carrucole, il deposito delle travi da far panche, ed il taglio delle piastre di ferro della spessezza di due pollici. Nell'entrata del suo bel porto presentasi allo sguardo la magnifica rada di *Spithead* — e qui vi farò osservare che pel flusso e riflusso del mare, le terre del littorale inglese d'anno in anno fansi più fonde, e però la gran bontà de'suoi porti accrescesi; mentre al contrario avviene sul littorale corrispondente della Francia, ove i porti si colmano sensibilmente. Il governo costantemente fa rimanere a Portsmouth anche in tempo di pace cento vascelli da guerra.

« L'Inghilterra à dato alla Francia il modello di un governo rappresentato da un re non responsabile e due camere, una de'pari, l'altra de'deputati de'comuni, e chiamata camera de'*comuni*. La differenza esiste in quanto che in Inghilterra la camera de' pari rappresenta un'aristocrazia ereditaria

posseditrice di dritti che risalgono a remota antichità. Per una combinazione particolare quest'aristocrazia è ribadita, per così dire, nella proprietà fondiaria ed à le sue radici nel terreno stesso del paese. Essa non può perire come è perita quella di Francia, per aver malamente amministrato i suoi beni. L'Inghilterra quindi, paese della libertà, è quello in che l'uguaglianza de' costumi non à durato gran fatica per istabilirsi.

« Le parole seguenti, tratte da' viaggi di un principe Prussiano, il signor Puckler de Muskau, vi faran meglio comprendere quanto ò detto.

• —La ricchezza de'proprietari Inglesi deve sempre destar lo stupore degli abitanti del continente, ove ora questa classe è in generale la più povera e la meno protetta dalle leggi e dalle instituzioni. Qui tutto concorre a loro pro. Difficilissima cosa riesce all'uomo che vive di rendita l'acquistar in Inghilterra una proprietà *franca*, dap-

poichè quasi da per tutto la terra o il suolo appartiene o al comune, o all'alta nobiltà che in generale non l'aliena mai che con una specie di enfiteusi, tal che quando a mo' d'esempio un grande dice che un borgo gli appartiene, ciò non significa come presso di noi, ch'egli n'è il signore sovrano, ma che ciascuna casa è di sua proprietà, delle quali egli non fa che cedere per un dato tempo il godimento a colui che la possiede, come meglio spiegheremo. Da ciò ognuno immagini qual immenso cumulo di rendite avvenga in paese sì industrioso, ed è cosa impossibile di non ammirare come da tanti secoli l'aristocrazia abbia trovato il mezzo di combinare tutte le istituzioni a suo vantaggio.

« La compra della intera proprietà di un terreno richiede diverse condizioni di difficile esecuzione a spese sì considerabili che coloro i quali ànno capitali limitati non possono a ciò impiegarli, mentre che l'enfiteusi, essendo loro d'altronde più vantag-

giosa , vien preferita quasi sempre. Ma queste son dalle nostre differenti. Cedesi al costruttore il sito ond' à bisogno per novantanove anni, sotto la condizione di pagare una rendita annuale che per alcune case varia da qualche scellino fino a dieci ghinee per ogni piede di facciata. Per terreni poco considerabili questa rendita si calcola a tanto per acre, che è l'arpento ossia la misura di terra inglese.

« Conchiuso l' affitto, l' affittuario usa della terra a suo talento; ne fa de'giardini, de' parchi ec., ma in capo a novantanove anni tutto ritorna insieme con i miglioramenti fatti, alla famiglia del venditore. Vi è anche di più ; il compratore o locatario è obbligato a mantenere la sua casa ec. in buono stato ed anche di farla dipingere ad olio in ogni sette anni, e se manca ciò fare vi può essere obbligato con la forza. Del resto egli può, durante il suo godimento, vendere la possessione ad un altro, ma solamente fino all'epoca stabilita in che al ve-

ro proprietario debbe essa ritornare. Quindi tutte le casine, le fattorie, ec. che si veggono appartengono ad un piccolo numero di ricchi proprietarî, e benchè l'affitto enfiteutico si rinnovelli per l'ordinario al suo spirare, questa proprietà precaria deve allora essere ricomprata mediante una somma di rendita due o tre volte maggiore dell'antica, secondochè nell'intervallo il valore delle terre si è aumentato, o la possessione migliorata. Gran porzione della città di Londra appartiene anche a pochi signori, tra quali Lord Gresvenor, che à, per quanto dicesi, più di centomila lire sterline di rendita, donde avviene che eccetto la classe aristocratica non v'à un solo in Londra che possegga una casa. Lo stesso banchiere Rotschild non ne à una di sua proprietà; ed allorchè taluno dice che à comprato una casa, gli si domanda per quanto tempo. Per tal fatto e per la istituzione de' maioraschi il valore delle terre aumenta di giorno in giorno.

« Benchè il territorio inglese sia ricco in fatto di prodotti del suolo, ed enormi capitali abilmente diretti ne mantengano l'agricoltura, pure la forza di questo stato sta precipuamente nel suo commercio, nella sua marineria e ne' suoi possedimenti sparsi per l'intero globo. Mi ricordo sempre delle parole d'un Inglese « Credete che questo « gruppo d'isole brittanniche sia l' Inghil- « terra? Essa è una roccia su la quale noi la- « sciamo i nostri figliuoli e le nostre mogli, « ed ove di tratto in tratto ritorniamo, sol « quando siamo stanchi di correre i mari: « l'Inghilterra, o signore, è la terra intera ». Ed il vero egli dicea. Guardate nel globo, ed ammirate con quale combinazione profonda sono scelti tutti que' punti de' quali l' Inghilterra a poco a poco si è fatta padrona, che servono di stazione alle sue flotte, e che le permettono per dir così di tenere il continente soggetto e d' inondarlo per mezzo del contrabbando oppur legalmente, de' prodotti della sua industria. La isoletta di *He-*

ligoland osserva l'uscita dall'Elba; *Jersey* e *Guernesey*, le coste della Normandia. *Gibilterra* le permette di chiudere il Mediterraneo, del quale *Malta* e le *isole Ionie* si fan sovrane. *Sant'Elena*, stazione importante per tutti i vascelli che passano il capo di Buona-Speranza, e lo stesso *Capo* non che l'*Isola di Francia*, son da essa possedute.

« Abbiam veduto ciò che gl'Inglesi posseggono in Asia ed in America. Amedeo, che à percorso l' *Oceania*, vi dirà alcun che intorno a' loro stabilimenti nella *Nuova Olanda* ovvero continente australe.

—Il continente australe, su la massima parte del quale gl'Inglesi oggidì fan da padroni, è la più estesa ma la meno popolata contrada dell'Oceania. Non à guari tempo portai a *Sidney*, *capitale* de' loro stabilimenti un carico di vini di Francia. Vidi una graziosa città, composta di case di pietra a due piani, con ricche suppellettili, cavalli, treni, *cabriolets*; la mente si trasporta in qualche amena provincia dell'In-

ghilterra. Sidney, in una posizione migliore, è succeduta a *Botany-Bay*, che è quasi deserta. Il caso à fatto formar questa colonia, e mercè una idea filantropica posta in esecuzione, l'Inghilterra un giorno possederà un altro continente ricco di civiltà e di cultura. Le leggi inglesi puniscono con morte il semplice furto, tal che in ogni anno vi son condanne innumerabili. Da lungo tempo si aveva una ripugnanza a giustiziare i condannati, ammenochè non vi fosse stata recidiva e circostanze atroci concomitanti. Si pensò quindi di deportarli per sempre o per alcun tempo in una regione lontana: ed in tal guisa Botany-Bay venne fondata. Un pensiero più nobile avrebbe cangiata la legge, ma in Inghilterra si nutre un gran rispetto per le antiche leggi, che solo negli estremi casi vengono toccate. Sia che si voglia, la colonia à prosperato, e Francesi, Spagnuoli, Tedeschi ed Italiani, condotti in queste belle contrade dalle loro sventure o dalla loro mente ar-

dita, veggonsi stabiliti là dove sono i deportati sotto l'amministrazione del governatore inglese. I selvaggi della Nuova-Olanda, che gli Europei rinculano nelle foreste loro secondo che stabilisconsi sopra un nuovo punto della costa, sono neri, nè v' àn selvaggi più di essi feroci e stupidi. Parecchie loro tribù sono antropofaghe. Ne ò io veduti alcuni nudi andare errando a mendicare nelle strade di Sidney. Le giovanette Europee, avvezze a simigliante spettacolo, non ne sentono orrore, anzi fan loro distribuire dell'acquavite, per metterli in brio e divertirsi a loro spese. Sidney conta quasi 10,000 abitatori. L'industria della colonia consiste nell'agricoltura e nella costruzione di vascelli mercantili.

« Il distretto di *Bass* tra la Nuova-Olanda e la terra di Van-Diemen, è uno de'luoghi ove trovansi le più belle balene.

« *Batavia,* nell'isola di *Giava*, benchè molto decaduta dal suo antico splendore, è ancora importantissima perchè è la *ca-*

pitale di tutt'i possedimenti olandesi nell'Oceania e la prima città commerciante di questa parte di mondo. È il centro del commercio che gli Olandesi fanno con la China, col Giappone e con l'India. La sua posizione malsana à fatto quasi abbandonare il terreno occupato dalla città antica. I commercianti vi restano poche ore nella giornata, e s'affrettano a ritornare nelle loro incantevoli abitazioni situate nell' interno del paese e mantenute con tutta la nettezza olandese. Si contano in Batavia 53,800 abitatori, de'quali 23,000 indigeni, 14,000 Cinesi, 12,000 schiavi, quasi 600 Arabi, ed il rimanente Europei. *Bencoolen* nell'isola *Sumatra*, e *Coupany* nell'isola *Timor*, sono altri stabilimenti olandesi meno importanti.

« Il gruppo delle isole *Ambrone* nell' Arcipelago delle *Molucche*, è prezioso per la cultura che vi si fa del garofano. Il gruppo delle isolette di *Banda* nello stesso arcipelago, è esclusivamente riserbato alla coltura dell'albero della noce moscada. Lo sta-

bilimento dell'isola *Ternate*, ricc'anche essa in questo genere di coltivazione, è anche punto militare per la difesa de' possedimenti Olandesi. Il suo stabilimento di *Macassar* è il più considerevole delle isole *Celebi*. Conta anche popolazioni soggette nella grand'isola di *Borneo*, della quale mal si conoscono ancora le coste, e poco meno l'interno.

« La città di *Manilla*, nell' isola *Luçon*, la più grande dell'arcipelago delle *Filippine*, è anche una bella città per nettezza degna di osservazione, ed à un forte a forma di ferro di cavallo. Le case son fabbricate con pietra di tufo, ed ànno al primo piano una galleria chiusa con telai intarsiati di madreperla. A Manilla come a Batavia, si vive con molto lusso, e le carrozze sono relativamente parlando belle quanto quelle di Parigi e forse di numero maggiore. I Cinesi vi àn case di commercio quanto gli Europei. La popolazione è di quasi 100,000 anime.

« Oltre la noce-moscada, il garofalo, la cannella, il pepe, gli Olandesi e gli Spagnuoli ricavano da' loro possedimenti nell'Oceania gli stessi prodotti che l'Inghilterra ricava dalla penisola di Malacca, cioè stagno, oro e diamanti che si trovano in una piccola contrada dell'isola Borneo, perle, avorio, legno *sandalo* e da intarsiare, indaco, canfora, ambra grigia, ec.

« Eccetto il gran continente della Nuova-Olanda, quasi tutte le isole di questa serie di arcipelaghi, che stendesi su tutto il grande Oceano, presentano una lotta tra due razze di uomini — la razza *malaia* dal color giallo cedro, e la razza di color nero, in alcuni luoghi più, in altri meno cupo. La razza malaia, delle due la più intelligente, dovunque si è stabilita à rinculato l'altra ne' boschi e ne'siti più inaccessibili. Nelle grandi isole che sono poco discoste dall'India, i Malesi formano popoli presso i quali si trova costantemente il reggimento feudale e molta relazione con la civiltà dell'Indo-

stan. Voglio darvi una idea delle loro città. Strade larghe e ben allivellate; a' due lati di esse veggonsi piantoni di carpino e spalliere di *bambou*, disposti con semplicità ma insieme con molto gusto. Al di sopra di queste spalliere s'alzano alberi fruttiferi dagli odorosi fiori. Le piccole strade sono anche esse pulite ed ombreggiate. Le case, l'una dall'altra molto distante, si celano dietro folte verzure. Nel centro della città vedesi un bel *bazar*.

« Oltre le Molucche la civiltà vien meno ed a poco a poco sparisce. Non si rinviene più che il selvaggio qualche volta antropofago e quasi sempre stranamente dipinto, val quanto dire coperto di disegni formati da piccole punture fatte con le spine di pesce e tinte col succo delle piante.

— Forse com' io stesso me le ò fatto sul braccio con la polvere da sparo, ne' tempi in che servivo? — disse Gros-Iean.

« Per lo appunto, soggiunse Amedeo. Alcuni selvaggi si screziano il corpo per

intero ed anche la faccia. I loro disegni sono regolarissimi e non son privi di una tal quale grazia. La necessità ed il bisogno di aver communicazione or con una or con un' altra isola, ànno svegliato tutta la loro industria sopra un punto solo, la costruzione delle lance o *piroghe*. Le più semplici sono di tronchi d' albero induriti col mezzo del fuoco; altre son formate da scorze di legno flessibile, unite per le connessure con un mastice tenace. Ve ne à di quelle che portano per traverso e sporgente un telaio di lunghe pertiche che serve di contropeso, e che viene inclinato a dritta ed a sinistra della piroga, a seconda del bisogno. Altre sono doppie, cioè unite due a due.

« A traverso queste regioni, i missionari Europei con la Bibbia in mano lavorano a convertire gli abitanti di esse. Spesse volte un marinaio fuggito da qualche vascello va a dividere la loro vita, li inizia in qualcheduna delle arti Europee, ed in ri-

cambio vien fatto *re*. L'isola di *Sandwich*, nell'arcipelago *Owyhew*, è già conquisa a metà dalla civiltà europea. Fin dal 1820 i missionarî anglo-americani, rendutisi padroni della mente del sovrano, àn convertito gran numero di abitanti. Nel 1826 le loro scuole numeravano più di mille fanciulli, ed avevano una tipografia a' loro ordini. Quest'arcipelago un giorno farà parlar di se. Esso addiverrà il punto intermedio e la stazione di que' legni che vorranno andare dall'America nella China per la via del grande Oceano. A ciò fare abbisogna che sia dieci volte cresciuta la popolazione del Messico e degli Stati-Uniti. Ma guardando lo stato presente delle cose, ciò avverrà.

— Amici miei diletti, disse Maestro Pietro, noi abbiamo percorso il globo senza fatica alcuna, il che è una cosa commodissima. Abbiamo gettato un colpo d'occhio presso a poco su quanto poteva interessarci. Non presumo di avervi insegnato la geografia, ma ardisco nudrire una lusinga di

aver in voi fatto nascere il desiderio di studiare questa scienza, il che era il mio unico scopo. Allor che vi sentirete da tanto di potere sviluppare le nozioni elementari che mercè i nostri trattenimenti avete acquistato, leggeremo insieme la geografia di un grande Italiano, Adriano Balbi.

—Ma, disse Gros-Iean, abbiamo visitato il rimanente della terra e non abbiam fatto motto mai della Francia e del Regno di Napoli.

Di queste belle regioni, rispose Maestro Pietro, non vi sareste contentati di quel che avrei potuto dirvi così su due piedi, come ò fatto per paesi a noi diletti meno. Verrà giorno, ve lo prometto, in che ripiglieremo insieme il nostro bastone da viaggiatori, e le visiteremo parte per parte.

FINE DEL VOLUME DECIMO

INDICE